



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Quaderni di Storia Economica

(Economic History Working Papers)

L'Archivio Storico del Credito in Italia

di Sandra Natoli, Paolo Piselli, Ivan Triglia e Francesco Vercelli

gennaio 2016

numero

36



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Quaderni di Storia Economica

(Economic History Working Papers)

L'Archivio Storico del Credito in Italia

di Sandra Natoli, Paolo Piselli, Ivan Triglia e Francesco Vercelli

Numero 36 – gennaio 2016

*La serie Quaderni di Storia Economica intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di studi storici sui temi della crescita, della finanza, della moneta, delle istituzioni, prodotti da studiosi interni o esterni alla Banca d'Italia, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti. Essa sostituisce i precedenti Quaderni dell'Ufficio Ricerche storiche. Le opinioni espresse nei lavori sono attribuibili agli autori e non impegnano in alcun modo la responsabilità dell'Istituto.*

*Comitato editoriale:* MARCO MAGNANI, PAOLO SESTITO, ALFREDO GIGLIOBIANCO,  
ALBERTO BAFFIGI, FEDERICO BARBIELLINI AMIDEI, MATTEO GOMELLINI, GIANNI TONIOLO  
*Segreteria editoriale:* GIULIANA FERRETTI

ISSN 2281-6089 (stampa)  
ISSN 2281-6097 (online)

*Grafica e stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia*

# L'Archivio Storico del Credito in Italia

Sandra Natoli\*, Paolo Piselli\*, Ivan Triglia\*\* e Francesco Vercelli\*

## Sintesi

In questo lavoro viene presentato l'Archivio Storico del Credito in Italia (ASCI) che raccoglie e armonizza i dati di stato patrimoniale di circa 2.600 aziende di credito operanti in Italia tra il 1890 e il 1973, per un totale di oltre 41.000 bilanci. La ricostruzione incorpora quella già effettuata per il periodo 1890-1936 e pubblicata nel volume *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936* (Cotula *et al.* 1996) e prosegue per il periodo successivo, poggiandosi sull'informazione raccolta dalla Banca d'Italia nella sua attività di vigilanza a partire dal 1936. L'ASCI permette una molteplicità di analisi dei fenomeni creditizi grazie alla lunghezza del periodo storico considerato, all'ampia rappresentatività del sistema bancario e all'elevato dettaglio delle voci di bilancio. Attraverso i nuovi dati, il presente studio delinea l'evoluzione del sistema bancario tra il 1890 e il 1973, soffermandosi sulle differenze nella composizione dei bilanci, sulla distribuzione regionale delle aziende di credito tra le diverse categorie di banche e sul grado di concentrazione.

## Abstract

This paper presents the Archivio Storico del Credito in Italia (ASCI), a comprehensive database of balance sheet data for nearly 2,600 Italian banks on an annual basis for the period 1890-1973. The work draws on earlier work carried out by the Bank of Italy for the period 1890-1936 (published in 1996) and incorporates information collected by the Bank of Italy as part of its banking supervision activity from 1936 onwards. ASCI is suitable for analyzing a variety of credit phenomena, given the high representativeness of the banking system and the large amount of balance sheet data available. Based on this new dataset, we provide a sketch of the evolution of the Italian banking system between 1890 and 1973, exploring the composition of the balance sheets across bank categories, the regional distribution of banks and the degree of concentration.

**Classificazione JEL:** C81, G21, N23 N24

**Parole chiave:** bilanci bancari, statistiche creditizie, storia bancaria

---

\* Banca d'Italia, Servizio Struttura economica, Divisione Storia economica e Archivio storico.

\*\* Banca d'Italia, Servizio Struttura economica, Divisione Economia e diritto.

E-mail: paolo.piselli@bancaditalia.it; francesco.vercelli@bancaditalia.it.



## Indice

1. Introduzione .....	7
2. L'universo e il campione .....	8
2.1 Copertura del campione: numerosità .....	10
2.2 Copertura del campione: depositi .....	11
2.3 Copertura del campione: localizzazione geografica .....	12
3. Le fonti storiche .....	14
3.1 Periodo 1890-1936.....	14
3.2 Periodo 1937-1973.....	16
4. Schemi e voci di bilancio .....	17
4.1 Attivo .....	17
4.2 Passivo .....	20
4.3 Fuori bilancio.....	21
5. Limiti nella ricostruzione dei dati .....	22
6. I controlli sui dati e sulle fonti .....	24
7. Alcuni fatti stilizzati.....	25
7.1 Composizione dei bilanci nel tempo e per categoria di banca.....	25
7.2 La distribuzione geografica del settore bancario .....	27
7.3 La concentrazione bancaria .....	30
7.4 Il campione chiuso.....	32
8. Conclusioni.....	33
Bibliografia .....	37
Appendici .....	39
A.1 Schemi di bilancio di riferimento.....	39
A.1.1 Anni 1890-1936.....	39
A.1.2 Anni 1936-1973.....	40
A.2 Categorie di banche.....	40
Tavole e figure .....	45



## 1. Introduzione<sup>1</sup>

In questo lavoro viene presentato l'Archivio Storico del Credito in Italia (ASCI) che raccoglie e armonizza i dati di stato patrimoniale di circa 2.600 aziende di credito operanti in Italia tra il 1890 e il 1973, per un totale di oltre 41.000 bilanci<sup>2</sup>.

La ricostruzione dei dati di bilancio incorpora quella effettuata per il periodo 1890-1936 pubblicata nel volume della Collana storica della Banca d'Italia *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936* (Cotula *et al.* 1996)<sup>3</sup> e prosegue per il periodo successivo, beneficiando delle ricerche svolte nell'arco di oltre un ventennio dal cessato Ufficio Ricerche storiche e poi dalla Divisione Storia economica e Archivio storico<sup>4</sup>.

Per indicare l'insieme delle aziende presenti nell'ASCI, useremo di seguito spesso la parola *campione*, ma è bene sottolineare che non si tratta di un campione probabilistico: per evidenziare questo fatto utilizzeremo il carattere corsivo. Quando invece la parola assumerà l'usuale significato statistico, la scriveremo in tondo.

L'ASCI permette una molteplicità di analisi dei fenomeni creditizi grazie alla lunghezza del periodo storico considerato, all'ampia rappresentatività del sistema bancario e all'elevato dettaglio delle voci di bilancio.

La base dati copre ben 84 anni di storia creditizia in Italia, dal 1890 al 1973. Per quanto riguarda l'anno iniziale, poiché il progetto di ricostruzione dei bilanci precedenti il 1936 fu intrapreso in occasione del centenario della Banca d'Italia, si scelse di rilevare i dati spingendosi all'indietro fino a qualche anno prima della sua istituzione (1893). La scelta dell'anno finale ricadde sul 1973 perché dall'anno successivo prese avvio la trasmissione dei bilanci alla Banca d'Italia in formato elettronico<sup>5</sup>.

La rappresentatività del sistema bancario è garantita dalla presenza di un numero cospicuo di aziende di credito, che appartengono a diverse categorie giuridiche e a cui fanno capo ampie quote degli aggregati creditizi del sistema. Numerose sono le tipologie di enti considerate: società ordinarie di credito, banche popolari, casse di risparmio ordinarie, ditte bancarie, banche di interesse nazionale, istituti di credito di diritto pubblico, monti di pietà, istituti di credito di categoria; rimangono escluse soltanto le casse rurali e artigiane, i monti di pietà di

---

<sup>1</sup> Gli autori ringraziano Federico Barbiellini Amidei, Elio Cerrito, Riccardo De Bonis e Alfredo Gigliobianco per i preziosi commenti, i suggerimenti e l'incoraggiamento a portare a termine questo lavoro. La grande mole di fonti e dati raccolti e prodotti nel corso di molti anni dai colleghi dell'Ufficio Ricerche storiche e la difficoltà nel ricostruire le loro procedure e ipotesi di lavoro accrescono la probabilità di errori, omissioni o imprecisioni, di cui gli autori restano gli unici responsabili. Le opinioni espresse sono quelle degli autori, che non necessariamente riflettono quelle dell'Istituto di appartenenza.

<sup>2</sup> I dati sono contenuti in archivi in formato "csv" e "dta", insieme alle informazioni sulla struttura del dataset (*Manuale tecnico*) e alla decodifica delle variabili. Le informazioni per l'accesso ai dati e la relativa documentazione sono disponibili sul sito internet della Banca d'Italia, nella sezione Statistiche storiche (<http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/stat-storiche/index.html>).

<sup>3</sup> Per il presente lavoro sono stati effettuati controlli e integrazioni sui dati di bilancio del periodo 1890-1936, contenuti nel cd-rom pubblicato in occasione del centenario della Banca d'Italia. Tra l'altro, tale cd-rom non risulta più compatibile con i software attuali.

<sup>4</sup> Per citare Isaac Newton «If we have seen further, is by standing on the shoulders of giants», questo lavoro non sarebbe mai stato scritto e l'archivio ASCI mai pubblicato nell'attuale forma, senza la lunga e approfondita ricerca svolta dai colleghi che ci hanno preceduto. Non è possibile elencarli tutti: molti di loro sono citati nei riferimenti bibliografici di questo lavoro; altri, appartenenti alla Vigilanza, alla vecchia Area Informatica, all'Archivio storico e alla Biblioteca hanno collaborato al progetto apportando le loro preziose competenze. Infine, un ruolo importante è stato quello svolto da alcune banche che hanno contribuito fornendo direttamente i propri dati.

<sup>5</sup> I bilanci delle banche posteriori al 1977 sono custoditi in archivi elettronici, alimentati dalle segnalazioni di vigilanza. I dati di stato patrimoniale per gli anni 1974-76, invece, sono disponibili solo in formato cartaceo.

seconda categoria e gli istituti di credito speciale. In termini di numerosità, il dataset raccoglie ogni anno bilanci per più della metà delle aziende di credito esistenti, ad eccezione degli anni compresi tra il 1911 e il 1941, in cui comunque la percentuale si mantiene intorno al 30 per cento. Di particolare rilievo è la copertura del *campione* con riferimento all'ammontare dei depositi: è superiore al 75 per cento per l'intero periodo e oltrepassa il 95 per cento dal 1890 al 1910 e dal 1951 in poi.

L'ASCI contiene le principali voci di stato patrimoniale: 14 voci dell'attivo (disponibilità a vista, titoli, mutui, immobili, ecc.), 9 del passivo (depositi, patrimonio, ecc.) e alcune voci fuori bilancio (conti d'ordine, conti impegni e rischi); a queste si aggiungono due variabili di conto economico, ossia il totale dei costi e il totale dei ricavi. Tali voci principali sono confrontabili nel tempo grazie alla costruzione di uno schema di bilancio uniforme sull'intero periodo. Nella base dati sono comunque presenti anche le voci originali (riviste per tenere conto degli errori nelle fonti): il ricercatore può dunque utilizzarle direttamente secondo le proprie esigenze.

Il resto del lavoro è strutturato come segue. Il capitolo 2 descrive il dataset, le categorie di banche che esso include e la rappresentatività del *campione* rispetto al complesso del sistema bancario. Il capitolo 3 illustra le fonti da cui sono stati tratti i dati contenuti nell'ASCI. Il capitolo 4 presenta il contenuto delle principali voci nei diversi schemi di bilancio. Il capitolo 5 discute i limiti della ricostruzione effettuata e tratta della qualità e affidabilità dei dati. Il capitolo 6 riassume i controlli effettuati sui dati e sulle fonti. Il capitolo 7 delinea e analizza alcuni fatti stilizzati sull'evoluzione del sistema bancario tratti dal dataset (composizione dei bilanci, distribuzione geografica, concentrazione) e confronta le proprietà di quattro *campioni* chiusi (panel bilanciati), selezionati dall'archivio, con la dinamica dell'intero settore bancario. L'Appendice infine riporta in dettaglio le fonti normative degli schemi di bilancio e spiega le caratteristiche dei vari tipi di aziende di credito presenti nel dataset.

## 2. L'universo e il campione

La popolazione da cui sono tratti i bilanci dell'ASCI include le principali tipologie di enti che hanno svolto attività di credito tra il 1890 e il 1973<sup>6</sup>:

- società ordinarie di credito e filiali di banche estere (SOC);
- banche popolari (BP);
- casse di risparmio ordinarie (CRO);
- ditte bancarie (DB);
- banche di interesse nazionale (BIN);
- istituti di credito di diritto pubblico (IDP);
- monti di pietà di prima categoria (MDP);
- istituti di credito di categoria (ICC).

---

<sup>6</sup> Sulle categorie di banche cfr. anche l'Appendice A.2.

Nell'ASCI non figurano le casse rurali e artigiane e i monti di piet  di seconda categoria, che non sono stati considerati sia per carenza di documentazione (soprattutto per il periodo 1890-1936), sia per la loro modesta rilevanza in termini di depositi. La base dati esclude inoltre gli istituti di credito fondiario, agrario e mobiliare, definiti istituti di credito speciale (ICS) con la legge bancaria del 1936.

Il criterio di individuazione dell'universo degli enti creditizi non   omogeneo per tutto il periodo. In particolare non tutte le categorie considerate sono presenti per l'intero periodo a causa dell'evoluzione del contesto normativo; ad esempio, la categoria degli istituti di credito di diritto pubblico   stata introdotta con la riforma degli istituti di emissione nel 1926 e quella delle banche di interesse nazionale   stata definita solo con il regio decreto legge 12 marzo 1936, n. 375, convertito con modificazioni dalla legge 7 marzo 1938, n. 141 (un complesso di norme che chiameremo sinteticamente legge bancaria del 1936)<sup>7</sup>. Da tale anno compaiono nel dataset anche le ditte bancarie, in realt  considerate dal legislatore gi  nel 1926 e da allora soggette a obblighi specifici di pubblicit . Inoltre per il periodo 1890-1936 anche le aziende di credito in liquidazione sono incluse nell'universo, che invece successivamente   composto dalle sole aziende in esercizio<sup>8</sup>.

Oltre alle tipologie creditizie sopra elencate sono presenti nell'ASCI: "altre banche" (AB), una classe composta da istituti di notevole rilevanza inclusi in quanto, pur non rientrando in nessuna delle altre categorie giuridiche, sono confluiti in una di queste nel periodo considerato<sup>9</sup>; "altre istituzioni finanziarie" (OUT), ossia societ  ordinarie di credito e ditte bancarie escluse nei dati pubblicati in Cotula *et al.* (1996) perch  considerate «di natura non strettamente assimilabile a quella di aziende di credito» (Cerrito 1996b, p. 203), come alcune societ  immobiliari o finanziarie.

I criteri di selezione del *campione* di aziende di credito i cui bilanci sono inclusi nell'ASCI mutano a seconda del periodo di riferimento e della categoria di appartenenza<sup>10</sup>.

Per il periodo 1890-1936 l'impianto di rilevazione originariamente scelto dal cessato Ufficio Ricerche storiche includeva, in linea generale, tutti i bilanci presenti nelle fonti cartacee. Facevano eccezione le banche popolari per le quali era disponibile un elevato numero di bilanci per gli anni compresi tra il 1890 e il 1910 (circa 800 in media ogni anno). Si decise pertanto di rilevarli tutti solo ogni quinquennio (1890, 1895, 1900, 1905, 1910) e di procedere per gli anni intermedi selezionando un campione stratificato di almeno 250 banche, attraverso tecniche di cluster analysis applicate alle voci di bilancio (Vitali 1996, pp. 212-219). Nei dati pubblicati in Cotula *et al.* (1996) inoltre, come detto sopra, erano stati esclusi alcuni istituti identificati come societ  finanziarie o immobiliari; nell'attuale versione del dataset, invece, sono stati inseriti.

<sup>7</sup> Ovviamente un'azienda di credito, divenuta una BIN nel 1936 (ad esempio la Comit),   comunque presente nel dataset prima di tale data sotto la categoria delle societ  ordinarie di credito.

<sup>8</sup> Nel dataset   possibile individuare le aziende in liquidazione.

<sup>9</sup> Per maggiori dettagli cfr. l'Appendice A.2.

<sup>10</sup> Come gi  spiegato nell'introduzione, la parola *campione* appare in corsivo quando non viene impiegata con il significato di campione probabilistico.

I bilanci del periodo 1937-1973 sono stati raccolti nel corso di molti anni seguendo criteri diversi. L'impianto di rilevazione originale (definito negli anni settanta, cfr. Banca d'Italia 1977), vincolato dalla difficoltà di reperimento dei dati per gli anni antecedenti al 1951, poneva l'accento principalmente sulla continuità del *campione*: si riteneva utile seguire in modo continuativo un *campione* chiuso di banche in modo che le statistiche aggregate non risentissero di variazioni della numerosità campionaria. Si partì allora dal *campione* di 365 aziende censite nel 1951, costituito per la creazione delle serie aggregate del credito pubblicate sul Bollettino del Servizio Studi economici (poi Bollettino dal 1951 in avanti; Bollettino, per brevità, nel seguito del lavoro) e si individuarono quelle che erano ancora in vita all'inizio degli anni settanta: di queste si sarebbero rilevati i bilanci dal 1951 al 1973. Per formare il *campione* per il periodo 1937-1950 si inclusero tutte le banche censite nel 1951, di cui era disponibile il bilancio per tutti gli anni precedenti. A tali aziende di credito si aggiunsero poi quelle incorporate tra il 1937 e il 1973 in banche già presenti nel *campione*. Negli anni successivi il *campione* fu ampliato con un insieme di banche presenti alla fine del periodo: l'intento era di includerne poi i bilanci anche per gli anni precedenti, ma questo processo di rilevazione si limitò agli anni 1970-73. A ciò si deve il significativo aumento di bilanci presenti negli ultimi quattro anni.

Osservando l'archivio nel suo complesso analizziamo ora il grado di copertura del *campione* in termini di numerosità, depositi fiduciari e localizzazione geografica.

## 2.1 Copertura del campione: numerosità

La tavola 1 mostra i bilanci presenti nell'ASCI per anno e categoria di banca, mentre la tavola 2 riporta la popolazione dell'intero sistema bancario (escluse le casse rurali e gli istituti di credito speciale) secondo le ricostruzioni anagrafiche presenti in letteratura<sup>11</sup>. Dal confronto tra le due tavole è possibile notare che il numero di banche presenti nella base dati è molto alto in confronto all'universo. La figura 1 unisce le informazioni tratte dalle due tavole, illustrando l'evoluzione del tasso di copertura tra il 1890 e il 1973<sup>12</sup>: per il totale delle aziende di credito (primo grafico della fig. 1) la percentuale si mantiene sempre sopra il 50 per cento, tranne nel periodo 1911-1941, quando comunque non scende quasi mai sotto il 30 per cento.

La copertura complessiva presenta notevole variabilità e per spiegarne la ragione occorre considerare le singole categorie giuridiche. Si nota così che le casse di risparmio sono state incluse pressoché interamente per tutto il periodo<sup>13</sup>. Anche le società ordinarie di credito sono molto ben rappresentate, superando il 70 per cento di copertura per quasi tutto l'orizzonte temporale considerato (soltanto per il 1926 si osserva un crollo della copertura, dovuto all'impossibilità di rinvenire i bilanci di dicembre di buona parte delle banche di questa categoria).

<sup>11</sup> Per il sottoperiodo 1890-1936 si fa riferimento alle ricostruzioni della popolazione bancaria contenute in Cerrito (1996b) e De Mattia (1967). A partire dal 1936 la fonte è l'Albo delle aziende di credito, istituito nel 1926 e curato dal 1936 dall'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito (Banca d'Italia 1977, tav. 1, p. 6). Per l'anno 1936 viene riportata la numerosità per entrambe le fonti. È bene sottolineare alcuni cambiamenti nella rilevazione della popolazione: dal 1936 sono escluse le banche in liquidazione; si osserva una forte riduzione della numerosità delle banche popolari nel biennio 1924-25 dovuta a problemi nelle fonti (Cotula e Raganelli 1996, p. 21, nota 3); il forte aumento dell'universo nel 1926 è spiegato dall'inserimento delle ditte bancarie tra le aziende di credito a seguito della legge bancaria.

<sup>12</sup> In alcuni casi il tasso di copertura supera il 100 per cento per effetto di piccole differenze – tra il *campione* dell'ASCI e la popolazione di riferimento – nell'attribuzione delle aziende alla rispettiva categoria giuridica.

<sup>13</sup> La riduzione del numero delle casse di risparmio negli anni venti, osservabile nella tavola 2, è il risultato del decreto legge 10 febbraio 1927, n. 269, che promosse fusioni e incorporazioni.

L'andamento altalenante della copertura per il totale delle aziende di credito è dunque ascrivibile alle banche popolari, che presentano un'elevata variabilità di copertura e che per la loro considerevole numerosità incidono sul tasso complessivo.

Come spiegato sopra, per gli anni 1890-1910 sono stati rilevati i bilanci dell'universo delle banche popolari ogni quinquennio, mentre negli anni intermedi ci si è concentrati soltanto su un campione. Dal 1911 al 1936 il reperimento dei dati per tale categoria giuridica è risultato estremamente difficile; pertanto sono stati inclusi nel dataset tutti i bilanci trovati, particolarmente numerosi nel 1914, nel 1918 e nel 1936, mentre non ve ne è alcuno tra il 1927 e il 1935. Dal 1937 al 1950 il livello di copertura per le banche popolari cresce gradualmente dal 22 al 29 per cento; si stabilizza sul 60 per cento tra il 1951 e il 1969 (con l'eccezione del 1958), per poi giungere al 100 per cento dopo il 1970.

## 2.2 Copertura del campione: depositi

Per descrivere il *campione* di aziende in termini di copertura dei depositi fiduciari<sup>14</sup> detenuti dall'intero sistema bancario occorre fare una piccola digressione sulle stime di tale aggregato presenti in letteratura. Esistono numerose serie storiche di lungo periodo sul settore bancario e finanziario (De Mattia 1967; Cotula *et al.* 1996; Biscaini Cotula e Ciocca 1979; Garofalo e Colonna 1999; Della Torre 2000; De Bonis *et al.* 2012). Nel presente lavoro faremo riferimento alla ricostruzione effettuata nel volume sui bilanci delle aziende di credito nel periodo 1890-1936 (Cotula *et al.* 1996) e a quella di Garofalo e Colonna (1999). Non utilizzeremo invece le stime di recente costruzione di De Bonis *et al.* (2012), sia in quanto includono le casse rurali e gli istituti di credito speciale – che invece non sono compresi nel *campione* dell'ASCI – sia perché la voce depositi include i conti correnti di corrispondenza che abbiamo qui escluso per problemi di definizione di tale posta all'interno dei singoli bilanci (cfr. la nota 14 e il capitolo 4). La stima dell'andamento aggregato delle principali voci di bilancio per il periodo 1890-1936 in Cotula *et al.* (1996) è ricavata dall'aggregazione degli stessi dati individuali dell'ASCI integrati con alcune stime per ovviare alla carenza di bilanci disponibili. La ricostruzione di Garofalo e Colonna (1999) si basa invece su dati pubblicati dall'Ispettorato per la Difesa del risparmio e l'esercizio del credito tra il 1937 e il 1941 e su quelli del Bollettino dal 1942 in poi<sup>15</sup>. I dati del Bollettino erano ottenuti aggregando le voci contabili di un *campione* (aperto) di 365 aziende censite, cui faceva capo il 99 per cento dei depositi<sup>16</sup> (percentuale scesa al 97 per cento negli anni settanta).

La copertura in termini di depositi fiduciari è vicina al 100 per cento fino al 1910 (fig. 2); successivamente si riduce, soprattutto negli intervalli 1911-13, 1917-1923 e 1927-1935, per effetto della carenza di bilanci rilevati evidenziata nel capitolo 3. È bene notare però che in tali intervalli temporali la percentuale dei depositi nell'ASCI rispetto a quelli stimati per l'aggregato si aggira tra il 78 e l'88 per cento: dunque la copertura è in ogni caso decisamente elevata.

<sup>14</sup> I depositi fiduciari comprendono quelli a risparmio e quelli in conto corrente; sono esclusi i conti correnti di corrispondenza. Per maggiori informazioni su queste voci di bilancio, si rimanda al paragrafo 4.2.

<sup>15</sup> Tale ricostruzione copre il periodo 1937-1965; per il periodo 1966-1973 è stata integrata sulla base del Bollettino.

<sup>16</sup> Cfr. ad esempio Bollettino del Servizio Studi economici, 1-2, 1948, p. 8.

Con riferimento al periodo 1937-1973, anche negli anni compresi tra il 1937 e il 1950 per i quali il reperimento di bilanci è stato più difficile, la copertura raggiunge comunque percentuali superiori al 95 per cento, esclusi il 1937 con il 90,9 per cento e il 1939 con il 94,6. Dal 1951 in poi (ad eccezione del 1958) il grado di copertura supera il 99 per cento, sorpassando persino l'aggregato di riferimento dopo il 1970. Tale risultato non deve sorprendere in quanto, come ricordato sopra, il dato aggregato nel secondo periodo era stimato sulla base dei bilanci di un *campione* di banche, molte delle quali presenti nell'ASCI; inoltre dopo il 1970 l'ASCI include un numero maggiore di aziende di credito rispetto a quelle del *campione* del Bollettino. Queste percentuali così elevate, accompagnate al fatto che il *campione* del Bollettino copriva il 99 per cento dei depositi dell'intero sistema bancario sino alla fine degli anni sessanta, garantiscono che la copertura dell'ASCI in termini di depositi sia pressoché totale<sup>17</sup>.

### 2.3 Copertura del campione: localizzazione geografica

L'archivio fornisce per ciascuna banca l'informazione sul comune in cui si trova la sede legale. Dunque, per gli anni in cui sono disponibili dati sulla ripartizione territoriale dell'universo delle aziende di credito, è possibile studiare la copertura geografica. Prima del 1936 è presente negli annuari di statistica italiana (*Annuario statistico italiano*, 1900 e 1910) la distribuzione regionale solo per alcuni anni e alcune categorie giuridiche; per tutto il periodo successivo, invece, sono disponibili statistiche sul numero di banche in esercizio per provincia (Banca d'Italia 1977).

Come abbiamo visto nel paragrafo 2.1, in alcuni anni è stato rilevato pressoché l'intero universo delle aziende di credito (1890, 1895, 1900, 1905, 1910, 1970-73): in tali anni, dunque, anche la copertura a livello territoriale è ottima. È importante, invece, conoscere i limiti della copertura geografica nei periodi in cui il dataset ASCI dispone di un minor numero di bilanci. Occorre inoltre analizzare i dati distinguendo per categoria giuridica: in particolare non consideriamo le casse di risparmio, la cui copertura è prossima al 100 per cento sull'intero periodo.

La figura 3 riporta la copertura per regione delle banche popolari per quattro anni: 1898, 1908, 1940 e 1969. Negli anni intermedi dei quinquenni del periodo 1890-1910 sono stati rilevati i bilanci di un campione stratificato di banche popolari, pari a circa il 30 per cento di quelle esistenti. Abbiamo scelto come esempi gli anni 1898 e 1908 per i quali l'*Annuario statistico italiano* (1900 e 1910) riporta la ripartizione regionale dell'universo delle banche popolari. La stratificazione del campione è avvenuta sulla base delle voci di bilancio e non sulla localizzazione geografica, con la conseguenza che la copertura regionale non è omogenea. Per il 1898 il Nord Italia è maggiormente rappresentato, con valori per Liguria, Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia superiori al 60 per cento; le regioni del Centro e del Sud, invece, mostrano per lo più una copertura del 40 per cento. Per il 1908, tutte le regioni, ad eccezione della Liguria, presentano percentuali inferiori al 60 per cento; i divari di rappresentatività tra il Nord e il Centro si riducono, mentre al Sud i valori rimangono più bassi, non superando il 30 per cento (ad esclusione della Calabria e del Molise, 34 e 50 per cento rispettivamente).

<sup>17</sup> È bene anche notare che i dati del 1958, pur essendo riferiti a un numero di istituti molto più basso rispetto agli altri anni (in particolare per le banche popolari), offrono comunque una copertura in termini di depositi superiore al 97 per cento.

Dal 1911 al 1926 la presenza delle banche popolari nell'ASCI è ridotta, di conseguenza anche la rappresentatività geografica ne risente; in seguito, fino al 1935, i bilanci delle BP sono completamente assenti. Per il 1936 la copertura complessiva delle banche popolari supera il 90 per cento quando si considera la numerosità dell'universo riportata in Banca d'Italia (1977)<sup>18</sup>: tutte le regioni sono ampiamente rappresentate. Dal 1937 al 1950 le banche popolari presenti nell'ASCI sono invece meno del 30 per cento dell'universo: per tale periodo abbiamo scelto il 1940 come anno di esempio per studiare la copertura regionale. Le percentuali sono molto basse, specialmente al Centro e al Sud: in Campania, ad esempio, delle 15 banche popolari esistenti, nessuna è compresa nell'ASCI. Al di là del Friuli-Venezia Giulia e della Sardegna, le cui banche popolari sono tutte incluse nel dataset, solo la Lombardia e il Piemonte hanno una copertura superiore al 50 per cento (rispettivamente 56 e 68). Il motivo di tale divergenza nella copertura si può riscontrare nella modalità di rilevazione dei dati, in quanto è stata data preferenza alle aziende di credito di maggiori dimensioni: le banche popolari meridionali, essendo mediamente più piccole, sono state pertanto penalizzate. Dal 1951 al 1969, infine, la percentuale di BP presenti nel dataset sul totale dell'universo si attesta sopra il 50 per cento, ad esclusione del 1958. Di questo periodo riportiamo nella figura 3 la mappa per il 1969: il divario di rappresentatività tra il Nord e le altre regioni italiane appare in maniera ancor più netta che nel 1940. La maggior parte delle regioni settentrionali presenta infatti livelli di copertura superiori all'80 per cento, mentre quelli del Centro Italia sono molto più bassi, perfino sotto il 20 per cento nelle Marche. Riassumendo: negli anni in cui la presenza delle banche popolari è minore, la loro rappresentatività territoriale è limitata.

La figura 4 mostra la copertura regionale per le società ordinarie di credito, includendo anche tutte le altre categorie giuridiche ad eccezione delle casse di risparmio, dei monti di pietà e delle banche popolari. Fino al 1910 la copertura complessiva di questo insieme di banche oscilla tra l'83 e il 97 per cento e si associa a una buona rappresentatività territoriale. In seguito tale percentuale scende rapidamente, toccando il 71 per cento nel 1912, anno per il quale riportiamo la mappa della copertura. Si possono osservare percentuali superiori all'80 per cento per Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Lazio e Isole. Tralasciando Valle d'Aosta, Molise e Basilicata, in cui non erano presenti società ordinarie di credito, e il Trentino-Alto Adige, non ancora annesso al territorio nazionale, solo le Marche presentano una copertura inferiore al 50 per cento (33). La percentuale di SOC dell'universo presenti nell'ASCI riprende a salire alla fine degli anni venti, raggiungendo il 95 per cento nel 1929 e nel 1930. Nella figura 4 riportiamo la mappa per il 1936, in cui si osserva una buona omogeneità tra le percentuali di copertura delle diverse regioni, escludendo l'Abruzzo e la Valle d'Aosta in cui nessuna società ordinaria di credito aveva sede legale<sup>19</sup>. Dal 1937 invece il metodo di campionamento cambia e dà più rilievo alle banche di maggiori dimensioni: ciò si riflette, sotto il profilo della copertura territoriale, nella penalizzazione delle regioni con istituti minori. Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana si attestano tra il 60 e il 70 per cento; invece, delle 20 società presenti in Veneto, solo 5 compaiono nell'ASCI. Riportiamo infine la copertura regionale per il 1969:

<sup>18</sup> La fig. 1 riporta per il 1936 una copertura delle banche popolari pari al 67 per cento, in quanto basata sulla stima di universo presente in Cotula e Raganelli (1996, p. 20), che include 89 banche in liquidazione. Banca d'Italia (1977) considera le sole aziende in esercizio: la copertura nazionale sale al 91 per cento.

<sup>19</sup> La divergenza per il 1936 tra la copertura dell'85 per cento nella figura 1 e le coperture regionali inferiori all'80 per cento in quasi tutte le regioni nella figura 4 dipende dall'utilizzo di fonti differenti per la stima dell'universo (Cotula e Raganelli 1996, per la figura 1; Banca d'Italia 1977, per la figura 4).

lasciando da parte le Marche e l'Abruzzo in cui non erano presenti società ordinarie di credito, la percentuale risulta sopra l'80 per cento in 9 regioni, tra le quali, oltre a quelle settentrionali, emergono il Lazio, l'Umbria, la Basilicata e la Sardegna. Particolarmente bassa è la copertura in Calabria (25 per cento), mentre nelle restanti regioni è almeno pari al 50 per cento.

Si può dunque affermare, in termini generali, che le unità di osservazione presenti nell'ASCI, pur non costituendo né un censimento delle aziende di credito (eccetto in alcuni anni) né un campione statistico, rappresentano bene la popolazione del sistema bancario: in modo molto soddisfacente per gli istituti medio-grandi con sede legale nel Centro Nord, leggermente meno per quelli più piccoli o situati nel Mezzogiorno.

### 3. Le fonti storiche

In questo capitolo richiamiamo le fonti principali da cui è stata rilevata la maggior parte dei bilanci di esercizio (riferiti al mese di dicembre) per le varie categorie giuridiche di aziende di credito; tali fonti sono riassunte in forma schematica nella tavola 3. Nel periodo 1890-1936, per i pochi casi di mancanza del bilancio di dicembre, sono stati utilizzati dati riferiti ad altri mesi dell'anno<sup>20</sup>. Mentre i bilanci del periodo 1890-1936 provengono da numerose fonti, quelli del periodo successivo sono tratti, in via quasi esclusiva, dai documenti inviati dalle aziende di credito alla Banca d'Italia a fini di vigilanza: per tale ragione ci soffermeremo qui soprattutto sulle fonti dalle quali sono pervenuti i bilanci del primo periodo<sup>21</sup>.

#### 3.1 Periodo 1890-1936

*Le società ordinarie di credito.* – Ai sensi dell'art. 177 del Codice di commercio del 1882, tali società erano tenute a depositare mensilmente presso il tribunale la propria situazione dei conti. L'art. 52 del regolamento per l'esecuzione del Codice di commercio (regio decreto 27 dicembre 1882, n. 1339) prevedeva poi che il bilancio fosse trasmesso al Ministero di Agricoltura, industria e commercio. In seguito, per effetto della normativa del 1926-28, le situazioni dei conti dovevano essere inviate ogni due mesi alla Banca d'Italia che assunse una funzione generale di vigilanza e un potere ispettivo sulle aziende di credito (regio decreto legge 7 settembre 1926, n. 1511, art. 5).

I bilanci inviati (prima mensili, dal 1928 bimestrali) erano pubblicati nel *Bollettino ufficiale delle società per azioni* (BUSA), che ha costituito la principale fonte per la costruzione dell'Archivio Storico del Credito per il periodo 1890-1936. All'interno del BUSA, la parte denominata *Bilanci* (BUSA Bilanci) riportava le situazioni dei conti approvate dalle assemblee delle società commerciali, incluse le banche: i bilanci seguivano schemi contabili eterogenei, nella maggior parte dei casi alquanto sintetici. Era però presente anche una sottoserie del BUSA dedicata in via esclusiva agli enti creditizi: le *Situazioni mensili*<sup>22</sup> *dei conti delle Società che hanno per principale oggetto l'esercizio del credito* (BUSA Situazioni); i bilanci del BUSA Situazioni rispettavano schemi contabili omogenei e molto dettagliati e per tale ragione

<sup>20</sup> Per le banche popolari è stato possibile individuare la data del bilancio utilizzato (cfr. il file *metadati.xlsx* allegato).

<sup>21</sup> La lista dettagliata delle fonti utilizzate per la ricostruzione dei dati di bilancio del periodo 1890-1936 è presente in Cerrito (1996a).

<sup>22</sup> Dal 1928 la pubblicazione diventa bimestrale.

erano preferibili a quelli del BUSA Bilanci. Tuttavia il BUSA Situazioni presentava notevoli lacune, in particolare:

- per gli anni 1911-13;
- per il periodo 1914-16: raccoglieva soltanto i bilanci delle società ordinarie di credito con un patrimonio o con un ammontare complessivo di depositi superiori a due milioni di lire;
- per i mesi di dicembre del 1917 e del 1918;
- per gli anni 1919-1923;
- per il dicembre 1926: a ridosso dell’emanazione dei provvedimenti del 1926, fu interrotta la pubblicazione del BUSA Situazioni.

Per tali ragioni, molti bilanci del periodo 1911-1926 sono stati tratti dal BUSA Bilanci: poiché presentavano schemi contabili eterogenei, hanno richiesto un’operazione di riclassificazione da parte dei rilevatori (cfr. i capitoli 4 e 5).

Ricordiamo che, per tutto il periodo 1890-1936, ma in special modo per gli anni 1911-1926, le fonti sopra descritte sono state integrate con le situazioni dei conti allegate alle relazioni annuali di bilancio per alcune aziende, reperite attraverso ricerche bibliografiche o acquisite grazie alla collaborazione dell’Associazione bancaria italiana e di alcune banche.

*Le banche popolari.* – Disciplinate nel Codice di commercio del 1882 all’interno della sezione riguardante le società cooperative (artt. 219-228), le banche popolari dovevano sottostare per la pubblicazione delle loro situazioni contabili alle stesse norme che riguardavano le società ordinarie di credito. Per tale ragione le fonti utilizzate per le banche popolari fino al 1918 sono uguali a quelle delle società ordinarie di credito<sup>23</sup>. Tuttavia dal 1919 al 1935 i bilanci di questa categoria giuridica furono spostati dal BUSA Situazioni e inseriti in una diversa sottoserie, dedicata alle società cooperative, che non è stato possibile consultare in fase di rilevazione delle situazioni contabili (Cerrito 1996a, p. 160). Pertanto per il periodo 1919-1926 è stato necessario ricorrere al BUSA Bilanci che tuttavia, come già detto, presentava schemi di bilancio eterogenei; alcune situazioni contabili sono state tratte dal *Repertorio storico documentario delle aziende di credito* (Associazione bancaria italiana 1987). Dal 1927 al 1935 non è stato possibile reperire alcun bilancio mentre quelli del 1936 sono tratti dal *Bollettino dell’Ispettorato per la difesa del risparmio e per l’esercizio del credito*. Tale pubblicazione, avviata in quell’anno a seguito della riforma bancaria<sup>24</sup>, presentava le situazioni contabili delle aziende di credito, in continuità con il BUSA Situazioni, ma includeva anche le banche popolari.

<sup>23</sup> Anche alle banche popolari fu applicata tra il 1914 e il 1916 la stessa soglia dimensionale delle società ordinarie di credito per la pubblicazione dei bilanci nel BUSA Situazioni.

<sup>24</sup> Ai sensi della legge bancaria del 1936 la vigilanza delle aziende di credito fu affidata al Comitato dei ministri che la esercitava per il tramite dell’Ispettorato per la difesa del risparmio e per l’esercizio del credito e della Banca d’Italia, cui si trasmettevano le situazioni periodiche e i bilanci (art. 31 e art. 32, lettera a). L’Ispettorato stesso poi ne curava la pubblicazione nel *Bollettino dell’Ispettorato per la difesa del risparmio e per l’esercizio del credito. Situazioni bimestrali dei conti delle Società che hanno per principale oggetto l’esercizio del credito*.

*Le casse di risparmio.* – Per le casse di risparmio la ricostruzione dei bilanci si è basata principalmente sulle seguenti fonti:

- per l’anno 1890: *Statistica delle casse di risparmio per gli anni 1890 e 1891, anni VII e VIII* (regio decreto 5 maggio 1889, n. 3350);
- per il periodo 1891-1897: *Bollettino semestrale delle casse di risparmio ordinarie*, con periodicità semestrale (RD 3350/1889);
- per il periodo 1898-1925: *Bollettino delle casse di risparmio ordinarie*, con periodicità annuale (regio decreto 1° dicembre 1898, n. 546);
- per il periodo 1926-1936: *Bollettino delle Casse di risparmio ordinarie e dei Monti di pietà di prima categoria*, con periodicità annuale (RD 546/1898).

Il Bollettino delle casse di risparmio inizialmente fu pubblicato a cura del Ministero di Agricoltura, industria e commercio; in seguito dal Ministero per l’Industria e il commercio, dal Ministero per l’Economia nazionale, dal Ministero dell’Agricoltura e delle foreste. A partire dal 1926 una copia delle situazioni semestrali e dei bilanci annuali doveva essere inviata anche all’istituto di emissione. Come per tutte le altre categorie giuridiche, con la legge bancaria del 1936 le situazioni periodiche dovettero essere inviate anche all’Ispettorato per la difesa del risparmio e per l’esercizio del credito, che curava la pubblicazione del Bollettino da cui sono stati desunti i dati del 1936.

*I monti di pietà.* – I monti di pietà di prima categoria furono sottoposti dopo il 1926 alla stessa disciplina delle casse di risparmio in termini di pubblicazione delle situazioni dei conti, pertanto vi è anche coincidenza nelle fonti utilizzate. Nel periodo 1899-1925, invece, i bilanci dei monti di pietà erano pubblicati annualmente nel *Bollettino delle situazioni dei conti dei monti di pietà* (regio decreto 24 dicembre 1899, n. 496) a cura del Ministero di Agricoltura, industria e commercio (in seguito Ministero per l’Industria e il commercio, poi Ministero per l’Economia nazionale).

I dati delle aziende classificate come “altre istituzioni finanziarie” provengono dalle stesse fonti delle società ordinarie di credito. Per le altre categorie giuridiche, invece, i dati sono stati ricavati principalmente utilizzando le situazioni dei conti allegate alle relazioni annuali di bilancio delle singole aziende.

### **3.2 Periodo 1937-1973**

Dopo l’emanazione della legge bancaria del 1936, come già accennato, tutte le banche appartenenti alle categorie giuridiche definite dalla legge stessa erano tenute a trasmettere le situazioni periodiche e i bilanci annuali all’Ispettorato per la difesa del risparmio e per l’esercizio del credito, che a sua volta le inoltrava alla Banca d’Italia. Dal 1947, con il nuovo assetto delle funzioni di controllo del sistema bancario, l’attività dell’Ispettorato fu assegnata alla Banca d’Italia, che divenne titolare della vigilanza. Dalla documentazione raccolta dalla Banca d’Italia a fini di vigilanza sono stati tratti i dati inseriti nell’ASCI per il periodo 1937-1973. A tali dati si aggiungono, soprattutto per gli istituti maggiori e per gli anni 1937-1948, anche le situazioni dei conti di singole aziende presenti nelle relazioni annuali di bilancio.

## 4. Schemi e voci di bilancio

I dati di bilancio presenti nell'ASCI provengono da fonti diverse e seguono anche schemi contabili eterogenei. In base alle norme contabili imposte per legge, alle prassi e alla disponibilità di fonti, sono stati definiti 24 schemi che i bilanci rilevati rispettavano o a cui sono stati ricondotti: tali schemi sono elencati nella tavola 4. Nel dataset ogni bilancio è associato al codice identificativo dello schema contabile cui si riferisce, chiamato "tipo". Per maggiori dettagli cfr. l'Appendice A.1.

In questo lavoro proponiamo al ricercatore uno schema di bilancio uniforme che mette in relazione i 24 schemi e permette così di definire voci univoche per l'intero periodo 1890-1973. Tale schema poggia su quello proposto in Cotula *et al.* (1996, pp. 350-354) e lo estende al periodo successivo al 1936: è frutto del lavoro svolto dal cessato Ufficio Ricerche storiche nei primi anni 2000, sulla base del materiale raccolto già a partire dagli anni settanta (Banca d'Italia 1977). La tavola 5 mostra in dettaglio tutte le voci di bilancio principali (voci) e le loro componenti (sottovoci) considerate nell'attuale schema uniforme; la "P" indica la presenza della voce in un determinato schema di bilancio. A ogni voce è associato un codice numerico identificativo, anch'esso rintracciabile all'interno dei file dei metadati<sup>25</sup>, dove è inoltre possibile analizzare più nel dettaglio la costruzione delle singole voci. Una sottovoce con la stessa denominazione della voce principale cui si riferisce assomma tutte le poste riconducibili alla voce principale che non è stato possibile attribuire ad altre sottovoci. Nel dataset è disponibile un ulteriore grado di dettaglio delle sottovoci per il periodo 1936-1973; le componenti che vengono aggregate per formare le sottovoci sono indicate con il nome "sottovoci1" (appaiono codificate in questo lavoro attraverso due numeri separati da un trattino: il primo è il codice della sottovoce cui appartengono, il secondo è quello specifico della sottovoce1). Queste corrispondono agli effettivi nomi delle poste di bilancio da cui i dati sono stati rilevati.

Lo schema uniforme è stato suddiviso in tre sottosezioni: Attivo, Passivo e Fuori bilancio. In quest'ultima sottosezione compaiono anche due voci di Conto economico: Spese e perdite, Rendite e profitti. Tutti gli importi sono espressi in lire correnti.

### 4.1 Attivo

*Disponibilità a vista (100).* – La voce include la cassa e le disponibilità presso altri istituti. All'interno della cassa, a partire dal 1948, è possibile distinguere le somme in valuta.

*Portafoglio (200).* – Comprende principalmente cambiali e Buoni del Tesoro ed è al netto delle cambiali riscontate, che rientrano nella sottosezione Fuori bilancio; in alcuni schemi è possibile identificare le Cambiali sull'estero (204). Generalmente nei bilanci ufficiali i Buoni del Tesoro ordinari erano inseriti sotto la voce Portafoglio, mentre quelli poliennali venivano contabilizzati sotto la voce Titoli; lo stesso criterio, quando possibile, è stato seguito in questo dataset. Tuttavia, in alcuni schemi di bilancio, in particolare quelli che riguardano le CRO e i MDP, così come le SOC e le BP tra il 1890 e il 1898, i Buoni del Tesoro erano riportati tra

<sup>25</sup> Per i dettagli cfr. il *Manuale tecnico* e il file *metadati.xlsx*, allegati al lavoro.

i Titoli e spesso non è possibile distinguere quelli ordinari da quelli poliennali. Nel periodo 1936-1947, quando non è nuovamente possibile operare tale distinzione, l'importo compare all'interno della voce 600 Titoli nella sottovoce 1 Buoni del Tesoro ordinari e poliennali (601-2).

*Anticipazioni attive (300).* – La voce include le anticipazioni su titoli e su merci e i prestiti su pegno.

*Riporti attivi (400).* – Dal 1936 è possibile distinguere i riporti su titoli di Stato da quelli su altri strumenti finanziari (eccetto che per le casse di risparmio e i monti di pietà). Dal 1962 si possono anche individuare i riporti su obbligazioni e su azioni.

*Mutui (500).* – I mutui includono crediti chirografari, prestiti contro cessione di stipendio, conti correnti ipotecari.

*Titoli (600).* – Nella voce sono esclusi, in linea generale, i Buoni del Tesoro ordinari (per dettagli si rinvia alla voce 200 Portafoglio). Gli importi riguardanti azioni e partecipazioni possono contenere considerevoli errori di misura, sia a causa delle diverse modalità con cui le singole banche li contabilizzavano, sia per i rapporti intercorrenti tra le banche miste e le finanziarie controllate (Cotula *et al.* 1996, p. 351). I titoli a comodato<sup>26</sup> sono stati imputati a Debitori diversi o creditori diversi (1107) all'interno di Partite varie (1100).

*Beni immobili (700).* – Ricordiamo che spesso i beni immobili erano contabilizzati al valore di una lira.

*Conti correnti attivi (800).* – Include i conti correnti di corrispondenza, quelli con garanzia e quelli agrari. Per quanto riguarda i conti correnti di corrispondenza, si verificano notevoli problemi di attribuzione degli importi a causa dell'utilizzo di differenti principi contabili (anche se generalmente stabili nel tempo per la singola azienda di credito): a volte veniva loro assegnato il totale delle partite a debito e a credito, a volte il saldo (cfr. Cotula *et al.* 1996, p. 352). Inoltre è generalmente difficile distinguere all'interno dei conti correnti di corrispondenza quelli tra istituti di credito da quelli tra banche e clienti privati. Tale distinzione diviene esplicita dal 1948 nello schema "tipo 22", che riporta i Conti di corrispondenza con aziende di credito (813), inclusi quelli con ICC e ICS. All'interno della sottovoce Conti correnti diversi (803), è possibile poi individuare a partire dal 1962 i finanziamenti alle aziende di credito e agli ICC; i finanziamenti agli ICS compaiono in Conti correnti con proprie succursali e agenzie (804).

*Mobilio e spese di impianto (900).* – Solo in alcuni schemi di bilancio del periodo 1890-1936 è possibile distinguere la voce mobilio da quella delle spese di impianto.

<sup>26</sup> Questa tipologia contrattuale era diffusa dalla fine del primo decennio del Novecento fino alla caduta della Banca Italiana di Sconto nel 1921; il contratto prevedeva che il depositante ottenesse dai titoli, oltre alla remunerazione, anche un leggero interesse da parte della banca (Cotula *et al.* 1996, p. 350, nota 13).

*Effetti da incassare (1000)*. – Sono effetti ricevuti da terzi e che devono ancora essere riscossi.

*Partite varie dell'attivo (1100)*. – La voce include sofferenze, esattorie, debitori diversi, azionisti a saldo azioni. La componente delle sofferenze è disponibile sull'intero arco temporale per tutte le categorie giuridiche, ad eccezione degli anni 1929-1936. Sono esclusi i ratei attivi, presenti invece all'interno della voce Risconto del passivo (3700).

*Valori d'investimento (1200)*. – Includono principalmente i fondi per conto del personale a fini previdenziali.

*Disavanzi degli esercizi precedenti (1300)*. – In alcuni schemi questa voce risulta come posta fuori bilancio: nello schema uniforme è stata inserita nel totale attivo.

*Risconto del passivo (1400)*. – Include non solo i risconti passivi, ma anche i ratei attivi. Tuttavia è possibile distinguere le due componenti solo a partire dal 1936.

*Attivo originale (9991)*. – Questa voce è stata calcolata come somma di tutte le voci principali dell'attivo.

*Perdite (9994)*. – Qualora non presente nei bilanci cartacei, la voce è stata calcolata come differenza tra costi (2100) e ricavi (4100) quando i primi eccedono i secondi.

*Posta correttiva dell'attivo (2990)*. – Calcolata come differenza tra il totale del passivo e quello dell'attivo qualora i bilanci originali presentino problemi di quadratura (caso in cui il totale attivo risulta inferiore a quello passivo). Inoltre tale posta è stata introdotta per compensare lo spostamento di alcune voci fuori bilancio al fine di rendere quest'ultimo coerente con lo schema contabile uniforme.

*Attivo (9991)*. – Dato dalla voce Attivo originale (9995) a cui è stata aggiunta la posta correttiva dell'attivo (2990). Per definizione coincide con il passivo, non riportato.

*Impieghi a breve (9996)*. – Questa voce è stata calcolata come somma di Portafoglio (200), Anticipazioni attive (300), Riporti attivi (400) e Conti correnti attivi (800). Seguendo la scelta operata in Cotula *et al.* (1996, tavv. 29 e ss.), escludiamo i Buoni del Tesoro in portafoglio (209); la scelta è giustificata dall'impossibilità in molti bilanci di distinguere i Buoni del Tesoro ordinari (che dovrebbero far parte del portafoglio) da quelli poliennali (che dovrebbero rientrare fra i titoli). La scelta non pare troppo influente sui dati del periodo successivo al 1936, in quanto l'ammontare dei Buoni in portafoglio si è gradualmente ridotto, fino a scomparire. Inoltre sono escluse le seguenti poste: le cambiali estere (204), i conti correnti in lire e in valuta (803-2 e 803-3), i finanziamenti ad aziende di credito (803-4 e 803-5), i conti correnti con succursali e agenzie (804), i conti di corrispondenza con le banche (813).

*Impieghi (9997)*. – Sono costituiti dagli Impieghi a breve (9996), cui vengono aggiunti i Mutui (500).

## 4.2 Passivo

*Patrimonio (3000)*. – Include il capitale e le riserve; in quasi tutti gli schemi di bilancio è possibile distinguere la Riserva ordinaria (sottovoce 3002) da quella straordinaria (sottovoce 3003).

*Altri conti correnti passivi (3100)*. – La voce include i conti correnti di corrispondenza, quelli agrari e quelli con proprie succursali e agenzie. I conti correnti di corrispondenza si dividono in quelli tra istituti di credito e quelli tra banche e clienti privati. Quest'ultima tipologia di conti permette la movimentazione dei fondi depositati dal cliente, anche a seguito di operazioni con terzi in cui la banca funge da intermediario (D'Angelo e Mazzantini 1961, p. 386). I conti correnti di corrispondenza non hanno, in generale, un contenuto omogeneo perché, soprattutto nel periodo 1890-1936, la definizione adottata muta spesso da banca a banca (ad esempio, talora in essi sono racchiusi i rischi di firma). Per le SOC e le BP nel periodo 1890-1898 sono contabilizzati tra i Depositi fiduciari (3200), dai quali non è stato possibile separarli. Risulta ancor più difficile, fino al 1936, individuare al loro interno quelli tra aziende di credito, ma come mostrato da Alieri e Cerrito (1996, p. 335), la loro quota è sicuramente minoritaria (attorno al 15 per cento dopo il 1938); di tale percentuale, soltanto una piccola parte è da ascrivere a conti correnti di corrispondenza con istituti di emissione. Dal 1948, invece, è possibile distinguere i conti correnti di corrispondenza con aziende di credito, ICC e ICS. I finanziamenti dagli ICS sono compresi in questa voce, mentre quelli da aziende di credito e ICC compaiono nella sottovoce 3305 Anticipazioni passive, all'interno della voce Altre forme di raccolta (3300).

*Depositi fiduciari (3200)*. – Comprendono i depositi a risparmio e i depositi in conto corrente. I primi sono provati da libretti su cui si annotano le operazioni che avvengono allo sportello del depositante; i secondi possono essere movimentati dal cliente anche attraverso assegni, ma non consentono l'accredito da parte di terzi (D'Angelo e Mazzantini 1961, p. 386). Per le SOC e le BP nel periodo 1890-98 includono inoltre i conti correnti di corrispondenza, che diversamente fanno parte della voce 3100 Altri conti correnti passivi.

*Altre forme di raccolta (3300)*. – La voce include le obbligazioni, i riporti passivi e le anticipazioni passive. È stato osservato che in alcuni bilanci del periodo 1890-1936 gli assegni in circolazione sono stati contabilizzati sotto la voce Obbligazioni. Solo dal 1948 è possibile identificare, tra le anticipazioni passive, quelle con l'istituto di emissione (3305-2), divenute gradualmente dagli anni venti una forma di rifinanziamento sempre più importante.

*Partite varie del passivo (3400)*. – Comprendono i dividendi, le esattorie, i creditori diversi, gli assegni in circolazione, le accettazioni cambiarie. Per quanto riguarda queste ultime, è generalmente impossibile distinguere quelle in conto proprio (3412) e per conto terzi (3413); siccome compaiono solo nel passivo e non nell'attivo non è stato possibile portarle fuori bilancio<sup>27</sup>. Per le BP, dal 1911 al 1926 le accettazioni cambiarie fanno parte di Altre forme di raccolta (3300). Gli assegni talvolta sono invece attribuiti alla sottovoce Obbligazioni

<sup>27</sup> L'unica eccezione è costituita dal Credito Italiano, per il quale è presente la sottovoce 9504 Accettazioni cambiarie (Credito Italiano).

(3303) all'interno della voce Altre forme di raccolta (3300). Non include i ratei passivi, che sono invece in Risconto dell'attivo (3700).

*Effetti ricevuti per l'incasso (3500).* – Si tratta di effetti ceduti da istituti e clienti privati per essere riscossi.

*Fondi di terzi (3600).* – In quasi tutti i bilanci è possibile distinguere all'interno dei fondi di terzi quelli per conto del personale a fini previdenziali (sottovoce 3601).

*Risconto dell'attivo (3700).* – Include anche i ratei passivi e fa parte del totale del passivo. Dal 1936 è possibile distinguere i ratei dai risconti.

*Avanzi degli esercizi precedenti (3800).* – In alcuni schemi risulta come posta fuori bilancio; nello schema uniforme è stata inserita nel totale del passivo.

*Passivo originale (9992).* – Calcolato come somma di tutte le voci principali del passivo.

*Profitti (9993).* – Qualora non presente nei bilanci cartacei, la voce è stata calcolata come differenza tra Ricavi (4100) e Costi (2100) quando i primi eccedono i secondi.

*Posta correttiva del passivo (4990).* – Calcolata come differenza tra il totale dell'attivo e quello del passivo qualora i bilanci originali presentino problemi di quadratura (caso in cui il totale passivo risulta inferiore a quello attivo). Inoltre tale posta è stata introdotta per compensare lo spostamento di alcune voci fuori bilancio, al fine di rendere quest'ultimo coerente con lo schema contabile uniforme.

### **4.3 Fuori bilancio**

*Conti d'ordine (attivo: 2000, passivo: 4000).* – Includono valori di terzi a garanzia, a cauzione o a custodia; a partire dal 1948 viene fornito solo il dato aggregato.

*Spese e perdite (2100) e Rendite e profitti (4100).* – Insieme ai dati di stato patrimoniale dovevano essere comunicati i totali di costi e ricavi. In alcuni bilanci, però, è stato fornito soltanto il saldo tra costi e ricavi, che è stato attribuito alle voci Profitti (9993) o Perdite (9994). Per le casse di risparmio e i monti di pietà sono riportate dal 1898 al 1936 alcune voci di dettaglio sui costi; per i monti di pietà dal 1900 al 1926 sono presenti anche variabili dettagliate sui ricavi. Inoltre in alcuni schemi di bilancio (soprattutto in quelli successivi al 1936) è possibile distinguere le sopravvenienze attive dal resto dei ricavi e quelle passive dal resto dei costi. La sottovoce 4102, denominata Profitti e sopravvenienze attive, include dal 1936 soltanto le sopravvenienze attive; un discorso analogo riguarda la sottovoce Perdite e sopravvenienze passive (2114).

*Conti impegni e rischi (voci 9000 e 9500).* – All'interno di questa voce compaiono le Cambiali riscontate presso terzi (sottovoce 9001). Alieri e Cerrito (1996), analizzando il periodo 1890-1936, affermano che buona parte – seppur non la totalità – di tali cambiali venisse

riscontata presso gli istituti di emissione; inoltre mettono in luce una sottostima degli importi di questa voce, che potrebbe essere spiegata dalla riluttanza, per ragioni di prestigio, a dichiarare pubblicamente il ricorso al risconto cambiario<sup>28</sup>. Dal 1948 non è più possibile distinguere all'interno di queste voci le cambiali riscontate che nel tempo hanno perso importanza come mezzo di rifinanziamento. All'interno dei conti impegni e rischi vi sono inoltre gli avalli e le fidejussioni (sottovoce 9002, non più distinguibile dopo il 1948).

## 5. Limiti nella ricostruzione dei dati

L'utilizzo dell'ASCI richiede la piena consapevolezza, da parte del ricercatore, di alcuni limiti cui la base dati è soggetta.

In primo luogo, trattandosi di dati di bilancio, le informazioni contabili possono risentire di un certo grado di soggettività e arbitrarietà nella compilazione da parte dell'azienda, a volte anche rilevante<sup>29</sup>.

In secondo luogo, nelle fonti cartacee sono stati rilevati veri e propri errori che si traducono nella mancata quadratura dei bilanci (scostamento tra la somma delle voci dell'attivo e quelle del passivo) e che non è stato sempre possibile sanare (maggiori dettagli sono disponibili nel capitolo 6) se non creando una posta correttiva.

In terzo luogo, non si possono dimenticare le difficoltà incontrate dai rilevatori nella lettura delle fonti cartacee, in particolar modo per gli anni precedenti al 1936: l'interpretazione calligrafica non è sempre agevole, il logoramento della carta rende poco chiari i caratteri e, soprattutto, la forma grafica dei bilanci non permette sempre una facile attribuzione degli importi alle voci corrispondenti.

In quarto luogo, come si è già discusso in precedenza, i criteri di selezione del *campione* non sono omogenei per il periodo intero e per tale ragione la numerosità campionaria varia in modo marcato per anno e categoria giuridica. La costruzione del *campione* non risponde a principi di rappresentatività dimensionale e territoriale del sistema bancario, ma mira a includere aziende che coprano un'elevata quota del sistema (per lo più in termini di depositi). Questa strategia si ritrova nella maggiore attenzione posta sui bilanci delle aziende maggiori, sia in fase di rilevazione dei dati sia in quella di controllo.

Infine si devono tenere in considerazione due tipologie di interventi che hanno inciso profondamente sulla costruzione delle variabili e che sono legate all'eterogeneità dei criteri di compilazione dei bilanci inseriti nell'ASCI:

- la riclassificazione, ossia la necessità di ricondurre agli schemi predisposti dai rilevatori quei bilanci che non ne seguivano la struttura;

<sup>28</sup> Per maggiori dettagli cfr. Alieri e Cerrito (1996, p. 308).

<sup>29</sup> Potrebbero anche verificarsi fenomeni di manipolazione dei dati di bilancio; nel caso delle aziende di credito presenti nel dataset, si può citare ad esempio quanto evidenziato da Alieri e Cerrito (1996, p. 308): gli autori osservano in alcuni anni una sottostima delle cambiali riscontate, che secondo la loro interpretazione è riconducibile al tentativo delle banche di nascondere per motivi di prestigio il loro bisogno di ricorrere al risconto.

- l’omogeneizzazione, ossia la creazione di un unico schema di bilancio, valido dal 1890 al 1973, a cui ricondurre i diversi schemi.

L’operazione di riclassificazione si è resa necessaria in quanto, specialmente in alcuni periodi e per alcune tipologie giuridiche, una parte dei bilanci rilevati non seguiva gli schemi definiti per legge o predisposti dagli organi di vigilanza. È il caso dei dati tratti dalla fonte BUSA Bilanci, dei bilanci conservati presso l’Associazione bancaria italiana e di quelli forniti da singole aziende. La riclassificazione ha riguardato in particolare le banche popolari e le società ordinarie di credito per tutto il periodo 1911-1926. Nel caso delle casse di risparmio, una riclassificazione è stata necessaria solo per i bilanci delle aziende in liquidazione che sono pubblicati, dal 1898 in poi, secondo uno schema contabile diverso da quello delle altre casse. Per gli istituti di credito di diritto pubblico, per gli istituti centrali di categoria e per gli enti classificati come “altre banche” tutti i bilanci sono riclassificati fino al 1948. È bene ricordare che l’attribuzione di un importo a una voce dello schema di riferimento ha naturalmente comportato un certo grado di discrezionalità da parte dei rilevatori, soprattutto quando le denominazioni risultavano ambigue. Inoltre in alcuni casi sono state effettuate stime per ripartire voci eccessivamente aggregate, sulla base della composizione di tali voci in anni vicini o per altre banche nello stesso periodo. Delle procedure di riclassificazione effettuate non è stata trovata una documentazione sufficientemente dettagliata, per cui non è possibile distinguere nella base dati quali siano le voci dei singoli bilanci che sono state riclassificate. Per le società ordinarie di credito – ma non per le banche popolari e le casse di risparmio – si sono potuti individuare i bilanci che sono stati riclassificati. Per una descrizione dettagliata dei problemi di riclassificazione si rimanda a Sannucci (1996)<sup>30</sup>.

Il processo di omogeneizzazione riguarda invece la necessità di raccordare i 24 schemi di riferimento, riportati nella tavola 4, che cambiano a seconda del periodo e della categoria giuridica. Questa operazione, che consiste dunque nel ricondurre tutti i bilanci a un unico schema uniforme, è il cuore del lavoro svolto per la creazione del dataset, in quanto è fondamentale per poter confrontare i dati di stato patrimoniale su un orizzonte temporale così lungo. D’altro canto, uno schema valido per più di 80 anni comporta anche delle serie limitazioni, in quanto a volte richiede difficili scelte su come mettere in relazione voci di bilancio le cui definizioni sono cambiate profondamente nel tempo: per questa ragione le variabili sono esposte a potenziali discontinuità sull’intero periodo. Tali discontinuità sono ovviamente di minore entità quando ci si concentra su periodi più brevi. Possono comunque essere gestite dal ricercatore facendo ricorso alle informazioni presenti nel file *metadati.xlsx*; da quest’ultimo si può infatti risalire al nome originale (dell’epoca) di una determinata posta di bilancio e aggregare le sottovoci ad hoc per ricostruire il fenomeno di interesse<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> Cfr. la tavola 1 del *Manuale tecnico*. Per le casse di risparmio la necessità di disaggregare informazioni pubblicate in forma sintetica si è presentata soprattutto durante gli anni venti; ha riguardato principalmente le voci relative al portafoglio cambiario, ai depositi a risparmio, ai crediti ipotecari e a quelli chirografari, ai conti correnti garantiti; più di rado, stime sono state elaborate per ripartire anche le voci relative ai titoli e al conto economico.

<sup>31</sup> Il file *metadati.xlsx* contiene per ciascuna voce di bilancio il nome assegnato dallo schema uniforme e quello presente nella fonte originaria.

## 6. I controlli sui dati e sulle fonti

In fase di raccolta dei dati sono stati effettuati numerosi controlli per identificare e correggere sia gli errori dovuti a refusi nelle fonti cartacee, sia quelli commessi dai rilevatori. Le verifiche sui dati del periodo 1890-1936 sono state descritte in dettaglio in Cotula *et al.* (1996); quelle per il periodo successivo sono state effettuate dal cessato Ufficio Ricerche storiche, come risulta dalla documentazione interna rinvenuta.

Con riferimento al periodo 1890-1936<sup>32</sup> sono stati effettuati controlli principalmente sulla quadratura tra la somma dei conti elementari e i totali di bilancio, nonché sulla coerenza tra i conti d'ordine e i totali generali dell'attivo e del passivo<sup>33</sup>. Tali verifiche hanno messo in luce la presenza frequente, sulla fonte a stampa, di errori che sono stati corretti, ove possibile, con l'aiuto dei dati dell'azienda in esame relativi a periodi vicini; nel caso delle casse di risparmio questi sono stati sanati grazie ai riscontri con dati aggregati per provincia disponibili dal 1911.

Quando non è stato possibile individuare l'origine della discrepanza è stata istituita una posta correttiva in grado di assicurare la quadratura del bilancio. La posta è stata ottenuta per differenza tra la somma dei singoli importi dell'attivo e la somma degli importi del passivo.

Con riferimento ai maggiori istituti di credito, oltre ai consueti controlli di quadratura e di coerenza dei bilanci è stato possibile operare un confronto tra i dati provenienti da fonti diverse. Sono stati così sanati errori creatisi nel processo di riclassificazione dovuti ad esempio all'attribuzione a una sola sottovoce di importi in realtà relativi alla somma algebrica di più sottovoci; si sono potuti correggere i casi di errata riconduzione di una voce presente nel bilancio di una banca allo schema contabile di riferimento. Per le banche popolari e le società ordinarie di credito i controlli hanno condotto a correzioni inerenti soprattutto ai conti correnti di corrispondenza; per le casse di risparmio è stato possibile individuare i casi in cui le cartelle agrarie erano state erroneamente ricomprese sotto la voce Titoli garantiti dallo Stato<sup>34</sup>.

Per il periodo 1937-1973 l'esistenza di fonti più complete e accurate e di modelli ufficiali predisposti dalla Banca d'Italia (dal 1948 al 1973 era presente un unico schema di bilancio, il Modello 81 Vigilanza) ha permesso di disporre di dati notevolmente più precisi di quelli reperiti per il periodo precedente. È stato inoltre possibile effettuare controlli più sistematici. Almeno l'80 per cento dei bilanci raccolti è stato soggetto a verifiche di varia natura: le correzioni hanno riguardato oltre 6.000 bilanci; quelli che presentavano errori di quadratura oltre

<sup>32</sup> I controlli effettuati sono descritti in dettaglio da Sannucci (1996, p. 176 e ss.).

<sup>33</sup> Un errore frequente ha riguardato le modalità di segnalazione delle cambiali riscontate presso terzi. Nei casi in cui si è riscontrata la presenza di tale voce solo dal lato dell'attivo si è provveduto a enuclearla, al passivo, dal conto Partite varie; quando invece la voce appare solo al passivo, l'importo corrispondente nella sezione dell'attivo è stato scorporato dal portafoglio cambiario o, laddove ciò non è stato possibile, dal conto Partite varie.

<sup>34</sup> Per il periodo 1890-1936, avendo potuto rettificare i dati solo per un numero limitato di aziende (specialmente le maggiori), si segnala la possibilità che nei dati pubblicati siano rimaste inesattezze derivanti dall'errata imputazione di alcuni importi, con riferimento in particolare a voci come le cambiali, i titoli e i depositi fiduciari, per le quali accade con una certa frequenza che l'informazione sia resa disponibile dall'azienda solo a livello aggregato. Da documentazione interna alla Divisione Storia economica e finanziaria risulta che sono stati rivisti in particolare i bilanci di Banca Commerciale Italiana; Credito Italiano; Banco di Roma; Società Bancaria Italiana, Banca Italiana di Sconto, Cassa di risparmio delle Province Lombarde, Cassa di risparmio di Torino, Istituto San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca Agricola Commerciale in Reggio Emilia, Banca Popolare di Novara. L'attivo di queste banche nel sottoperiodo 1890-1936 rappresenta in media il 45 per cento dell'attivo totale del sistema bancario, come stimato in Cotula *et al.* (1996, tav. 32, p. 767).

una certa soglia sono stati verificati e corretti, ove possibile, mediante il confronto diretto con la fonte cartacea originaria. Gli errori più frequenti erano dovuti al mancato o errato inserimento di una o più voci, nonché alla presenza di errori nella fonte cartacea.

Per tutti i bilanci del periodo 1951-1973 è stata effettuata un'analisi dell'andamento delle serie storiche dei conti elementari di ciascuna azienda di credito per evidenziare errori nell'inserimento dei dati che, nei casi in cui sono emersi, hanno condotto a controlli sulle fonti documentali. Infine, per le 30 maggiori banche tutti i dati rilevati sono stati ricontrollati e confrontati con le fonti cartacee.

## 7. Alcuni fatti stilizzati

In questo capitolo analizziamo alcuni tratti dello sviluppo del sistema bancario che emergono dal dataset ASCI. Ci soffermiamo sui cambiamenti nella composizione dei bilanci delle aziende di credito, sulla loro distribuzione geografica e sulla concentrazione settoriale. Infine proponiamo quattro campioni chiusi di banche utili per studiare l'andamento nel tempo degli aggregati creditizi.

### 7.1 *Composizione dei bilanci nel tempo e per categoria di banca*

Questo paragrafo descrive brevemente l'evoluzione temporale della composizione dei bilanci per categoria di banca (banche popolari, casse di risparmio, società ordinarie di credito e altre). Poiché tale analisi potrebbe risentire dei cambiamenti nella costruzione del *campione*, ci soffermiamo su quattro anni benchmark (1890, 1936, 1951 e 1973) in cui la numerosità degli istituti di credito è relativamente più elevata.

La tavola 7 e la figura 5 riportano, per le principali voci di bilancio, la composizione media in percentuale dell'attivo e del passivo, ottenuta come media dei rapporti di composizione di tutte le banche appartenenti a ciascuna categoria. In questo modo ogni banca ha lo stesso peso nella media complessiva, indipendentemente dalla sua dimensione. Tale rappresentazione dei dati ci appare di maggior interesse rispetto al calcolo delle medie come rapporti tra aggregati di categoria, che sono già disponibili in altre fonti (Cotula *et al.* 1996; Garofalo e Colonna 1999; Bollettino; cfr. il capitolo 2)<sup>35</sup>.

All'inizio del periodo (1890) si notano forti differenze nella struttura dei bilanci dei diversi intermediari. A dominare l'attivo è il portafoglio (prevalentemente cambiario) che costituisce oltre il 60 per cento del bilancio delle banche popolari, il 52 di quello delle casse di risparmio e poco più del 43 di quello degli altri istituti di credito. I mutui sono la seconda attività più importante (quasi 17 per cento) per le casse di risparmio, mentre sono di rilievo modesto per le altre categorie. Nelle società bancarie di capitali e nelle banche popolari le altre attività importanti sono l'investimento in titoli (13 per cento e 6 per cento rispettivamente) e i conti correnti attivi (11 per cento e 8 per cento). Le disponibilità a vista sono inferiori al 4,5 per cento in tutti i casi. Al passivo la componente più importante è rappresentata dai depositi fiduciari

<sup>35</sup> Tale procedura equivarrebbe a calcolare la media dei rapporti ponderata per la dimensione (attivo) e, di conseguenza, data la forte concentrazione del sistema bancario italiano, i risultati sarebbero fortemente influenzati dalla struttura di bilancio di pochi grandi istituti.

(a risparmio e in conto corrente), che costituiscono la forma di raccolta principale, soprattutto per le casse di risparmio (oltre 80 per cento); per le banche popolari e le altre banche tale componente scende al 50 per cento. Tutte le tipologie sono caratterizzate da un'elevata quota di patrimonio nel bilancio rispetto alla media dei periodi successivi: superiore al 30 per cento per le società ordinarie di credito e le popolari, attorno al 15 per cento per le casse di risparmio.

Dopo circa mezzo secolo, al momento dell'istituzione della legge bancaria del 1936, la composizione degli attivi rivela alcuni significativi cambiamenti e le differenze tra le categorie si ampliano. Il peso del portafoglio complessivamente si dimezza (per il ridimensionamento della pratica del risconto cambiario), restando comunque l'attività prevalente nelle banche popolari e nelle società ordinarie di credito; cresce fortemente l'importanza dei titoli in bilancio per tutte le categorie, diventando la quota più rilevante dell'attivo delle casse di risparmio. Infine, emerge un generalizzato aumento delle disponibilità liquide. La composizione del passivo rispetto al 1890 è invece più uniforme tra le diverse categorie, in particolare nella quota dei depositi fiduciari, in quanto aumenta significativamente nelle banche popolari, mentre si riduce nelle casse di risparmio e nelle altre banche. Ai depositi si affiancano in tutte le banche i conti correnti passivi, di particolare rilevanza nelle società ordinarie di credito (17 per cento)<sup>36</sup> e inizia a ridursi il peso del patrimonio.

La composizione dell'attivo nel 1951 si discosta in parte da quella del 1936, diventando più omogenea tra le categorie, anche perché il *campione* si riduce ai principali istituti, essendo tratto principalmente dalle 365 banche utilizzate nelle statistiche del Bollettino. In particolare rispetto al 1936 si osservano un aumento delle disponibilità a vista (che si attestano tutte oltre il 10 per cento) e un forte incremento dell'importanza dei conti correnti. Nelle banche popolari tale ricomposizione avviene con una riduzione di peso del portafoglio; nelle casse di risparmio scendono invece i mutui. Anche la composizione del passivo mostra una riduzione delle differenze tra le categorie. Cresce in maniera notevole il peso dei conti correnti come forma di raccolta (oltre il 35 per cento nelle società ordinarie di credito), mentre quello del patrimonio diventa modesto, in particolare nelle casse di risparmio (2 per cento in media).

Nel 1973 le attività in portafoglio pesano ormai meno del 20 per cento del totale dell'attivo, in particolare nelle casse di risparmio dove vengono sostituite dall'investimento in titoli, che raggiunge il 33 per cento del totale e diviene l'investimento prelevante. Nelle popolari e nelle altre banche la principale attività invece è costituita dai conti correnti attivi (oltre un terzo del totale); si segnala poi l'incremento della quota dei mutui per tutte le categorie, tornata ai livelli del 1936. Per quanto riguarda il passivo, ai depositi fiduciari a risparmio si sostituiscono i conti correnti di corrispondenza con clienti (gli odierni conti correnti; cfr. il paragrafo 4.2, voci 3100 e 3200), che diventano la forma principale di raccolta per tutte le categorie di intermediari: queste due voci sommano quasi al 90 per cento del passivo. La quota media del patrimonio scende ulteriormente per popolari e società ordinarie di credito (3,5 per cento circa) e si mantiene intorno al 2 per cento nelle casse di risparmio.

Nel complesso del periodo si osserva una convergenza nel modello di business di banche popolari e società ordinarie di credito: la composizione dei bilanci diviene sempre più si-

---

<sup>36</sup> Ricordiamo che la voce aggregata dei conti correnti (attivi e passivi) qui considerata include i conti correnti di corrispondenza tra le banche.

mile, differenziandosi in modo significativo solo dal lato del passivo, laddove la raccolta delle banche popolari rimane maggiormente concentrata sui depositi fiduciari; le società ordinarie di credito hanno viceversa sviluppato in via prevalente il canale dei conti correnti di corrispondenza con clienti. Le casse di risparmio hanno invece mantenuto in tutto il periodo una propria specificità: dal lato dell'attivo, dando prevalenza all'attività dei mutui, da quello del passivo, riportando una quota molto più bassa di patrimonio.

L'estrema riduzione dei livelli di patrimonializzazione (di quasi dieci volte dal 1890 al 1973 per banche popolari e società ordinarie di credito, di cinque volte per le casse di risparmio) è stata favorita dalla legge bancaria del 1936, che ha introdotto una vigilanza strutturale fondata sul controllo diretto della rischiosità dell'attivo mediante la specializzazione funzionale dell'attività di prestito e l'autorizzazione agli investimenti particolarmente rischiosi da parte della Banca d'Italia (Barbiellini Amidei e Giordano 2014), piuttosto che su criteri di adeguatezza patrimoniale. La normativa poneva comunque dei requisiti minimi di patrimonio in rapporto ai depositi<sup>37</sup>: l'eccesso di depositi doveva essere investito in Buoni del Tesoro o detenuto sotto forma di disponibilità liquide in conti correnti fruttiferi presso la Banca d'Italia. Questa disposizione si traduceva in un aumento delle disponibilità a vista nei bilanci delle banche dopo il 1936, come è facilmente osservabile nella tavola 7.

Infine, con riferimento alle forme di credito a breve termine, dopo la Seconda guerra mondiale il portafoglio cambiario, che fino ad allora era la maggior attività degli enti creditizi, viene progressivamente sostituito dai conti correnti attivi.

## 7.2 *La distribuzione geografica del settore bancario*

L'archivio, come già detto, riporta per ciascun istituto di credito l'informazione sul comune in cui si trova la sede legale. È dunque possibile ottenere una rappresentazione della distribuzione geografica delle variabili di bilancio delle banche del *campione* per sede legale. Analogamente al paragrafo precedente, ci concentriamo su quattro anni benchmark (1890, 1936, 1951 e 1973), caratterizzati da un maggior numero di aziende di credito. In particolare nel 1890 e nel 1973 la copertura è prossima al 100 per cento e dunque la distribuzione del campione rispecchia l'universo delle categorie creditizie considerate; nel 1936, come affermato nel paragrafo 2.3, la copertura geografica è ugualmente buona; per il 1951, invece, la copertura è bassa per le regioni meridionali, a favore di quelle settentrionali (soprattutto Emilia-Romagna, Lombardia e Piemonte).

La figura 6 illustra attraverso mappe geografiche i cambiamenti nella numerosità delle aziende di credito occorsi nell'orizzonte temporale coperto dal dataset. Nel 1890, anno in cui le banche del *campione* sono quasi coincidenti con quelle censite nell'universo di riferimento, il 44 per cento di esse aveva sede nel Mezzogiorno, il 23 nel Centro e il 33 nel Nord (tav. 6). La distribuzione regionale in quell'anno appare abbastanza uniforme: la percentuale di banche naturalmente è bassa nelle regioni piccole (Valle d'Aosta e Molise), nonché in Sardegna dove rimane tale per tutto il periodo considerato; resta sotto l'1 per cento anche in Friuli-Venezia Giulia (di cui all'epoca era presente solo la provincia di Udine) e in Trentino-Alto Adige,

<sup>37</sup> Art. 32 della legge bancaria del 1936, in seguito modificato dalle deliberazioni del CICR nel 1947 e 1953 (Banca d'Italia 1957, p. 25).

annesso al territorio nazionale dopo la Prima guerra mondiale. È inferiore al 5 per cento in Liguria, Umbria, Basilicata e Calabria, mentre nelle altre regioni è sempre superiore; Emilia-Romagna, Puglia e Campania sono le regioni più rappresentate, ciascuna con oltre il 10 per cento degli istituti. Oltre quarant'anni dopo, nel 1936, le percentuali delle macroaree si sono invertite: il 43,5 per cento delle banche del *campione* ha sede al Nord, il 35 per cento nel Mezzogiorno, il 21,5 nel Centro. La distribuzione territoriale appare abbastanza simile a quella del 1890 per la maggior parte delle regioni, ma sono Emilia-Romagna e Lombardia le regioni più rappresentate: la prima rimane stabile attorno al 10-11 per cento, la seconda passa dal 7 al 13,3 per cento del totale delle aziende di credito italiane. Nel 1951, quando le banche del nostro dataset sono tratte in larga parte dal *campione* chiuso di 365 istituti utilizzato nelle statistiche del Bollettino, la distribuzione territoriale si concentra ulteriormente nel Nord Italia, in cui ha sede legale il 58 per cento delle banche, mentre la percentuale si riduce al 22 per cento nel Mezzogiorno e rimane pressoché costante al Centro (20 per cento). In particolare il consistente calo nel peso del Mezzogiorno rispetto al periodo precedente è da ascrivere a Sicilia e Campania; Emilia-Romagna e Lombardia restano le regioni più rappresentate; Valle d'Aosta, Molise e Sardegna quelle meno (sotto l'1 per cento delle banche del *campione*). Utilizzando i dati sull'universo (Banca d'Italia 1977), si ottiene che l'effettiva percentuale nel Mezzogiorno era pari al 30 per cento, quella del Nord del 48, quella del Centro attorno al 21: quindi il *campione*, pur sovrastimando il peso degli istituti di credito settentrionali, rispecchia comunque il maggior peso acquistato dal Nord tra il 1936 e il 1951 in termini di numerosità delle aziende di credito. La distribuzione del 1973 torna più simile a quella del 1936 per effetto dell'inserimento nell'archivio di banche non presenti nel *campione* del Bollettino: si riduce la quota del Nord (49 per cento) a favore del Mezzogiorno (32 per cento).

La distribuzione dei depositi fiduciari per regione ci fornisce una mappa dell'attività bancaria in termini di raccolta (fig. 7). Chiaramente la distribuzione regionale per sede legale risente della presenza di banche operanti in più di una regione, ma può ugualmente fornire interessanti spunti per lo studio dell'evoluzione del sistema bancario. Rispetto alla distribuzione territoriale degli istituti, questa volta le differenze regionali sono più marcate. Già nel 1890 ben il 65 per cento dei depositi faceva capo alle regioni del Nord, il 24 per cento al Centro e solo l'11 per cento era detenuto da banche con sede legale nel Mezzogiorno (tav. 6). I depositi si concentravano in tre regioni del Centro Nord (Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana): in particolare la Lombardia raccoglieva il 32 per cento del totale nazionale<sup>38</sup>. Nel Mezzogiorno cinque regioni su otto detenevano meno dell'1 per cento (Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria, Sardegna). Nel 1936, le percentuali per macroarea si modificano leggermente a favore del Mezzogiorno, che detiene il 13 per cento dei depositi fiduciari, mentre il Centro scende al 20 per cento. A livello regionale la distribuzione varia maggiormente, anche per effetto dello sviluppo economico delle diverse regioni: Lombardia e Piemonte sono quelle che detengono la percentuale più alta dei depositi, la prima rimanendo stabile intorno al 32 per cento, la seconda salendo dall'8 al 13,5 per cento. Nel Centro Nord solo Valle d'Aosta e Umbria mostrano ciascuna meno dell'1 per cento. Nel Mezzogiorno tutte le regioni hanno meno dell'1 per cento dei depositi, ad eccezione di Campania e Sicilia che rispetto al 1890 vedono aumentare la per-

<sup>38</sup> Ricordiamo tuttavia l'assenza tra le banche dell'ASCI sia degli istituti di emissione, che all'epoca raccoglievano depositi presso i privati (per circa il 20 per cento dei depositi nazionali), sia delle casse di risparmio postale (intorno al 10 per cento).

centuale di raccolta sul totale nazionale per l'inserimento nella base dati del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, che nel 1926 da istituti di emissione furono trasformati in istituti di diritto pubblico<sup>39</sup>. Nel 1951, quando la maggior parte delle osservazioni proviene dal *campione* delle 365 banche del Bollettino, la distribuzione territoriale è sostanzialmente analoga a quella del 1936, con l'eccezione del Lazio che ora è tra le regioni più rappresentate, passando dal 9 al 15,4 per cento. Infine nel 1973, all'aumentare del campione, la distribuzione dei depositi si fa più uniforme: la quota del Mezzogiorno sale al 18 per cento, quella del Centro al 20, mentre al Nord scende al 62. In particolare al Sud cresce la percentuale di depositi in Abruzzo, Puglia, Calabria e Sardegna; solo quattro regioni piccole hanno meno dell'1 per cento dei depositi (Valle d'Aosta, Umbria, Molise e Basilicata). È da notare che la quota della Lombardia, che raccoglieva nel 1936 il 32 per cento dei depositi, si riduce al 26,1 per cento nel 1951 e al 22,6 nel 1973.

La distribuzione geografica degli impieghi è ricavata dalla sede legale della banca che concedeva il credito. La figura 8 indica la quota di credito concessa da ciascuna regione rispetto al totale nazionale. Ovviamente tale credito non andava necessariamente ad alimentare l'attività economica in quella regione.

La distribuzione territoriale dei prestiti è abbastanza stabile nel tempo nelle singole regioni come nelle aree: il 55 per cento circa dei prestiti è erogato da banche del Nord, tra il 30 e il 33 per cento da quelle del Centro, tra il 12 e il 15 per cento da quelle con sede nel Mezzogiorno. Solo dal 1890 al 1936 si assiste a una significativa variazione, quando cresce fortemente la quota di impieghi nelle regioni del Nord (66 per cento) a discapito di quelle del Centro (19 per cento): mentre si espande fortemente l'attività creditizia delle due principali banche, ossia il Credito Italiano e la Banca Commerciale Italiana che avevano sede al Nord, al Centro si assiste al fallimento di primarie istituzioni creditizie quali la Società generale di Credito Mobiliare Italiano nel 1894<sup>40</sup> e la Banca Italiana di Sconto nel 1921.

Le regioni dove risiedono le banche che erogano più credito in tutto il periodo sono la Lombardia, la Liguria e il Lazio. Il credito erogato da queste tre regioni è di poco inferiore al 45 per cento del credito complessivo nel 1890 e sale al 60 per cento a partire dal 1936.

All'inizio del periodo la quota territoriale di impieghi e depositi è simile tra le regioni, con l'eccezione del Lazio che ha una quota molto più elevata di impieghi e della Lombardia che ha una quota più alta di depositi. La distribuzione del credito nei periodi successivi diviene però più concentrata di quella della raccolta: Lombardia, Liguria e Lazio presentano in tutti gli anni benchmark considerati una quota di credito superiore a quella della raccolta; in tutte le altre regioni la quota dei depositi supera invece quella degli impieghi, con rare, temporanee eccezioni.

Da questo confronto appare evidente come il credito sia geograficamente più concentrato della raccolta a partire dal 1936. Il credito d'altra parte confluisce prevalentemente in un

<sup>39</sup> Nel 1936 i depositi fiduciari del Banco di Napoli pesano per il 50 per cento dell'aggregato campano e quelli del Banco di Sicilia per il 61 per cento dell'aggregato siciliano.

<sup>40</sup> La Società generale di Credito Mobiliare, fondata nel 1862, fallisce in conseguenza della crisi bancaria del 1893-94 e viene rifondata alla fine del 1894 col nome di Banca Commerciale Italiana, con l'apporto di capitali di banche austriache e tedesche (Confalonieri 1976). La sede legale viene spostata da Roma a Milano.

gruppo ristretto di banche più grandi, mentre l'attività di raccolta è tipica delle banche piccole, che sono più diffuse sul territorio, come illustrato nel successivo paragrafo<sup>41</sup>.

### 7.3 *La concentrazione bancaria*

Il grado di concentrazione del sistema creditizio ha subito importanti movimenti nel periodo considerato dall'ASCI. La figura 9 riporta tre indici di concentrazione a livello nazionale, sia in base all'attivo sia ai depositi: la somma delle quote di mercato per le maggiori tre aziende di credito (C3), quella delle maggiori dieci (C10) e l'indice di Herfindahl.

Nel primo grafico si può notare che tra il 1890 e il 1910 le tre banche maggiori detenevano circa il 30 per cento dell'aggregato nazionale dell'attivo. In quegli anni, escludendo gli istituti di emissione, il più grande ente creditizio era la Cassa di risparmio delle Province Lombarde (all'epoca denominata Cassa di risparmio di Milano). A partire dall'inizio del Novecento iniziò a perdere gradualmente quote di mercato, mentre si facevano strada la Banca Commerciale e il Credito Italiano. Queste due banche si imposero in maniera netta durante la Prima guerra mondiale e, insieme alla Banca Italiana di Sconto, riuscirono a espandere le proprie attività finanziando le aziende impegnate nelle commesse militari. L'indice C3 in questo periodo si accresce fortemente, raggiungendo i livelli più elevati dell'intero orizzonte temporale osservato. Nei primi anni venti, con il fallimento della Banca Italiana di Sconto che aveva conosciuto uno sviluppo alquanto disordinato, l'indice C3 torna sui livelli pre-guerra. Nel 1930 il Credito Italiano acquistò la Banca Nazionale di Credito (detentrici di una quota di mercato del 4 per cento) determinando così un salto nell'indice C3 che raggiunge il 31 per cento. La crisi che colpì il settore bancario all'inizio degli anni trenta mise in luce la fragilità di un sistema caratterizzato da un legame troppo stretto tra banca e industria. Tra i principali responsabili furono additate proprio le due maggiori banche, la Banca Commerciale e il Credito Italiano, che avevano dato vita a intricate partecipazioni finanziarie e industriali. Per tale ragione l'introduzione di una regolamentazione severa sulla separazione tra banca e industria e il divieto di operare credito a medio e a lungo termine finirono per contenere un ulteriore sviluppo di queste due banche. Inoltre nei decenni successivi l'autorità di vigilanza limitò la loro espansione territoriale e privilegiò invece le banche locali e gli istituti di diritto pubblico. Come emerge dal secondo grafico, le aziende creditizie comprese tra la quarta e la decima posizione per dimensione di attivo – che fino ad allora avevano contato per circa il 15-20 per cento del sistema – giunsero nel 1940 a pesare per il 32 per cento. Dopo la guerra, nel 1950 l'indice C3 diminuisce gradualmente giungendo alla fine degli anni settanta attorno al 25 per cento. Dal 1951 al 1972 la Banca Nazionale del Lavoro fu la più grande banca italiana, con una quota di mercato attorno al 10 per cento, mentre la Banca Commerciale si attestava su quote leggermente inferiori (8-9 per cento). Il Credito Italiano, oscillando attorno al 7 per cento (era al 10 per cento all'inizio degli anni trenta), fu in alcuni anni scavalcato dal Banco di Roma, che arrivò a superare l'8 per cento del mercato. A partire dal 1950, a fronte di valori dell'indice C3 relativamente costanti, il C10 perde circa otto punti percentuali. Tale riduzione

<sup>41</sup> Sottolineiamo ancora una volta che non stiamo tenendo conto della distribuzione degli sportelli, per cui tutto il credito di una banca grande si concentra nella regione della sua sede legale. Al contrario, gli IDP o le BIN si caratterizzano proprio per un'ampia diffusione territoriale degli sportelli.

di concentrazione si riflette nell'indice di Herfindahl che, dopo aver toccato quasi il 5 per cento nel dopoguerra, scende sotto il 4 per cento dal 1965.

La figura 9 riporta i tre indici di concentrazione utilizzando anche i depositi fiduciari. Si nota subito che l'espansione dell'attivo delle maggiori tre banche durante la Prima guerra mondiale non fu accompagnata da una corrispondente crescita della raccolta. Inoltre, a differenza degli indici di concentrazione ottenuti con il totale attivo, è evidente una consistente riduzione della concentrazione tra la fine dell'Ottocento e la metà degli anni venti. Negli ultimi dieci anni dell'Ottocento i depositi fiduciari erano fortemente concentrati: la Cassa di risparmio delle Province Lombarde raccoglieva più del 20 per cento dei depositi nazionali. Tra le tre maggiori aziende di credito figuravano anche la Cassa di risparmio di Roma e quella di Firenze, le cui quote di mercato comunque non superavano complessivamente il 4 per cento. La Cassa di risparmio delle Province Lombarde vide gradualmente erodersi la propria quota di depositi: da circa il 25 per cento nel 1900 scese attorno al 17,5 per cento nel 1910 e al 10 per cento nel 1920. Ciò avvenne sia per l'aumento della raccolta di depositi nelle altre aree del Paese, sia per effetto di un aumento della concorrenza. All'incirca a partire dalla fine dell'Ottocento si verificò infatti una corsa all'accaparramento di depositi che si manifestò con l'espansione della rete territoriale di molte aziende creditizie e la costituzione di nuove banche. Non si trattò semplicemente di una redistribuzione di quote di depositi tra le maggiori banche: tra il 1900 e il 1925 l'indice C3 perde circa 14 punti percentuali (dal 32,7 per cento al 18,3) e il C10 quasi altrettanti (13 punti percentuali, dal 46,8 per cento al 33,8). Furono le banche più piccole a crescere e ciò si evince anche dall'indice di Herfindahl che si riduce dal 7 al 2 per cento. La concorrenza sul lato della raccolta dava luogo a un sensibile innalzamento dei tassi di interesse sui depositi e destava dubbi sull'effettiva capacità delle banche di coprire gli alti costi di raccolta. Tali preoccupazioni, come emerge nelle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia Bonaldo Stringher nel 1911, furono alla base della costituzione del cartello bancario del 1919, che si rivelò tuttavia poco efficace. Con il crollo della Banca Italiana di Sconto, che alla fine della Prima guerra mondiale era rapidamente divenuta la seconda banca in termini di depositi con quasi il 6 per cento del totale nazionale, si assistette a un considerevole fermento bancario per spartirsene le quote di mercato: la crescita del numero di banche fu molto intensa, ma ancor di più quella degli sportelli. L'instabilità diede impulso alla legge bancaria del 1926 che assegnò alla Banca d'Italia il potere di autorizzazione alla costituzione di banche e all'apertura di sportelli. Inoltre le casse di risparmio, che erano state storicamente le principali detentrici di depositi, furono costrette nel 1927 ad accorparsi a livello provinciale. A partire dalla seconda metà degli anni venti, la concentrazione riprese ad aumentare. Le prime tre banche, che per buona parte degli anni venti e trenta furono la Cassa di risparmio delle Province Lombarde, quella di Torino e il Credito Italiano, giunsero a raccogliere il 25 per cento dei depositi fiduciari nel 1937; le prime dieci banche il 45 per cento. Nello stesso anno l'indice di Herfindahl sale fino al 3,5 per cento. La fine degli anni trenta segnò il picco della concentrazione in termini di depositi. Da quel momento, escludendo gli anni della Seconda guerra mondiale, tutti gli indici mostrano una graduale riduzione della concentrazione (il salto nel 1970 può essere ricondotto all'allargamento del campione): nel 1973 l'indice C3 è pari al 12,5 per cento, il C10 al 31,7 e l'indice di Herfindahl all'1,5 per cento. La politica di vigilanza strutturale volta al perseguimento della stabilità del sistema bancario aveva portato a favorire la nascita e l'espansione di piccole banche nei centri minori, dove si potevano facilmente raccogliere i risparmi. Tra le maggiori banche la Cassa di risparmio delle Province Lombarde

continuò a mantenere il primato nella raccolta, pur riducendo fortemente la propria quota di mercato (dal 14,5 per cento nel 1935 al 4,6 nel 1973). Emerse il Banco di Napoli, che dal 1938 in poi detenne sempre la seconda o la terza posizione, nonostante la riduzione del proprio peso che lo portò nel 1973 ad acquisire una quota pari al 4,4 per cento del totale nazionale. Tra le altre grandi banche si affermarono il Banco di Roma, la Banca Nazionale del lavoro e, dalla fine degli anni sessanta, la Cassa di risparmio di Torino.

In conclusione, ad eccezione dell'arco temporale 1925-1940, periodo di fortissima espansione delle principali istituzioni creditizie, si nota una tendenza verso una crescente dispersione della raccolta. Tale processo fu sospinto a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento dalla diffusione sempre più capillare degli intermediari sul territorio nazionale. Dopo la riforma del 1936 invece fu la politica bancaria, che prediligeva le banche di minore dimensione, a favorire la riduzione della concentrazione dei depositi, mentre la diminuzione della concentrazione degli impieghi appare meno accentuata.

#### 7.4 *Il campione chiuso*

Nel capitolo 2 si sottolinea quanto la numerosità del *campione* sia molto variabile all'interno dell'ASCI a causa della mancata disponibilità di dati nelle fonti cartacee. Tuttavia è possibile selezionare, a seconda dei periodi considerati, dei panel bilanciati di aziende di credito capaci di rappresentare bene il sistema bancario in termini di composizione e dinamica delle principali voci.

A tal fine in questo paragrafo si propongono quattro diversi *campioni* chiusi di banche – in cui ciascuna banca è presente per tutto il periodo considerato – e se ne analizzano gli andamenti nel confronto con le statistiche aggregate di riferimento. La scelta di diversi intervalli temporali mira a definire campioni quanto più possibile numerosi: con il crescere dell'ampiezza del periodo considerato, la numerosità del *campione* si riduce; aumenta invece nei periodi più recenti, parallelamente alla qualità e alla stabilità dei dati disponibili. I campioni, per numerosità crescente, sono così composti:

- 1890-1973: 59 banche;
- 1890-1936: 76 banche;
- 1936-1973: 182 banche;
- 1951-1973: 215 banche<sup>42</sup>.

La figura 10 mostra la quota dell'universo del sistema bancario che il *campione* chiuso rappresenta in ciascun periodo sia in termini di attivo che di depositi fiduciari. La copertura è in genere molto elevata nei vari sottoperiodi e rimane sempre superiore al 30 per cento – eccetto che per gli anni 1924-28 in cui scende fino al 27,5 per cento – anche per il *campione* chiuso più piccolo, quello delle 59 banche presenti dal 1890 al 1973. Per i due campioni riferiti agli anni successivi al 1936, la copertura è uguale o superiore al 90 per cento, con una notevole

<sup>42</sup> La categoria giuridica della banca non è stata considerata in questa analisi: un'azienda di credito resta nel *campione* chiuso anche se nel frattempo ha mutato categoria.

stabilità<sup>43</sup>. Tale risultato è in parte dovuto all'elevata concentrazione del sistema bancario di cui si è parlato nel paragrafo precedente.

Nella tavola 8 viene riportata la composizione media dei bilanci in ciascun periodo in termini di quota percentuale di ciascuna voce sull'attivo. Gli impieghi a breve e a lungo termine sono calcolati al netto di quelli in valuta (cfr. il capitolo 4). Nel complesso la composizione dei campioni chiusi è molto simile a quella dell'intero sistema bancario. Le maggiori discrepanze si osservano per il periodo 1890-1936 a causa della minore qualità e disponibilità di dati dopo il 1910, e per la voce Conti correnti, per la quale una definizione omogenea per l'intero periodo appare più difficile (cfr. il capitolo 4). Le differenze nella definizione dei conti correnti si riflettono in parte anche in quella degli impieghi.

Nella tavola 9 viene confrontata la dinamica delle voci di bilancio con quella dell'intero sistema bancario. Le correlazioni tra i tassi di crescita del totale del sistema bancario e dei *campioni* chiusi sono prossime all'unità nella maggior parte dei casi, comunque sempre al di sopra del 60 per cento, con l'eccezione dei conti correnti nel periodo 1951-1973 (57 per cento) e dei depositi fiduciari in conto corrente nel periodo 1890-1936 (41 per cento). Non vi è infine una sistematica perdita di correlazione all'aumentare dell'orizzonte temporale.

La figura 11 mostra infine la quasi perfetta coincidenza tra i tassi di crescita di attivo e depositi nel *campione* chiuso e nell'aggregato di riferimento (il coefficiente di correlazione  $\rho$  è quello riportato nella tavola 9). I campioni chiusi replicano dunque con elevata precisione l'evoluzione del sistema bancario nazionale. Soffermandoci sui primi due pannelli in alto, che coprono l'intero periodo, possiamo notare che la crescita dell'attivo del sistema bancario è particolarmente rapida durante le due guerre mondiali e tocca un minimo negli anni trenta dopo la Grande Depressione. Infine è interessante notare come la ripresa dell'attività creditizia dopo la Seconda guerra mondiale avviene a ritmi decisamente superiori rispetto al passato, in un generale processo di finanziarizzazione dell'economia che si riscontra in tutti i paesi avanzati (Schularick e Taylor 2012).

Nel complesso l'analisi delle statistiche aggregate tratte dalla nostra ricostruzione, confrontate con quelle del sistema bancario, dimostra che i panel bilanciati qui proposti (selezionati a partire dal nuovo dataset) sono adatti per l'analisi dell'evoluzione dei fenomeni creditizi in un lungo arco di tempo.

## 8. Conclusioni

La presente ricerca si colloca nel solco della tradizione di studi statistici sui fenomeni monetari e creditizi da sempre coltivata in Banca d'Italia con l'obiettivo di migliorare e ampliare le informazioni quantitative su tali fenomeni. Il lavoro presenta per la prima volta un archivio storico unitario di microdati bancari che copre un arco temporale particolarmente ampio e un numero molto elevato di aziende di credito. Esso si basa su una precedente ricostruzione effettuata per il periodo 1890-1936 (Cotula *et al.* 1996) e la integra per quello suc-

<sup>43</sup> Concorre a determinare l'elevato grado di copertura il fatto che, come già detto nel capitolo 2, dopo il 1942 l'aggregato di riferimento è costituito da un *campione*, ancorché altamente rappresentativo, di 365 banche e non più dall'intero universo.

cessivo, beneficiando delle ricerche svolte nell'arco di oltre un ventennio dal cessato Ufficio Ricerche storiche e poi dalla Divisione Storia economica e Archivio storico.

Le banche presenti nell'ASCI, pur non costituendo né un censimento delle aziende di credito (eccetto che in alcuni anni) né un campione statistico, ben rappresentano la popolazione del sistema bancario, con tassi di copertura sempre superiori al 50 per cento, tranne nel periodo 1911-1941, quando comunque tali tassi restano intorno al 30 per cento. La copertura è ancora migliore in termini di ammontare dei depositi, in quanto le banche più grandi sono sempre presenti: è vicina al 100 per cento fino al 1910, poi si riduce per effetto della carenza di bilanci nelle fonti cartacee, ma resta superiore al 75 per cento; dal 1937 in poi è pressoché totale.

L'ASCI presenta uno schema di bilancio uniforme per l'intero periodo che permette la confrontabilità nel tempo delle poste di bilancio, originariamente diverse tra le categorie di banche e soggette a numerose modifiche e discontinuità nell'arco cronologico considerato. La costruzione di tale schema costituisce l'innovazione metodologica più rilevante del lavoro ed è ovviamente anche il frutto di scelte personali degli autori. Il dettaglio dei dati pubblicati e delle informazioni associate (metadati) consente tuttavia ai ricercatori di valutare la bontà di tali scelte ed eventualmente di discostarsene, aggregando diversamente le voci di bilancio.

L'ASCI permette una molteplicità di analisi dei fenomeni creditizi, grazie alla notevole estensione del periodo storico considerato, all'ampia rappresentatività del sistema bancario e all'elevato dettaglio delle voci di bilancio. In questo lavoro, per alcuni anni benchmark sono stati delineati e analizzati alcuni fatti stilizzati che in precedenza non era possibile osservare data l'assenza di microdati.

Dall'analisi della composizione dei bilanci delle principali categorie di banche (società ordinarie di credito, banche popolari, casse di risparmio) nell'arco cronologico considerato si osserva una convergenza dal lato dell'attivo per le banche popolari e le società ordinarie di credito, mentre permangono differenze dal lato del passivo: la raccolta delle banche popolari rimane maggiormente concentrata sui depositi fiduciari, mentre le società ordinarie di credito sviluppano in particolar modo il canale dei conti correnti. Le casse di risparmio viceversa mantengono in tutto il periodo una propria specificità: dal lato dell'attivo dando prevalenza all'attività dei mutui, da quello del passivo con una quota molto più bassa di patrimonio.

Dal 1890 al 1973, dal lato dell'attivo e delle forme di credito a breve termine, si assiste in tutte le categorie a una progressiva perdita di importanza del portafoglio cambiario, che fino alla Seconda guerra mondiale era rimasto la maggior attività degli enti creditizi e che venne gradualmente sostituito dai conti correnti attivi. Infine si osserva anche una forte riduzione dei livelli di patrimonializzazione, più accentuata per le banche popolari e le società ordinarie di credito, favorita dalla legge bancaria del 1936 che ha introdotto una vigilanza strutturale fondata sul controllo diretto della rischiosità dell'attivo mediante la specializzazione funzionale dell'attività di prestito e l'autorizzazione agli investimenti particolarmente rischiosi da parte della Banca d'Italia, piuttosto che su criteri di adeguatezza patrimoniale.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale del sistema bancario, all'inizio del periodo (1890) la quota di impieghi e depositi è simile tra le regioni, con l'eccezione del Lazio che ha una percentuale molto più elevata di impieghi e della Lombardia che ne ha una più alta di

depositi. Nei periodi successivi la distribuzione dei prestiti diviene però più concentrata rispetto a quella della raccolta: a partire dal 1936 gli impieghi confluiscono in un gruppo ristretto di banche più grandi, mentre i depositi restano maggiormente distribuiti tra le banche piccole, presenti nei centri minori.

Anche gli indicatori di concentrazione mostrano una tendenza verso una crescente dispersione della raccolta, ad esclusione del periodo 1925-1940, in cui vi fu una fortissima espansione delle principali istituzioni creditizie. A partire dagli ultimi anni dell'Ottocento tale processo fu indotto dalla diffusione sempre più capillare degli intermediari sul territorio nazionale. Dopo la riforma del 1936 invece, fu la politica bancaria, che prediligeva le banche di minore dimensione, a favorire la riduzione della concentrazione dei depositi.



## Bibliografia

- Alieri, S. e Cerrito, E. (1996), *Elementi per una settorizzazione dei bilanci delle aziende di credito*, in Cotula, F., Raganelli, T., Sannucci, V., Alieri, S. e Cerrito E. (a cura di), *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Roma-Bari, Laterza (Collana storica della Banca d'Italia, s. Statistiche storiche, III), pp. 301-339.
- Annuario statistico italiano* (1900; 1910), Roma, Ministero dell'Interno. Direzione generale di statistica.
- Associazione bancaria italiana (1987), *Repertorio storico documentario delle aziende di credito*, Roma, ABI.
- Banca d'Italia (1957), *Istruzioni in materia di vigilanza sulle aziende di credito*, Roma, Banca d'Italia.
- \_\_\_\_\_ (1977), *Struttura funzionale e territoriale del sistema bancario italiano 1936-1974*, Roma, Banca d'Italia (Studi e ricerche sul credito, 1).
- Barbiellini Amidei, F. e Giordano, C. (2014), *The redesign of the bank-industry-financial market ties in the US Glass-Steagall and the 1936 Italian Banking Acts*, in Clement, P., James, H. e Van der Wee, H. (a cura di), *Financial Innovation, Regulation and Crises in History*, Londra, Pickering & Chatto, pp. 65-83.
- Biscaini Cotula, A.M. (1983), "Le statistiche bancarie in Italia: origini e connotati", *Bancaria*, 39, 7, pp. 605-621.
- Biscaini Cotula, A.M. e Ciocca, P. (1979), *Le strutture finanziarie: aspetti quantitativi di lungo periodo (1870-1970)*, in Vicarelli, F. (a cura di), *Capitale industriale e capitale finanziario: il caso italiano*, Bologna, il Mulino, pp. 61-136.
- Cerrito, E. (a cura di) (1996a), *Le fonti*, in Cotula, F., Raganelli, T., Sannucci, V., Alieri, S. e Cerrito, E. (a cura di), *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Roma-Bari, Laterza (Collana storica della Banca d'Italia, s. Statistiche storiche, III), pp. 153-174.
- \_\_\_\_\_ (a cura di) (1996b), *La ricostruzione della popolazione bancaria*, in Cotula, F., Raganelli, T., Sannucci, V., Alieri, S. e Cerrito, E. (a cura di), *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Roma-Bari, Laterza (Collana storica della Banca d'Italia, s. Statistiche storiche, III), pp. 191-208.
- Confalonieri, A. (1976) *Banca e industria in Italia, 1894-1906*. Vol. 3, *L'esperienza della Banca Commerciale Italiana*, Banca Commerciale Italiana.
- Cotula, F., Raganelli, T., Sannucci, V., Alieri, S. e Cerrito, E. (a cura di) (1996), *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Roma-Bari, Laterza (Collana storica della Banca d'Italia, s. Statistiche storiche, III).
- Cotula, F. e Raganelli, T. (1996), *Introduzione*, in Cotula, F., Raganelli, T., Sannucci, V., Alieri, S. e Cerrito, E. (a cura di), *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Roma-Bari, Laterza (Collana storica della Banca d'Italia, s. Statistiche storiche, III), pp. 3-56.

- D'Angelo, P. e Mazzantini, M. (1961), *Trattato di tecnica bancaria*, Milano, Vallardi, 8 ed.
- De Bonis, R., Farabullini, F., Rocchelli, M. e Salvio, A. (2012), *Nuove serie storiche sull'attività di banche e altre istituzioni finanziarie dal 1861 al 2011: che cosa ci dicono?*, Banca d'Italia, Quaderni di Storia economica, 26.
- Della Torre, G. (2000), *Impieghi e provvista della Cassa Depositi e Prestiti, 1850-1990*, in De Cecco, M. e Toniolo, G. (a cura di), *Storia della Cassa Depositi e Prestiti*, Roma-Bari, Laterza, pp. 37-90.
- De Mattia, R. (a cura di) (1967), *I bilanci degli istituti di emissione italiani dal 1845 al 1936, altre serie storiche di interesse monetario e fonti*, Roma, Banca d'Italia (Studi e ricerche sulla moneta, 1. 1-2).
- Garofalo, P. e Colonna, D. (1999), *Statistiche creditizie*, in Cotula, F. (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni cinquanta. 3. Politica bancaria e struttura del sistema finanziario*, Roma-Bari, Laterza (Collana storica della Banca d'Italia, s. Contributi, VII.3), pp. 885-941.
- Germanò, V. (1996), *Elementi della normativa sulle categorie 'giuridiche' di aziende di credito dal 1890 al 1936*, in Cotula, F., Raganelli, T., Sannucci, V., Alieri, S. e Cerrito E. (a cura di), *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Roma-Bari, Laterza (Collana storica della Banca d'Italia, s. Statistiche storiche, III), pp. 255-300.
- Sannucci, V. (1996), *La costruzione dei dati*, in Cotula, F., Raganelli, T., Sannucci, V., Alieri, S. e Cerrito, E. (a cura di), *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Roma-Bari, Laterza (Collana storica della Banca d'Italia, s. Statistiche storiche, III), pp. 175-190.
- Schularick, M. e Taylor, A.M. (2012), "Credit booms gone bust: monetary policy, leverage cycles, and financial crises, 1870-2008," *American Economic Review*, 102, 2, pp. 1029-1061.
- Vitali, O. (1996), *I procedimenti di stima per la ricostruzione dei bilanci delle banche popolari (1890-1926)*, in Cotula, F., Raganelli, T., Sannucci, V., Alieri, S. e Cerrito, E. (a cura di), *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Roma-Bari, Laterza (Collana storica della Banca d'Italia, s. Statistiche storiche, III), pp. 209-243.

## Appendici

### A.1 Schemi di bilancio di riferimento

#### A.1.1 Anni 1890-1936<sup>44</sup>

I bilanci delle società ordinarie di credito e delle banche popolari provenienti dal BUSA Situazioni dovevano rispettare il dettato normativo. Pertanto, proprio a partire dagli schemi ufficiali stabiliti dalla legge, sono stati definiti i seguenti “tipi”:

- il “tipo 1” (per le SOC) e il “tipo 16” (per le BP) dal regio decreto 18 dicembre 1884, n. 1522 (modello mensile);
- il “tipo 2” (per le SOC) e il “tipo 17” (per le BP) dal regio decreto 8 gennaio 1899, n. 5 (modello A, a cadenza mensile);
- il “tipo 4” (per le SOC) e il “tipo 6” (per le BP) dal regio decreto 20 dicembre 1928, n. 3183 (modello bimestrale).

Il “tipo 3”, riguardante le società ordinarie di credito, è stato creato invece sulla base delle situazioni dei conti rinvenute nel BUSA Bilanci: poiché tali bilanci non presentavano le stesse identiche voci, i rilevatori hanno predisposto uno schema ad hoc a cui fosse possibile ricondurre i dati provenienti da tale fonte. Il “tipo 5” è stato costruito in maniera analoga per le banche popolari.

Il “tipo 7” riguarda le casse di risparmio tra il 1890 e il 1897; nel 1898 è stato necessario sostituirlo con un altro schema, il “tipo 15”, a causa delle modifiche di rilevazione contabile che si sono accompagnate al passaggio dal *Bollettino semestrale delle casse di risparmio ordinarie* a quello con cadenza annuale. Le situazioni delle casse in liquidazione seguivano un piano dei conti differente da quello delle altre casse; sono state dunque riclassificate e ricondotte ai tipi 7 e 15.

Per i monti di pietà nel periodo 1899-1936 sono stati predisposti quattro diversi schemi di bilancio, che differiscono per via della fonte di provenienza e delle prassi contabili adottate (tipi 8, 9, 10 e 11); in particolare, i tipi 10 e 11 mostrano parecchie somiglianze con il “tipo 15”, riferentesi alle casse di risparmio, dal momento che sono tutti tratti dal *Bollettino delle Casse di risparmio ordinarie e dei Monti di pietà di prima categoria*.

I tipi 12, 13 e 14 sono stati creati per ricondurre a uno schema comune i bilanci, rispettivamente, degli istituti di diritto pubblico, degli istituti centrali di categoria, delle altre banche.

---

<sup>44</sup> Maggiori dettagli sugli schemi utilizzati per il periodo 1890-1936 si possono trovare in Cotula *et al.* (1996, pp. 578-605).

### **A.1.2 Anni 1936-1973**

Per il periodo 1936-1948, erano presenti alcuni dei modelli ufficiali di Vigilanza<sup>45</sup>:

- il “Modello A” (RD 496/1899);
- il “Modello 2” (regio decreto legge 6 novembre 1926, n. 1830, art. 12);
- il “Modello 81-I” (regio decreto legge 12 marzo 1936, n. 375, artt. 31 e 32);
- il “Modello M.C.P.” per i monti di credito su pegno;
- il “Modello situazione semestrale”.

Tuttavia spesso i bilanci trasmessi alla Banca d'Italia non rispettavano tali schemi: pertanto è stato necessario predisporre altri cui ricondurre i dati disponibili. Gli enti creditizi sono stati divisi tra:

- casse di risparmio e monti di piet : “tipo 20” fino al 1940 e “tipo 21” fino al 1947;
- altre aziende di credito: “tipo 18” fino al 1942 e “tipo 19” fino al 1947.

Dal 1948 al 1973 esiste un solo riferimento normativo per tutte le aziende di credito, a cui queste si sono attenute scrupolosamente: il “Modello 81 Vigilanza” (RDL 375/1936, artt. 31 e 32; DM 3 novembre 1948) che, a seguito di alcune modifiche apportate nel corso degli anni, ha dato origine nell'ASCI ai tipi 22, 23 e 24. In particolare:

- il “tipo 22” per gli anni 1948-1959 (con cadenza semestrale fino a dicembre 1950, trimestrale dal 1951 al 1959);
- il “tipo 23” per gli anni 1960-1961 (con cadenza trimestrale);
- il “tipo 24” per gli anni 1962-1973 (con cadenza trimestrale).

## **A.2 Categorie di banche**

### **Casse di risparmio ordinarie**

Le casse di risparmio erano enti morali senza fine di lucro, fondati da associazioni di persone o da corpi morali, che si prefiggevano l'obiettivo di «raccolgere i depositi a titolo di risparmio e trovare ad essi conveniente collocamento» (legge 15 luglio 1888, n. 5546, art. 1) nel rispetto di forme e condizioni tassative previste dal legislatore. I fondatori costituivano un fondo di dotazione e si proponevano soprattutto di attirare i depositi dei piccoli risparmiatori garantendo un elevato grado di sicurezza degli investimenti. Erano soggette a controllo ministeriale che si sostanziava in atti di istituzione e di verifica degli atti costitutivi, degli statuti e dei documenti contabili. Dal 1936 le casse di risparmio furono sottoposte alla disciplina generale della legge bancaria che tuttavia all'art. 32, ultimo comma, faceva salve per alcune materie le disposizioni statutarie e di legge vigenti per casse e monti di piet .

<sup>45</sup> Con la rilevazione dei modelli di Vigilanza   stato possibile incrementare il numero di bilanci del 1936; pertanto alcune situazioni contabili di quell'anno seguono gli schemi 18 e 20 (tav. 4).

## **Monti di pietà**

Affini alle casse di risparmio per finalità sociali, i monti di pietà erano enti morali sorti per esercitare il credito su pegno al fine di contrastare l'usura (erano considerati istituzioni di beneficenza). In seguito svilupparono anche la raccolta dei depositi. La loro duplice natura di enti di beneficenza e di credito era sancita dalla legge 4 maggio 1898, n. 169, art. 1, che assoggettava i monti, nella loro funzione di istituti di credito, alla legge 15 luglio 1888, n. 5546 sulle casse di risparmio e, come istituti di beneficenza, alla legge 17 luglio 1890, n. 6972 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza. Dal 1923 erano classificati monti di prima categoria gli enti autorizzati alla raccolta di depositi fruttiferi il cui ammontare avesse raggiunto, a giudizio comune dei Ministeri dell'Industria e dell'Interno, un'importanza tale da attribuire ai monti stessi carattere di istituto di credito. Tutti gli altri venivano classificati di seconda categoria. La vigilanza era di competenza governativa. La legge bancaria del 1936 si applicò ai monti di prima categoria secondo quanto descritto per le casse di risparmio.

## **Società ordinarie di credito**

Le società ordinarie di credito erano – diremmo oggi – “banche commerciali”, cioè operanti a fini di lucro e non orientate a finalità speciali (beneficenza, mutualità, interesse pubblico). Erano assoggettate, in quanto società commerciali, alla disciplina generale del Codice di commercio del 1882 (art. 1062). Avevano per oggetto l'esercizio del credito ordinario ed erano costituite generalmente sotto forma di società anonime per azioni. Fino alle norme sulla tutela del risparmio del 1926 rimasero quindi sottoposte solo al controllo formale da parte del tribunale (salvo per l'art. 177 riguardante la pubblicità dei bilanci); dal 1926 furono soggette alla vigilanza della Banca d'Italia.

## **Banche popolari**

Le banche popolari ebbero il loro primo riconoscimento in Italia con il Codice di commercio del 1882, artt. 219-228, all'interno della disciplina sulle società cooperative. Erano nate come istituzioni locali dall'iniziativa di piccoli agricoltori e piccoli commercianti con l'obiettivo di ottenere il credito più a buon mercato e senza troppe formalità. Si costituivano con atto pubblico come società anonime cooperative; le azioni erano nominative e davano diritto a un solo voto, qualunque fosse il numero delle azioni possedute. In realtà le banche popolari svilupparono la loro operatività al di fuori dei confini di una rigorosa mutualità, esercitando il credito anche verso i non soci. La disciplina generale della legge bancaria del 1936 si applicava alle banche popolari.

## **Filiali di banche estere**

Le filiali di banche estere erano una categoria di enti di credito sottoposta – con regio decreto 4 settembre 1919, n. 1620 – a un regime di autorizzazione governativa che aveva percorso le disposizioni generali del 1926. Le elaborazioni della dottrina sullo status giuridico di tale categoria non erano univoche: per alcuni studiosi le filiali estere godevano solo di autonomia patrimoniale rispetto alla casa madre, secondo altri anche di personalità giuridica propria, per altri ancora né dell'una né dell'altra forma di autonomia. La legge bancaria del 1936, all'art. 5, annoverava le filiali estere fra le aziende di credito assoggettate al controllo

dell'Ispettorato; l'unica modifica alla disciplina del 1919 era rappresentata dallo spostamento delle competenze dal Ministero del Tesoro (o delle Finanze) al Comitato dei Ministri e all'Ispettorato.

### **Ditte bancarie**

Le ditte bancarie, definite come categoria giuridica solo a partite dal 1926, erano aziende che raccoglievano depositi e che appartenevano a persone singole oppure che si costituivano in forma di società in nome collettivo o in accomandita semplice. Il carattere misto della loro attività (funzioni bancarie, commercio delle valute estere, contrattazioni di borsa ecc.) e la difficoltà di reperire informazioni contabili (connessa alla mancanza di obblighi specifici di pubblicità) hanno condizionato la ricerca su questa categoria per gli anni pre-1926. Le ditte bancarie, infatti, erano menzionate dal legislatore solo come destinatarie di disposizioni che regolavano la materia del commercio delle divise e dei cambi sull'estero (decreto legislativo 23 agosto 1917, n. 1346, art. 1), ferma restando la soggezione alla disciplina sull'esercizio dell'impresa commerciale e sulla registrazione presso le camere di commercio. La legge bancaria del 1936 le annoverava fra le categorie assoggettate al controllo dell'Ispettorato (art. 5, lettera b).

### **Istituti di credito di diritto pubblico**

Nella categoria degli istituti di credito di diritto pubblico confluirono vari enti creditizi, a carattere interregionale o nazionale; ciascuno di essi, per le finalità di interesse pubblico che doveva perseguire, aveva personalità giuridica pubblica. La loro struttura era spesso caratterizzata dalla presenza, accanto all'azienda bancaria, di sezioni autonome o gestioni speciali dotate di autonomia patrimoniale, che esercitavano il credito a medio e a lungo termine. Gli statuti di tali enti venivano approvati con regi decreti, su proposta dei ministri competenti; la nomina dei principali esponenti aziendali e di alcuni componenti degli organi amministrativi erano di competenza governativa. Prima del 1936 anche la vigilanza spettava al Governo.

Gli istituti di credito di diritto pubblico erano: a) Banco di Napoli e Banco di Sicilia, riconosciuti con regio decreto legge 23 luglio 1926, n. 1298 che conteneva i provvedimenti transitori riguardanti gli ordinamenti di tali banche in seguito all'unificazione del servizio di emissione in capo alla Banca d'Italia; b) Banca Nazionale del Lavoro, riconosciuta con regio decreto legge 18 marzo 1929, n. 416; c) Istituto San Paolo di Torino, con regio decreto legge 16 giugno 1932, n. 732; d) Monte dei Paschi di Siena, con RDL 375/1936, art. 25.

La legge bancaria del 1936 (art. 5, lettera a) li indicava tra le categorie di enti nei cui confronti l'Ispettorato attuava il controllo sulla raccolta del risparmio a breve termine; l'art. 25 li elencava esplicitamente. La disposizione era quindi di tipo ricognitivo per quanto riguarda i primi quattro istituti; aveva invece carattere costitutivo della natura di istituto di credito di diritto pubblico per il Monte dei Paschi di Siena. Nel 1955 si aggiunge il Banco di Sardegna, nato nel 1953 dalla fusione dell'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna (ICAS) e del Banco di Sardegna di Cagliari, e riconosciuto come istituto di credito di diritto pubblico due anni più tardi. Il primo statuto del Banco di Sardegna, approvato dal Ministro del Tesoro il 31 gennaio 1955, assegnava al nuovo ente «lo scopo di esercitare il credito (ordinario e agrario) al fine di assistere le attività produttive e le risorse economiche della Sardegna» (art. 1).

## **Banche di interesse nazionale**

Ai sensi della legge bancaria del 1936, la qualifica di BIN veniva riconosciuta mediante un decreto del Ministero del Tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (CICR), alle aziende di credito caratterizzate dalla duplice circostanza di essere costituite in forma di società per azioni e di avere un'organizzazione di carattere territoriale particolarmente ampia (filiali in almeno trenta province).

A norma dell'art. 103 della legge bancaria la qualifica in oggetto era attribuita alla Banca Commerciale Italiana, al Credito Italiano e al Banco di Roma. La maggioranza assoluta del capitale di queste tre banche era in mano all'IRI (Istituto per la ricostruzione industriale). Quanto al regime giuridico applicabile, ai sensi degli artt. 26 e ss., esse erano parzialmente sottratte alla disciplina dettata dal codice civile per le società per azioni: non potevano infatti emettere azioni al portatore; il loro statuto era soggetto all'approvazione del Ministro del Tesoro sentito il CICR, e le relative modifiche potevano essere iscritte nel registro delle imprese solo previa approvazione governativa. Tali peculiarità avevano fatto sì che molta parte della dottrina riconoscesse alle BIN natura pubblicistica.

## **Istituti di credito di categoria**

I primi due istituti di credito di categoria, l'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane (ICCRI), istituito con regio decreto 23 ottobre 1921, n. 1546 e l'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie, con regio decreto legge 24 gennaio 1929, n. 100, erano nati con funzione di cooperazione interaziendale per associazione di alcune casse di risparmio; avevano personalità giuridica propria. Come si evince dagli statuti svolgevano attività bancaria autonoma, oltre che ausiliare delle casse partecipanti. Da un punto di vista normativo tale categoria non trova riconoscimento autonomo nelle tipologie di enti menzionati nei provvedimenti per la tutela del risparmio del 1926 e nella legge bancaria del 1936, che contiene solo un riferimento marginale all'ICCRI, all'art. 40. Gli istituti di credito di categoria, costituiti negli anni successivi al 1936 – Istituto centrale banche e banchieri, Istituto centrale delle banche popolari italiane e Istituto di credito delle casse rurali e artigiane (ICCREA) – si erano formati spontaneamente con caratteristiche soggettive e oggettive proprie di un'azienda di credito della categoria di appartenenza e come tali sottoposte alla relativa disciplina. Anche questi istituti avevano lo scopo di operare per conto delle associate mediante attività di intermediazione, prevalentemente investendo i fondi messi a loro disposizione dalle associate stesse.

## **Altre banche**

Tale gruppo include alcune aziende che non rientravano originariamente in una categoria giuridica specifica, ma che furono poi trasformate in istituti di credito di diritto pubblico, come ad esempio l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, che dal 1929 diventò la Banca Nazionale del Lavoro (cfr. Germanò 1996), e la sezione centrale del Monte dei Paschi di Siena. L'istituto senese, accanto a tale sezione, ne comprendeva diverse altre con amministrazioni separate, secondo l'art. 2 dello statuto approvato regio decreto 8 dicembre 1872, n. 467: credito fondiario, credito agricolo, cassa di risparmio e monte di pietà. Le sezioni di credito fondiario e di credito agricolo erano istituti di credito speciale, esclusi dalla nostra

ricerca; la cassa di risparmio e il monte di pietà dell'istituto sono stati rilevati fino al 1935 fra i bilanci delle rispettive categorie.

Nella categoria Altre banche è stato anche incluso, a partire dal 1928, l'Istituto nazionale di previdenza e credito delle comunicazioni, considerato nelle fonti dell'epoca tra gli enti parastatali. Venne istituito con regio decreto legge 22 dicembre 1927, n. 2574 in seguito alla fusione dell'Associazione nazionale dei ferrovieri, della Cassa nazionale dei ferrovieri e della Cassa nazionale delle comunicazioni; aveva l'obiettivo di effettuare, sotto la vigilanza governativa, operazioni di mutuo soccorso e di previdenza a favore dei soci e di esercitare il credito, secondo le norme stabilite dal regolamento approvato con regio decreto 28 marzo 1929, n. 519.

Infine figura tra le Altre banche anche l'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna (ICAS, cfr. in questa Appendice "Istituti di credito di diritto pubblico").

### **Altre istituzioni finanziarie**

Tale categoria residuale include enti creditizi che appartenevano alla categoria giuridica delle società ordinarie di credito o delle ditte bancarie, ma che non rispettavano la definizione di azienda di credito adottata per il periodo 1890-1936 in quanto svolgevano principalmente attività tipiche di società finanziarie o immobiliari.

## **Tavole e figure**



Tavola 1

## Bilanci rilevati per anno e categoria di banca

ANNO	Altre banche (1)	Banche di interesse nazionale	Banche popolari	Casse di risparmio	Ditte bancarie	Istituti di categoria	Istituti di credito di diritto pubblico (2)	Monti di pietà di prima categoria	Altre istituzioni finanziarie (3)	Società ordinarie di credito e filiali di banche estere	Totale aziende di credito
1890	1		664	212					6	148	1.031
1891	1		263	214					4	141	623
1892	1		299	215					3	139	657
1893	1		267	214					3	136	621
1894	1		244	217					4	142	608
1895	1		716	216					4	143	1.080
1896	1		255	217					3	144	620
1897	1		228	213					3	137	582
1898	1		248	212					2	136	599
1899	1		250	210				27	2	136	626
1900	1		737	206				26	5	137	1.112
1901	1		264	209				27	5	136	642
1902	1		285	209				27	6	134	662
1903	1		255	202				27	5	136	626
1904	1		250	208				27	4	139	629
1905	1		768	205				27	4	142	1.147
1906	1		256	200				27	5	142	631
1907	1		272	199				27	5	146	650
1908	1		257	200				27	5	159	649
1909	1		250	195				27	5	157	635
1910	1		762	202				27	5	165	1.162
1911	1		19	201				27	8	133	389
1912	1		19	203				27	7	139	396
1913	1		19	204				27	6	144	401
1914	1		460	204				27	12	161	865
1915	1		117	199				26	14	155	512
1916	1		126	196				26	14	163	526
1917	1		19	191				25	13	160	409
1918	1		376	190				26	9	164	766
1919	1		82	190				27	11	176	487
1920	1		84	187				27	13	177	489
1921	1		94	187				27	19	186	514
1922	1		95	180		1		27	17	223	544
1923	1		102	194		1		27	14	209	548
1924	1		115	200		1		27	11	297	652
1925	2		117	200		1		27	17	331	695
1926	2		129	199		1	2	25		19	377
1927	2		142	142		1	2	23	14	309	493
1928	3		127	127		1	2	15	13	326	487
1929	2		104	104		1	3	12	14	326	462
1930	2		100	100		2	3	13	11	295	426
1931	2		98	98		2	3	12	8	280	405
1932	2		98	98		2	4	10	6	251	373
1933	2		97	97		2	4	11	4	222	342
1934	2		96	96		2	4	11	5	216	336
1935	2		96	96		2	4	11	5	205	325
1936	1		301	92	18	2	6	14	4	214	652
1937	1	3	67	79	20		6	10		126	312
1938	1	3	66	78	14		5	11		123	301
1939	1	3	61	80	15		5	11		115	291
1940	1	3	63	77	14		5	11		114	288
1941	1	3	63	76	15		5	9		112	284
1942	1	3	62	76	16		5	8		112	283
1943	1	3	61	75	15		5	7		113	280
1944	1	3	62	75	16		5	8		112	282
1945	1	3	61	77	16		5	8		114	285
1946	1	3	61	75	16		5	8		113	282
1947	1	3	63	77	14	2	5	7		117	289
1948	1	3	63	77	13	1	5	7		116	286
1949	1	3	65	77	13	3	5	8		117	292
1950	1	3	64	78	13	3	5	8		116	291
1951	1	3	121	78	28	2	5	9		119	366
1952	1	3	136	78	31	3	5	7		123	387
1953	1	3	135	78	31	2	5	8		124	387
1954	1	3	135	78	31	3	5	8		124	388
1955		3	136	78	31	3	6	8		124	389
1956		3	137	77	30	3	6	8		123	387
1957		3	131	77	29	3	6	7		120	376
1958		3	61	78	10	2	6	7		111	278
1959		3	133	78	29	3	6	8		123	383
1960		3	132	78	29	3	6	8		124	383
1961		3	133	78	29	3	6	8		121	381
1962		3	132	78	23	3	6	8		127	380
1963		3	132	78	23	3	6	8		127	380
1964		3	132	78	21	3	6	8		126	377
1965		3	130	78	21	4	6	8		123	373
1966		3	129	78	21	3	6	7		121	368
1967		3	125	78	18	3	6	7		113	353
1968		3	122	78	16	3	6	7		108	343
1969		3	122	78	15	3	6	7		107	341
1970		3	196	80	29	5	6	7		137	463
1971		3	188	80	24	5	6	7		138	451
1972		3	185	80	21	5	6	7		135	442
1973		3	182	80	18	5	6	7		140	441

(1) Banche non classificate altrimenti, poi rientranti in una delle categorie dopo il 1936. – (2) Include il Banco di Sardegna dal 1936, che in effetti diviene Istituto di diritto pubblico dal 1955. – (3) Banche non incluse nella ricostruzione originaria (Cotula et al. 1996); cfr. il cap. 2.

Tavola 2

## Popolazione delle aziende di credito

ANNO	Altre banche (1)	Banche di interesse nazionale	Banche popolari	Casse di risparmio	Ditte bancarie (2)	Istituti di categoria	Istituti di credito di diritto pubblico	Monti di piet� di prima categoria (3)	Societ� ordinarie di credito e filiali di banche estere	Totale
1890	1		698	216					152	1.067
1891	1		706	219					149	1.075
1892	1		730	218					149	1.098
1893	1		756	223					148	1.128
1894	1		744	219					151	1.115
1895	1		756	218					152	1.127
1896	1		763	221					157	1.142
1897	1		760	218					159	1.138
1898	1		778	216					157	1.152
1899	1		776	215				27	156	1.175
1900	1		795	213				27	158	1.194
1901	1		801	214				27	157	1.200
1902	1		818	214				27	157	1.217
1903	1		814	214				27	157	1.213
1904	1		799	211				27	149	1.187
1905	1		815	210				27	152	1.205
1906	1		838	208				27	163	1.237
1907	1		852	207				27	173	1.260
1908	1		831	207				27	182	1.248
1909	1		821	209				27	188	1.246
1910	1		862	208				27	200	1.298
1911	1		894	208				27	181	1.311
1912	1		889	209				27	196	1.322
1913	1		878	205				27	190	1.301
1914	1		863	205				27	194	1.290
1915	1		836	201				27	197	1.262
1916	1		803	201				27	203	1.235
1917	1		764	201				27	206	1.199
1918	1		752	195				27	223	1.198
1919	1		740	195				27	242	1.205
1920	1		748	193				27	254	1.223
1921	1		769	191				27	275	1.263
1922	1		733	190		1		27	313	1.265
1923	1		728	205		1		27	351	1.313
1924	1		525	207		1		27	399	1.160
1925	2		523	203		1		27	423	1.179
1926	2		660	202	306	1		26	425	1.624
1927	2		662	141	299	1	2	23	436	1.566
1928	3		654	126	296	2	2	16	363	1.462
1929	2		648	103	276	2	3	12	344	1.390
1930	2		625	100	263	2	3	13	312	1.320
1931	2		582	100	232	2	3	12	301	1.234
1932	2		544	98	223	2	4	10	280	1.163
1933	2		473 (5)	97	182	2	4	11	265	1.036
1934	2		459 (5)	96	185	2	4	11	259	1.018
1935	2		430 (5)	96	185	2	4	11	252	982
1936	1		447	92	171	2	5	10	252	980
1936 (4)	1	3	329	91	147	2	5	8	188	774
1937		3	308	91	132		5	7	179	725
1938		3	279	90	121		5	7	168	673
1939		3	262	89	107		5	7	163	636
1940		3	252	81	100		5	6	153	600
1941		3	243	80	90		5	6	148	575
1942		3	237	81	87		5	6	146	565
1943		3	234	81	86		5	5	146	560
1944		3	233	81	85		5	5	146	558
1945		3	233	81	81		5	5	146	554
1946		3	229	81	80		5	6	145	549
1947		3	227	79	69		5	5	151	539
1948		3	225	79	67		5	5	151	535
1949		3	222	80	64		5	5	155	534
1950		3	219	80	60		5	6	153	526
1951		3	215	80	59		5	6	152	520
1952		3	215	80	57		5	6	151	517
1953		3	211	81	56		5	7	152	515
1954		3	211	81	55		5	7	150	512
1955		3	211	81	55		6	8	150	514
1956		3	210	80	54		6	8	149	510
1957		3	211	80	52		6	9	149	510
1958		3	211	80	49		6	9	150	508
1959		3	211	80	49		6	9	150	508
1960		3	210	79	47		6	9	151	505
1961		3	212	79	45		6	10	153	508
1962		3	212	79	38		6	11	161	510
1963		3	217	80	38		6	11	161	516
1964		3	214	80	36	1	6	11	161	512
1965		3	210	80	36	1	6	10	156	502
1966		3	206	80	36	2	6	10	153	496
1967		3	205	80	35	2	6	10	143	484
1968		3	199	80	31	2	6	10	144	475
1969		3	199	80	30	2	6	10	142	472
1970		3	194	80	29	2	6	10	137	461
1971		3	188	80	24	2	6	10	139	452
1972		3	184	80	21	2	6	10	135	441
1973		3	182	80	16	3	6	9	146	445

Fonte: De Mattia (1967); Banca d'Italia (1977); Cotula e Raganelli (1996, pp. 20-21). Aziende in esercizio e in liquidazione fino al 1936. Cfr. note 9 e 10, cap. 2.

(1) Banche non classificate altrimenti, poi rientranti in una delle categorie dopo il 1936. – (2) Aziende rilevate (De Mattia 1967, p. 914). – (3) Monti di piet  di prima categoria o cos  definiti nel 1923. – (4) Aziende in esercizio; dal 1936 in avanti l'Albo delle aziende di credito si riferisce alle sole aziende in esercizio. – (5) Aziende rilevate.

### Fonti principali dei bilanci per anno e categoria di banca

Periodo di validità	Categoria giuridica									
	Società ordinarie di credito, Filiali di banche estere (SOC)	Altre istituzioni finanziarie (OUT)	Banche popolari (BP)	Casse di risparmio (CHO)	Monti di pietà di prima categoria (MDP)	Istituti di credito di categoria (ICC)	Istituti di credito di diritto pubblico (IDP)	Ditte bancarie (DB)	Banche di interesse nazionale (BIN)	Altre banche (AB)
Periodo 1890-1936										
1890				Statistica delle casse di risparmio per gli anni 1890 e 1891						
1890-1910/ 1914-1916/ 1924-1925/ 1927-1928	BUSA Situazioni									
1890-1910/1914-1916		BUSA Situazioni								Bilanci vari
1890-1936										
1891-1925				Bollettino delle casse di risparmio ordinarie						
1899-1925					Bollettino delle situazioni dei conti dei monti di pietà					
1911-1923/1926	BUSA Bilanci, Bilanci vari, Annuario ABI	BUSA Bilanci								
1914/1918-1926			BUSA Bilanci, Bilanci vari, Annuario ABI							
1926-1936										
1926-1936										Bilanci vari
1929-1936				Bollettino delle casse di risparmio e monti di pietà di prima cat.						
1936	BUSA Situazioni		Bollettino dell'ispettorato							
Periodo 1936-1973										
1936-1942	Mod. 2 di Vigilanza, Bilanci vari		Mod. 2 di Vigilanza, Bilanci vari							Mod. 2 di Vigilanza, Bilanci vari
1936-1940				Mod. A, Mod. 1 M.C.P. di Vigilanza, Bilanci vari						
1941-1947				Situazione semestrale di Vigilanza, Bilanci vari						
1943-1947	Mod. 81-I di Vigilanza, Bilanci vari		Mod. 81-I di Vigilanza, Bilanci vari							Mod. 81-I di Vigilanza, Bilanci vari
1948-1973										Mod. 81 di Vigilanza

Fonte: cfr. il cap. 3. "Bilanci vari" indica le situazioni contabili presentati dalle singole aziende di credito in sede di approvazione del bilancio.

## Schemi di bilancio per anno e categoria di banca

Periodo di validità	Categoria giuridica									
	Società ordinarie di credito; filiali di banche estere; Altre istituzioni finanziarie (SOC, OUT)	Banche popolari (BP)	Casse di risparmio ordinarie (CRO)	Monti di pietà di prima categoria (MDP)	Istituti di credito di diritto pubblico (IDP)	Istituti di credito di categoria (ICC)	Altre banche (AB)	Ditte bancarie (DB)	Banche di interesse nazionale (BIN)	
1890-1898	TIPO01									
1899-1910/1914-1916/1924-1928	TIPO02									
1911-1924/1926	TIPO03									
1929-1936	TIPO04									
1914/1918-1926		TIPO05								
1936		TIPO06								
1890-1898		TIPO16								
1899-1917		TIPO17								
1890-1897			TIPO07							
1898-1936			TIPO15							
1899										
1900-1925				TIPO08						
1926-1931				TIPO09						
1932-1936				TIPO10						
1926-1936				TIPO11						
1922-1936					TIPO12					
1890-1936						TIPO13				
1936-1942							TIPO14	TIPO18	TIPO19	
1943-1947	TIPO18	TIPO18								
1936-1940	TIPO19	TIPO19								
1941-1947			TIPO20	TIPO20						
1948-1959			TIPO21	TIPO21						
1960-1961	TIPO22	TIPO22	TIPO22	TIPO22						
1962-1973	TIPO23	TIPO23	TIPO23	TIPO23						
	TIPO24	TIPO24	TIPO24	TIPO24						

## Voci e sottovoci per schema di bilancio

Codice conto	Descrizione conto	Tipo 01	Tipo 02	Tipo 03	Tipo 04	Tipo 05	Tipo 06	Tipo 07	Tipo 08	Tipo 09	Tipo 10	Tipo 11	Tipo 12	Tipo 13	Tipo 14	Tipo 15	Tipo 16	Tipo 17	Tipo 18	Tipo 19	Tipo 20	Tipo 21	Tipo 22	Tipo 23	Tipo 24	
<b>100</b>	<b>DISPONIBILITÀ A VISTA</b>																									
101	CASSA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
102	DISPONIBILITÀ C/O ALTRI ISTITUTI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
103	DISPONIBILITÀ (CASSA E SOMME DISPONIBILI)	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
<b>200</b>	<b>PORTAFOGLIO (INCLUSI B.T.)</b>																									
201	CAMBIALI A TRE MESI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
202	CAMBIALI A LUNGA SCADENZA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
203	CAMBIALI IPOTECARIE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
204	CAMBIALI SULL'ESTERO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
205	PRESTITI SULL'ONORE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
206	SOVVENZIONI CAMBIARIE																									
207	CAMBIALI SCONTATE																									
208	PORTAFOGLIO																									
209	BUONI DEL TESORO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
210	PORTAFOGLIO AL LORDO DEI BOT	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
211	PORTAFOGLIO DI PARTECIPATE																									
212	PORTAFOGLIO AGRARIO																									
213	PORTAFOGLIO AMMASSI																									
<b>300</b>	<b>ANTICIPAZIONI</b>																									
301	ANTICIPAZIONI SU TITOLI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
302	ANTICIPAZIONI SU MERCI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
303	ANTICIPAZIONI SU AZIONI PROPRIE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
304	ANTICIPAZIONI																									
305	INDUSTRIALI, ALTRI TITOLI																									
306	PRESTITI SU PEGNO DI OGGETTI PREZIOSI																									
307	PREZIOSI																									
308	PRESTITI SU PEGNO DI SETE																									
309	PRESTITI SU PEGNO																									
<b>400</b>	<b>RIPORTI</b>																									
401	RIPORTI ATTIVI																									
402	RIPORTI ATTIVI SU TITOLI DI STATO																									
403	RIPORTI ATTIVI SU ALTRI TITOLI																									
<b>500</b>	<b>MUTUI</b>																									
501	MUTUI IPOTECARI A CORPI MORALI																									
502	MUTUI IPOTECARI A PRIVATI																									
503	MUTUI IPOTECARI																									
504	MUTUI CHIROGRAFARI A CORPI MORALI																									
505	MUTUI CHIROGRAFARI A PRIVATI																									
506	MUTUI CHIROGRAFARI																									
507	MUTUI																									

continua

Voci e sottovoci per schema di bilancio

Codice conto	Descrizione conto	Tipo 01	Tipo 02	Tipo 03	Tipo 04	Tipo 05	Tipo 06	Tipo 07	Tipo 08	Tipo 09	Tipo 10	Tipo 11	Tipo 12	Tipo 13	Tipo 14	Tipo 15	Tipo 16	Tipo 17	Tipo 18	Tipo 19	Tipo 20	Tipo 21	Tipo 22	Tipo 23	Tipo 24	
508	OPERAZIONI SPECIALI STATUTARIE										P	P								P	P	P				
509	OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO										P	P								P	P	P				
510	PRESTITI IPOTECARI										P	P								P	P	P				
<b>600</b>	<b>TITOLI</b>	<b>P</b>																								
601	TITOLI EMESSI O GARANTITI DALLO STATO		P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
602	ALTRI TITOLI DI STATO	P									P	P								P	P	P				
603	OBBLIGAZIONI DI PROVINCE, COMUNI, ECC.	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
604	AZIONI E OBBLIGAZIONI DI SOCIETA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
605	CARTELLE FONDARIE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
606	CARTELLE AGRARIE										P	P														
607	VALORI MOBILIARI	P	P	P	P	P	P	P	P					P	P					P	P	P	P	P	P	P
608	PARTECIPAZIONI																									
609	TITOLI DIVERSI										P	P														
610	CONTO NEGOZIAZIONE TITOLI																									
<b>700</b>	<b>BENI IMMOBILI</b>	<b>P</b>																								
701	BENI IMMOBILI DI RESIDENZA DELL'ISTITUTO		P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
702	ALTRI BENI URBANI E RUSTICI		P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
703	ALTRI IMMOBILI																									
704	BENI IMMOBILI	P	P	P	P	P	P	P	P					P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
705	BENI IMMOBILI URBANI										P	P														
706	BENI IMMOBILI RUSTICI										P	P														
<b>800</b>	<b>CONTI CORRENTI ATTIVI</b>	<b>P</b>																								
801	CONTI CORRENTI CON GARANZIA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
802	CONTI CORRENTI CON GARANZIA IPOTECARIA																									
803	CONTI CORRENTI DIVERSI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
804	CONTI CORRENTI CON SUCCURSALI E AGENZIE																									
805	AGENZIE E CORRISPONDEnze	P																								
806	CONTI CORRENTI CON CORRISPONDENTI		P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
807	CONTI CORRENTI AGRARI LEGGE 1887		P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
808	CONTI CORRENTI AGRARI NORME SPECIALI		P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
809	CONTI CORRENTI AGRARI																									
810	ALTRI CONTI CORRENTI (GARANTITI E/O AGRARI)																									
811	CONTI CORRENTI ATTIVI																									
813	CONTI CORRENTI DI CORRISPONDEnza CON BANCHE																									
814	CONTI CORRENTI DI CORRISPONDEnza CON PRIVATI																									
816	CONTI CORRENTI AMMASSI																									
<b>900</b>	<b>MOBILIO E SPESE D'IMPIANTO</b>	<b>P</b>																								

continua

Voci e sottovoci per schema di bilancio

Codice conto	Descrizione conto	Tipo 01	Tipo 02	Tipo 03	Tipo 04	Tipo 05	Tipo 06	Tipo 07	Tipo 08	Tipo 09	Tipo 10	Tipo 11	Tipo 12	Tipo 13	Tipo 14	Tipo 15	Tipo 16	Tipo 17	Tipo 18	Tipo 19	Tipo 20	Tipo 21	Tipo 22	Tipo 23	Tipo 24		
901	BENI MOBILI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
902	SPESE D'IMPIANTO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
903	MOBILIO E SPESE D'IMPIANTO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
<b>1000</b>	<b>EFFETTI DA INCASSARE</b>	<b>P</b>																									
<b>1100</b>	<b>PARTITE VARIE</b>	<b>P</b>																									
1101	SOFFERENZE DI ESERCIZI PRECEDENTI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1102	SOFFERENZE DELL'ESERCIZIO IN CORSO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1103	SOFFERENZE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1104	ESATTORIE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1105	SPESE DA RECUPERARE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1106	AZIONISTI A SALDO AZIONI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1107	DEBITORI DIVERSI O CREDITORI DIVERSI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1108	PARTITE VARIE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1109	DEBITORI PER ACCETTAZIONI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1110	INTERESSI E SPESE DA RECUPERARE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1111	TITOLI IN DEPOSITO A COMODATO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1112	ATTIVITÀ INERENTI FONDI RUSTICI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1113	CONTO LIQUIDAZIONE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1114	CENSI, CANONI, LIVELLI E LEGATI PERPETUI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1115	SCORTE VIVE E MORTE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1116	INTERESSI DA ESIGERE DELL'ESERCIZIO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1117	INTERESSI DA ESIGERE DELL'ESERCIZIO PRECEDENTE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1118	RIMBORSO TASSE E SPESE LEGALI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1119	EFFETTI SCADUTI IN SOFFERENZA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1120	EFFETTI SCADUTI GARANTITI DA IPOTECA IN SOFFERENZA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1121	CREDITI IPOTECARI IN ESPERIMENTO GIUDIZIALE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1122	ALTRI CREDITI IN SOFFERENZA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
<b>1200</b>	<b>VALORI D'INVESTIMENTO</b>	<b>P</b>																									
1201	VALORI CASSA PREVIDENZA IMPIEGATI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1202	VALORI DI TERZI IN AMMINISTRAZIONE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1203	VALORI D'INVESTIMENTO DI TERZI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
1204	TOTALE VALORI D'INVESTIMENTO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
<b>1300</b>	<b>DISAVANZI ESERCIZI PRECEDENTI</b>	<b>P</b>																									
<b>1400</b>	<b>RISCONTO DEL PASSIVO</b>	<b>P</b>																									
<b>2000</b>	<b>CONTI D'ORDINE</b>	<b>P</b>																									
2001	DEPOSITI A GARANZIA SOVVENZIONI E ALTRE OPERAZIONI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	

Voci e sottovoci per schema di bilancio

Codice conto	Descrizione conto	Tipo 01	Tipo 02	Tipo 03	Tipo 04	Tipo 05	Tipo 06	Tipo 07	Tipo 08	Tipo 09	Tipo 10	Tipo 11	Tipo 12	Tipo 13	Tipo 14	Tipo 15	Tipo 16	Tipo 17	Tipo 18	Tipo 19	Tipo 20	Tipo 21	Tipo 22	Tipo 23	Tipo 24
2002	DEPOSITI DEGLI AMMINISTRATORI A CAUZIONE SERVIZIO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2003	DEPOSITI LIBERIA CUSTODIA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2004	VALORI DI TERZI IN DEPOSITO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2005	DEPOSITARI TITOLI E VALORI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2006	TITOLI A RIPORTO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2007	TITOLI IN DEPOSITI FIDUCIARI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2011	VALORI DI TERZI A GARANZIA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2012	VALORI DI TERZI A CAUZIONE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2013	VALORI DI TERZI A CUSTODIA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2015	DEPOSITARI TITOLI E VALORI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2018	TITOLI A COMODATO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2019	DOTAZIONE DI ASSEGNI IN BIANCO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2020	FONDI DI PREVIDENZA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2021	VALORI DEI FONDI DI TERZI IN AMMINISTRAZIONE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2022	CONTI D'ORDINE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2100	<b>COSTI (SPESE E PERDITE)</b>	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2101	INTERESSI E SCONTI SUI DEPOSITI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2102	INTERESSI E SCONTI SULLE CAMBIALI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2103	INTERESSI E SCONTI DIVERSI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2104	MEDAGLIE DI PRESENZA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2105	ONORARI, STIPENDI, GRATIFICAZIONI, ECC.	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2106	FITTI LOCALI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2107	SPESE LEGALI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2108	SPESE DIVERSE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2109	IMPOSTE E TASSE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2111	SPESE E PERDITE DELL'ESERCIZIO IN CORSO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2112	INTERESSI PASSIVI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2113	SPESE DI AMMINISTRAZIONE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2114	PERDITE E SOPRAVVIVENENZE PASSIVE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
2990	<b>POSTA CORRETTIVA (ATTIVO)</b>	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
3000	<b>PATRIMONIO</b>	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
3001	CAPITALE - FONDO DI DOTAZIONE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
3002	FONDO DI RISERVA ORDINARIA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
3003	FONDO DI RISERVA STRAORDINARIA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
3004	FONDO DI RISERVA O RISERVE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
3005	FONDO PER I PRESTITI SULL'ONORE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
3006	FONDO OSCILLAZIONI TITOLI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
3007	FONDO PER LE PERDITE EVENTUALI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
3008	FONDO OPERE DI BENEFICENZA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P

continua

## Voci e sottovoci per schema di bilancio

Codice conto	Descrizione conto	Tipo 01	Tipo 02	Tipo 03	Tipo 04	Tipo 05	Tipo 06	Tipo 07	Tipo 08	Tipo 09	Tipo 10	Tipo 11	Tipo 12	Tipo 13	Tipo 14	Tipo 15	Tipo 16	Tipo 17	Tipo 18	Tipo 19	Tipo 20	Tipo 21	Tipo 22	Tipo 23	Tipo 24	
3009	FONDO PENSIONI IMPIEGATI								P	P	P	P														
3010	ALTRI FONDI SPECIALI								P	P	P	P								P	P	P	P	P	P	P
3011	ALTRE RISERVE								P	P	P	P														
3012	FONDO DI DOTAZIONE E RISERVE								P	P	P	P														
3013	UTILE NETTO ASSEGNATOGLI PER L'ESERCIZIO PRECEDENTE								P	P	P	P														
3014	FONDO DI RISERVA FEDERALE											P														
3015	FONDO DI RISERVA VINCOLATA PER LEGGE																									
<b>3100</b>	<b>ALTRI CONTI CORRENTI PASSIVI</b>																									
3101	CONTI CORRENTI AGRARI LEGGE 1887		P	P	P	P	P	P	P	P	P	P														
3102	CONTI CORRENTI AGRARI REGOLATI DA NORME SPECIALI		P	P	P	P	P	P	P	P	P	P														
3103	CONTI CORRENTI AGRARI																									
3104	CONTI CORRENTI CON SUCCURSALI ED AGENZIE		P	P	P	P	P	P	P	P	P	P														
3105	CONTI CORRENTI CON CORRISPONDENTI		P	P	P	P	P	P	P	P	P	P														
3106	CONTI CORRENTI PASSIVI																									
3107	CONTI CORRENTI CORRISPONDENTI CON BANCHE																									
3108	CONTI CORRENTI CORRISPONDENTI CON PRIVATI																									
3109	CONTI CORRENTI DIVERSI																									
3111	DEBITI CON CORRISPONDENTI CON GARANZIA TITOLI																									
3112	DEBITI CON CORRISPONDENTI DIVERSI																									
3113	CONTI CORRENTI PER FINANZIAMENTO AMMASSI																									
3114	CONTI CORRENTI CON ENTI AMMASSATORI																									
3115	CONTI CORRENTI SULL'ESTERO IN LIRE																									
3116	CONTI CORRENTI SULL'ESTERO IN VALUTA																									
<b>3200</b>	<b>DEPOSITI FIDUCIARI</b>		P	P	P	P	P	P	P	P	P	P														
3201	DEPOSITI A RISPARMIO		P	P	P	P	P	P	P	P	P	P														
3202	DEPOSITI A RISPARMIO STRAORDINARI																									
3203	DEPOSITI A RISPARMIO VINCOLATI																									
3204	DEPOSITI SPECIALI NOMINATIVI																									
3205	DEPOSITI A SCADENZA FISSA (BUONI FRUTTIFERI)		P	P	P	P	P	P	P	P	P	P														
3206	DEPOSITI FIDUCIARI																									
3207	CONTI CORRENTI SENZA INTERESSI		P	P	P	P	P	P	P	P	P	P														
3208	CONTI CORRENTI FRUTTIFERI		P	P	P	P	P	P	P	P	P	P														
3209	DEPOSITI IN CONTO CORRENTE																									
<b>3300</b>	<b>ALTRE FORME DI RACCOLTA</b>		P	P	P	P	P	P	P	P	P	P														

continua

Voci e sottovoci per schema di bilancio

Codice conto	Descrizione conto	Tipo 01	Tipo 02	Tipo 03	Tipo 04	Tipo 05	Tipo 06	Tipo 07	Tipo 08	Tipo 09	Tipo 10	Tipo 11	Tipo 12	Tipo 13	Tipo 14	Tipo 15	Tipo 16	Tipo 17	Tipo 18	Tipo 19	Tipo 20	Tipo 21	Tipo 22	Tipo 23	Tipo 24	
3303	OBBLIGAZIONI	P	P	P	P	P	P										P	P	P	P	P					
3304	RIPORTI PASSIVI	P	P	P	P	P	P				P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
3305	ANTICIPAZIONI PASSIVE	P	P	P	P	P	P				P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
3306	ALTRE SOVVENZIONI PASSIVE										P	P	P													
3307	ALTRE FORME DI RACCOLTA										P															
3309	MUTUI PASSIVI IPOTECARI																									
3310	MUTUI PASSIVI CHIROGRAFATI																									
3400	<b>PARTITE VARIE</b>	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
3402	DIVIDENDI IN CORSO E ARRETRATI	P	P	P	P	P	P																			
3403	ESATTORIE	P	P	P	P	P	P																			
3404	CREDITORI DIVERSI O DEBITI DIVERSI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
3405	PASSIVITÀ INERENTI BENI IMMOBILI																									
3406	PARTITE VARIE																									
3407	ASSEGNI IN CIRCOLAZIONE CIRCOLARI																									
3408	ASSEGNI IN CIRCOLAZIONE ORDINARI																									
3409	ASSEGNI IN CIRCOLAZIONE	P	P	P	P	P	P																			
3410	DEPOSITI IN TITOLI																									
3411	ACCETTAZIONI CAMBIARIE	P	P	P	P	P	P																			
3412	ACCETTAZIONI CAMBIARIE PER CONTO PROPRIO																									
3413	ACCETTAZIONI CAMBIARIE PER CONTO TERZI																									
3414	CONTO LIQUIDAZIONE																									
3415	CENSI, CANONI E LIVELLI																									
3416	PENSIONI VITALIZIE																									
3417	SOPRAVANZI PER VENDITA PEGNI																									
3418	ALTRE PARTITE																									
3500	<b>EFFETTI RICEVUTI PER L'INCASSO</b>	P	P	P	P	P	P	P																		
3600	<b>FONDI DI TERZI</b>	P	P	P	P	P	P																			
3601	CASSA PREVIDENZA IMPIEGATI																									
3602	FONDI DI TERZI IN AMMINISTRAZIONE																									
3700	<b>RISCONTO DELL'ATTIVO</b>	P	P	P	P	P	P	P																		
3701	RISCONTO DELL'ATTIVO																									
3702	RISCONTO PORTAFOLGIO ESERCIZIO PRECEDENTE	P																								
3703	RISCONTO PORTAFOLGIO SEMESTRE PRECEDENTE																									
3704	RISCONTO PORTAFOLGIO E ANTICIPAZIONI																									
3705	ALL'ESERCIZIO VENTURO																									
3800	<b>AVANZI ESERCIZI PRECEDENTI</b>	P	P	P	P	P	P	P																		
4000	<b>CONTI D'ORDINE</b>	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P

continua

## Voci e sottovoci per schema di bilancio

Codice conto	Descrizione conto	Tipo 01	Tipo 02	Tipo 03	Tipo 04	Tipo 05	Tipo 06	Tipo 07	Tipo 08	Tipo 09	Tipo 10	Tipo 11	Tipo 12	Tipo 13	Tipo 14	Tipo 15	Tipo 16	Tipo 17	Tipo 18	Tipo 19	Tipo 20	Tipo 21	Tipo 22	Tipo 23	Tipo 24
4001	DEPOSITANTI A GARANZIA SOVVEZIONI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
4002	DEPOSITANTI PER CAUZIONE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
4003	DEPOSITANTI A CUSTODIA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
4004	DEPOSITANTI DI VALORI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
4005	TITOLI E VALORI DEPOSITATI PRESSO TERZI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
4006	CREDITORI DI TITOLI DATI A RIPORTO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
4007	DEPOSITI FIDUCIARI IN TITOLI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
4011	DEPOSITANTI A GARANZIA SOVVEZIONI																								
4012	DEPOSITANTI PER CAUZIONE																								
4013	DEPOSITANTI A CUSTODIA																								
4015	TITOLI E VALORI DEPOSITATI PRESSO TERZI																								
4018	TITOLI A COMODATO																								
4019	DOTAZIONI DI ASSEGNI IN BIANCO																								
4019	DOTAZIONI DI ASSEGNI IN BIANCO																								
4020	FONDI DI PREVIDENZA																								
4021	VALORI DEI FONDI DI TERZI IN AMMINISTRAZIONE																								
4022	CONTI D'ORDINE																								
4100	<b>RENDITE E PROFITTI</b>	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
4101	RENDITE DEL CORRENTE ESERCIZIO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
4102	PROFITTI E SOPRAVVENIENZE ATTIVE																								
4103	RENDITE: RENDITE DI BENI IMMOBILI																								
4104	RENDITE: CENSI, CANONI, LIVELLI, ECC.																								
4105	DELL'ISTITUTO																								
4106	RENDITE: INTERESSI SUI PEGNI																								
4107	RENDITE: INTERESSI SUGLI ALTRI IMPIEGHI																								
4108	RENDITE: DIVERSE																								
4990	<b>POSTA CORRETTIVA (PASSIVO)</b>	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
9000	<b>CONTI IMPEGNI E RISCHI</b>	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
9001	CAMBIALI RISCANTATE PRESSO TERZI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
9002	AVALLI E FIDEIUSSIONI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
9003	PARTITE AMMORTIZZATE																								
9004	ACCETTAZIONI CAMBIARIE (CREDITO ITALIANO)	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
9005	CONTI IMPEGNI E RISCHI																								
9006	DEBITORI PER ACCETTAZIONE																								
9500	<b>DEBITORI PER ACCETTAZIONE</b>	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
9501	CAMBIALI RISCANTATE C/O TERZI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
9502	AVALLI E FIDEIUSSIONI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
9503	PARTITE AMMORTIZZATE																								

continua

Voci e sottovoci per schema di bilancio

Codice conto	Descrizione conto	Tipo 01	Tipo 02	Tipo 03	Tipo 04	Tipo 05	Tipo 06	Tipo 07	Tipo 08	Tipo 09	Tipo 10	Tipo 11	Tipo 12	Tipo 13	Tipo 14	Tipo 15	Tipo 16	Tipo 17	Tipo 18	Tipo 19	Tipo 20	Tipo 21	Tipo 22	Tipo 23	Tipo 24	
9504	ACCETTAZIONI CAMBIARIE (CREDITO ITALIANO)	P	P	P	P																					
9505	CONTI IMPEGNI E RISCHI																			P	P		P	P	P	P
9506	DEBITORI PER ACCETTAZIONE																			P	P		P	P	P	P
9991	ATTIVO ESCLUSE POSTE CORRETTIVE E FUORI BILANCIO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P							
9992	PASSIVO ESCLUSE POSTE CORRETTIVE E FUORI BILANCIO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P							
9993	PROFITTI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P							
9994	PERDITE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P							
9995	ATTIVO ESCLUSE POSTE FUORI BILANCIO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P							
9996	IMPIEGHI A BREVE TERMINE	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P							
9997	IMPIEGHI TOTALI	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P							

**Distribuzione del campione per macroarea**  
(valori percentuali)

Macroarea	1890	1936	1951	1973
			Numerosità	
Nord	33,1	43,7	58,2	48,5
Centro	22,8	21,7	19,7	19,3
Mezzogiorno	44,1	34,6	22,1	32,2
			Depositi fiduciari	
Nord	64,6	65,6	62,1	61,8
Centro	24,2	20,8	24,3	20,5
Mezzogiorno	11,3	13,6	13,6	17,7
			Impieghi	
Nord	54,8	65,9	55,3	53,7
Centro	32,8	19,0	30,1	32,3
Mezzogiorno	12,4	15,1	14,6	14,0

Fonte: ASCI.

Tavola 7

**Schemi di bilancio per anno e categoria di banca**  
(medie dei rapporti di composizione dei bilanci di ciascuna banca in ogni categoria)

Voce di bilancio	Codice voce	1890			1936		
		Banche popolari	Casse di risparmio	Società ordinarie di credito e altre banche	Banche popolari	Casse di risparmio	Società ordinarie di credito e altre banche
<i>Attivo</i>							
DISPONIBILITÀ A VISTA	voce0100	4,4	3,1	3,9	6,2	3,2	9,1
PORTAFOGLIO	voce0200	60,7	51,9	43,4	37,3	18,1	26,9
MUTUI	voce0500	1,5	16,4	2,9	4,4	21,3	2,4
TITOLI	voce0600	6,0	9,7	13,2	21,7	28,1	20,0
CONTI CORRENTI	voce0800	7,9	6,6	11,1	10,7	8,0	17,3
ALTRE VOCI (ATTIVO)		19,5	12,2	25,5	19,7	21,4	24,4
<i>Passivo</i>							
PATRIMONIO	voce3000	36,1	14,8	30,2	19,5	9,0	23,8
ALTRI CONTI CORRENTI	voce3100	0,0	0,6	0,0	5,8	5,3	16,8
DEPOSITI	voce3200	48,5	81,1	50,1	64,2	77,9	47,7
PARTITE VARIE PASSIVO	voce3400	10,5	2,6	15,6	4,7	5,8	4,2
ALTRE VOCI (PASSIVO)		4,8	1,0	4,1	5,9	2,0	7,5

continua

segue: Tavola 7

**Schemi di bilancio per anno e categoria di banca**  
(medie dei rapporti di composizione dei bilanci di ciascuna banca in ogni categoria)

Voce di bilancio	Codice voce	1951			1973		
		Banche popolari	Casse di risparmio	Società ordinarie di credito e altre banche	Banche popolari	Casse di risparmio	Società ordinarie di credito e altre banche
<i>Attivo</i>							
DISPONIBILITÀ A VISTA	voce0100	10,4	11,2	16,2	13,7	10,7	14,4
PORTAFOGLIO	voce0200	27,1	22,9	23,0	15,8	7,6	19,0
MUTUI	voce0500	1,2	11,5	0,6	5,2	21,5	3,5
TITOLI	voce0600	24,4	18,3	16,9	21,6	32,9	18,5
CONTI CORRENTI	voce0800	26,6	20,0	30,6	34,2	18,5	36,2
ALTRE VOCI (ATTIVO)		10,4	16,2	12,7	9,4	8,8	8,3
<i>Passivo</i>							
PATRIMONIO	voce3000	4,8	1,9	6,2	3,6	2,2	3,7
ALTRI CONTI CORRENTI	voce3100	17,6	17,5	35,1	25,3	36,1	43,5
DEPOSITI	voce3200	65,3	67,8	45,9	63,1	51,1	44,7
PARTITE VARIE PASSIVO	voce3400	3,2	6,2	4,4	3,3	6,0	3,8
ALTRE VOCI (PASSIVO)		9,1	6,7	8,4	4,7	4,5	4,3

Tavola 8

**Quote sul totale attivo**  
(campioni chiusi e totale sistema bancario; valori percentuali)

Aggregato	Titoli	Conti correnti attivi	Anticipazioni attive	Riporti attivi	Impegni a breve	Mutui	Impegni	Depositi fiduciari a risparmio	Depositi fiduciari in conto corrente	Totale Depositi fiduciari	Patrimonio	Totale Attivo
<i>1890 - 1973</i>												
Campione	23,2	25,9	1,0	0,4	29,4	9,4	38,8	32,2	2,2	34,5	1,7	100,0
Tot. sistema bancario	19,6	23,0	0,5	0,7	35,7	5,8	41,5	29,8	1,7	31,6	1,9	100,0
<i>1890 - 1936</i>												
Campione	24,4	14,2	1,2	4,4	38,9	15,5	54,5	50,4	4,0	58,3	8,5	100,0
Tot. sistema bancario	18,7	19,0	1,8	4,7	51,1	8,4	59,4	39,5	7,2	45,3	10,5	100,0
<i>1936 - 1973</i>												
Campione	20,0	30,8	0,8	0,7	34,6	5,8	40,5	29,4	1,7	31,0	1,8	100,0
Tot. sistema bancario	19,6	23,0	0,5	0,7	35,7	5,8	41,4	29,8	1,7	31,5	1,9	100,0
<i>1951 - 1973</i>												
Campione	20,0	30,9	0,8	0,7	34,5	6,0	40,4	29,7	1,6	31,3	1,8	100,0
Tot. sistema bancario	19,6	23,0	0,5	0,7	35,5	5,8	41,4	29,8	1,6	31,4	1,9	100,0

Tavola 9

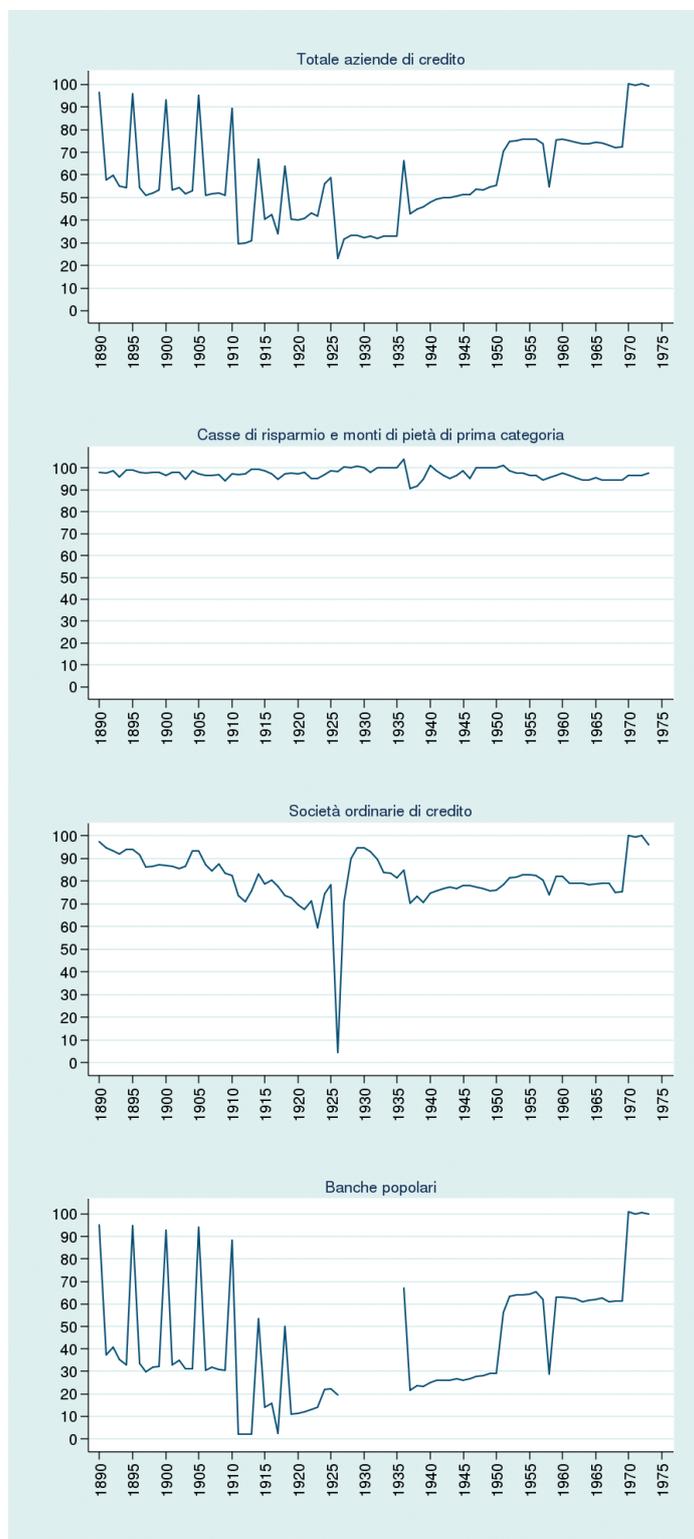
**Coefficiente di correlazione dei tassi di crescita annuali (1)**  
(campioni chiusi e totale sistema bancario)

Periodo	Titoli	Conti correnti attivi	Anticipazioni attive	Riporti attivi	Impegni a breve	Mutui	Impegni	Depositi fiduciari a risparmio	Depositi fiduciari in conto corrente	Totale Depositi fiduciari	Patrimonio	Totale Attivo
1890-1973	0,90	0,88	0,76	0,93	0,90	0,97	0,94	0,95	0,68	0,97	0,77	0,97
1890-1936	0,63	0,84	0,72	0,81	0,68	0,90	0,72	0,92	0,41	0,91	0,62	0,94
1936-1973	0,94	0,94	0,91	1,00	0,99	0,93	1,00	0,86	0,95	1,00	0,96	1,00
1951-1973	0,91	0,57	0,73	1,00	0,90	0,97	0,91	1,00	0,97	1,00	0,97	0,98

(1) Elaborazioni sui bilanci dei campioni chiusi; confronto con il totale del sistema bancario in ciascun periodo. Per la definizione dei campioni chiusi cfr. il cap. 7; il totale del sistema bancario è definito nel cap. 2.

Figura 1

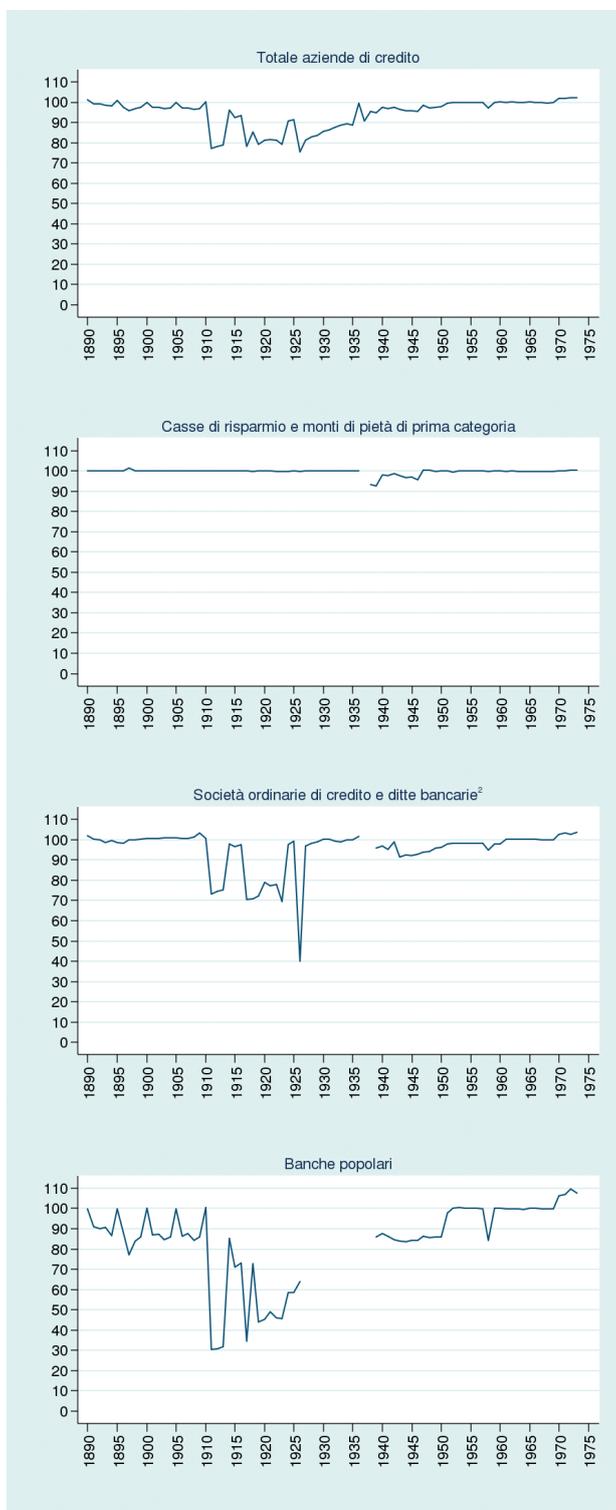
**Copertura del campione per categoria di banca:  
numerosità rispetto alla popolazione di riferimento (1)  
(valori percentuali)**



(1) Per la definizione della popolazione di riferimento cfr. il cap. 2. La linea discontinua nel caso delle banche popolari si deve all'assenza di dati nel *campione*.

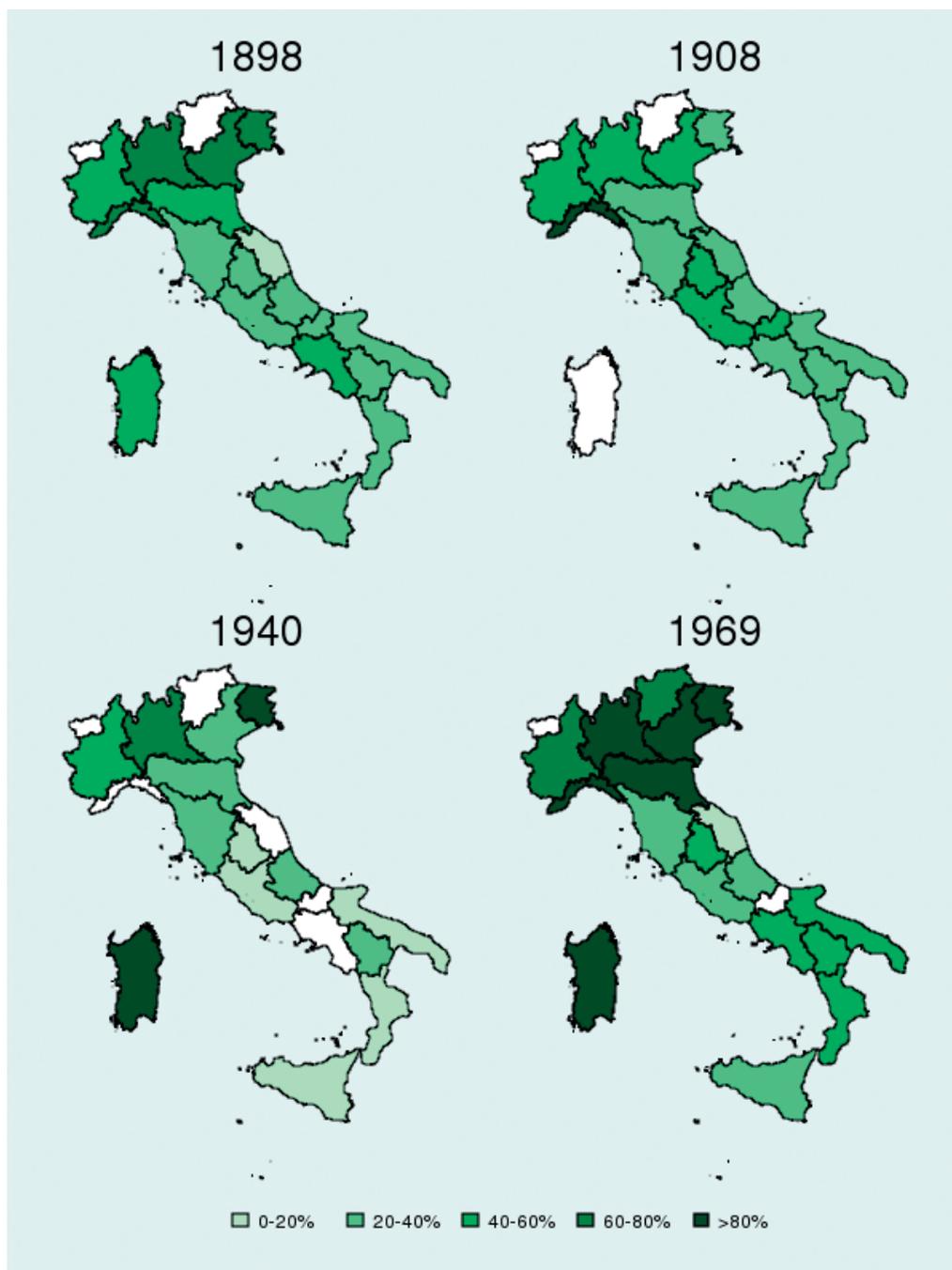
Figura 2

**Copertura del campione per categoria di banca:  
 quota dei depositi fiduciari rispetto al totale della popolazione di riferimento (1)  
 (valori percentuali)**



(1) Per la definizione della popolazione di riferimento cfr. il cap. 2. La linea discontinua   dovuta alla mancanza di un valore nella popolazione di riferimento; invece nel caso delle banche popolari (1927-1935) si deve all'assenza di dati nel *campione*. – (2) Dal 1939 l'aggregato di riferimento include le ditte bancarie; il totale del *campione* viene calcolato di conseguenza.

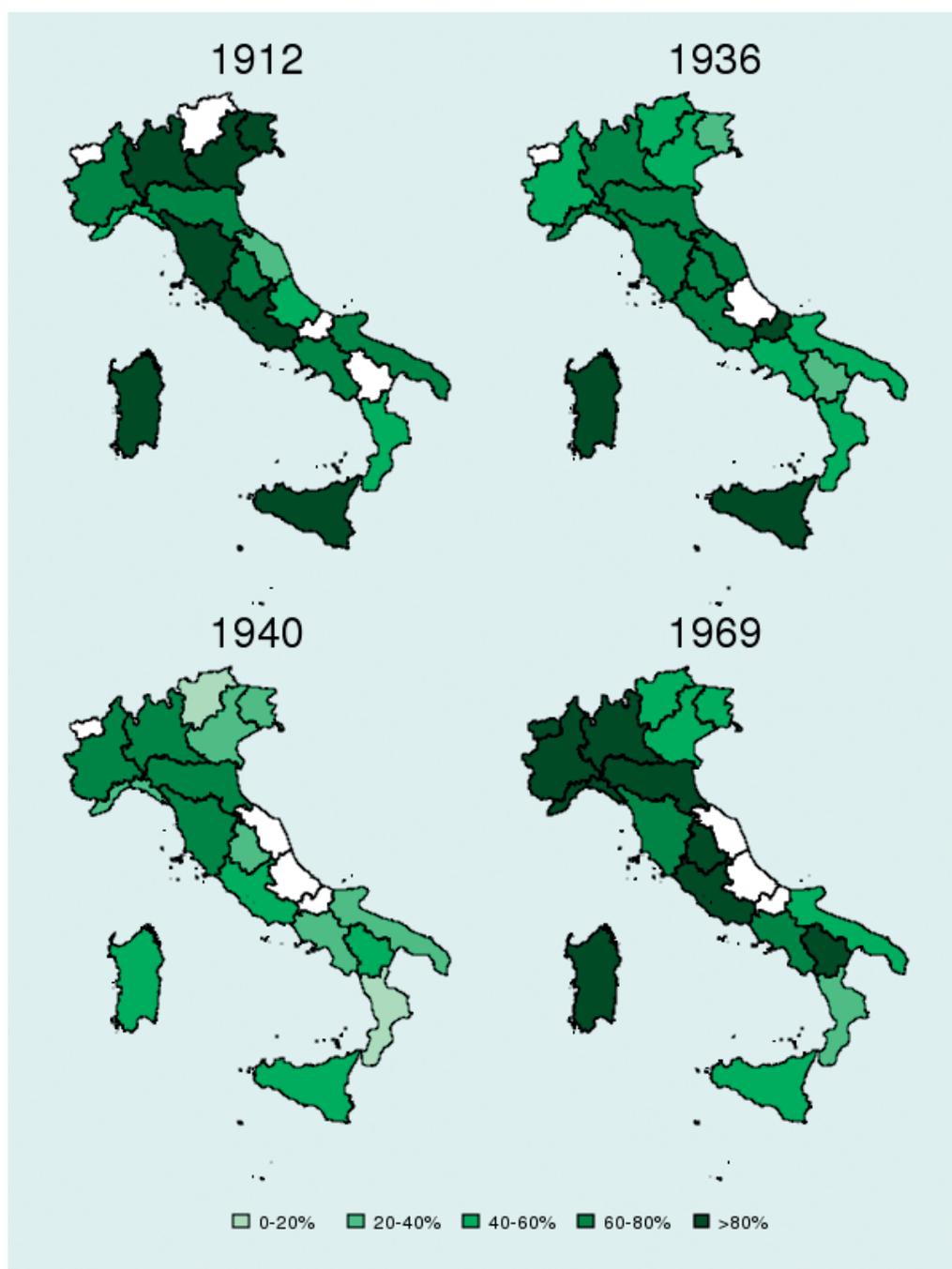
**Copertura del campione per regione (1)**  
**Banche popolari**  
*(localizzazione per sede legale)*



(1) Le regioni sono a confini attuali.

Figura 4

**Copertura del campione per regione (1)**  
**Società ordinarie di credito (2)**  
*(localizzazione per sede legale)*



(1) Le regioni sono a confini attuali. – (2) Il dato include tutte le categorie bancarie presenti nell'ASCI, ad eccezione di casse di risparmio, monti di pietà e banche popolari.

Figura 5

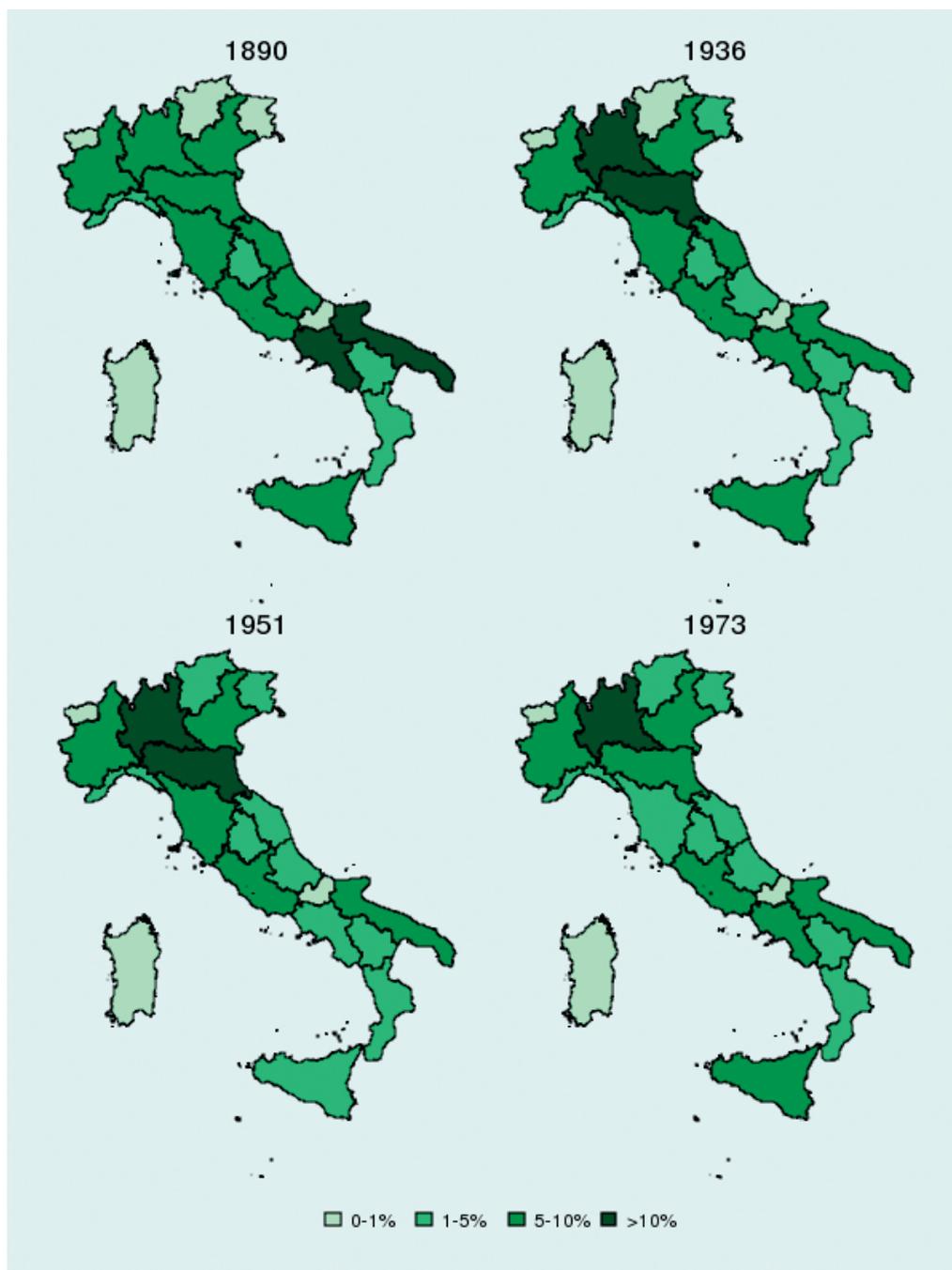
**Composizione dei bilanci (1)**  
(valori percentuali)



(1) La sigla BP include anche i monti di piet  di prima categoria. La sigla SOC include tutte le banche ad eccezione di banche popolari, casse di risparmio, monti di piet .

Figura 6

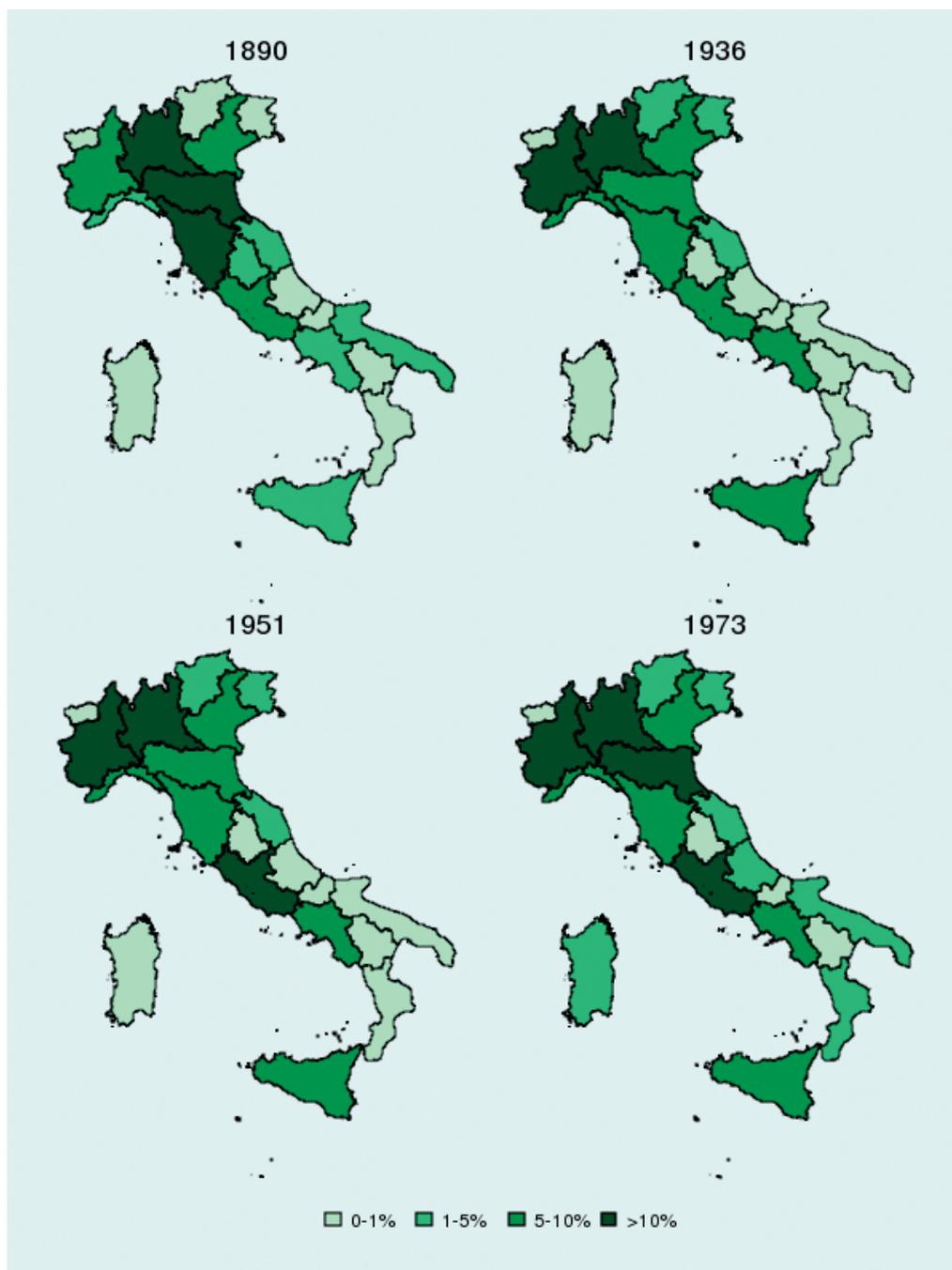
Percentuale di banche per regione (1)  
(localizzazione per sede legale)



(1) Le regioni sono a confini attuali.

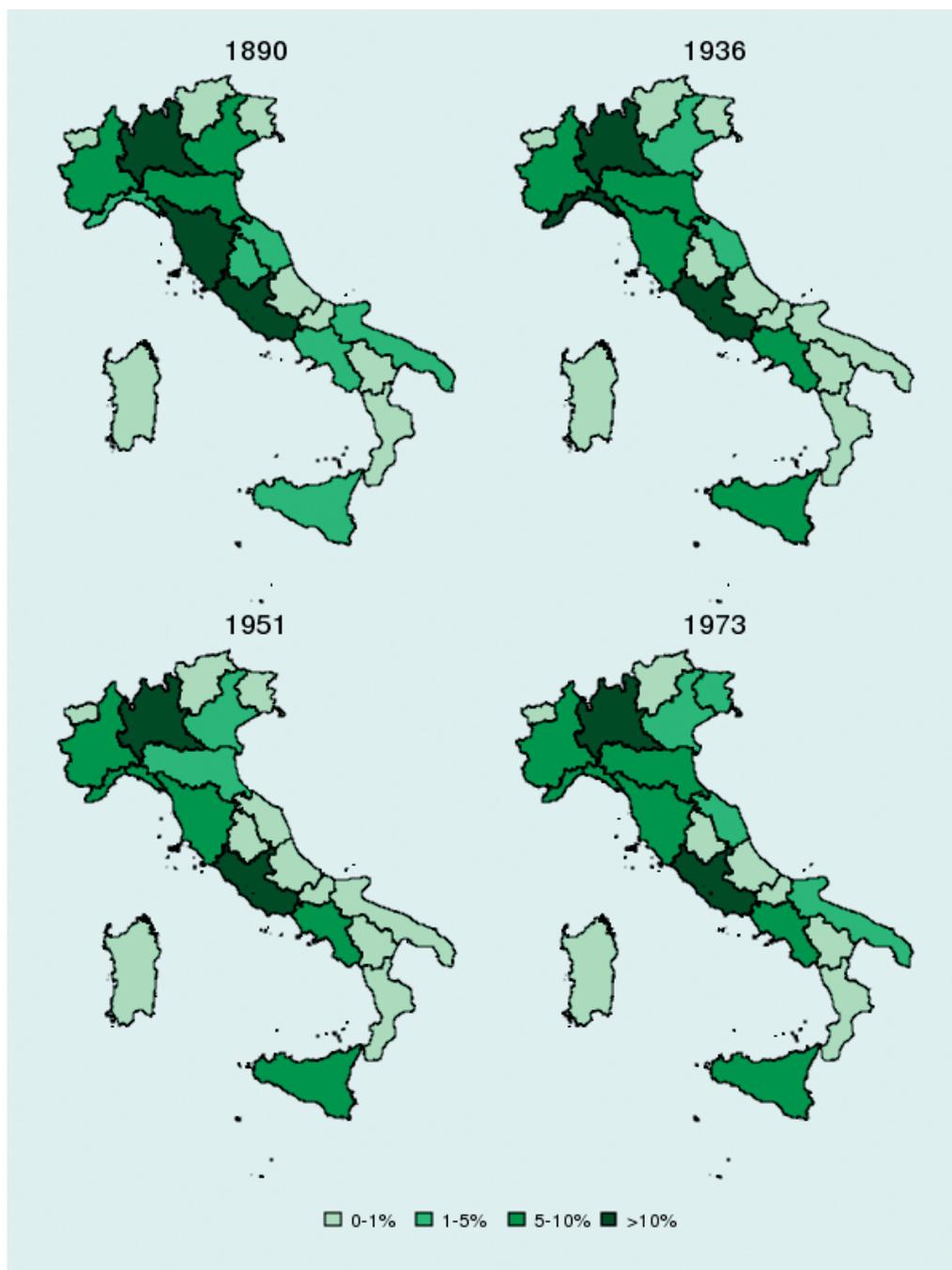
Figura 7

**Percentuale di depositi fiduciari per regione (1)**  
*(localizzazione per sede legale)*



(1) Le regioni sono a confini attuali.

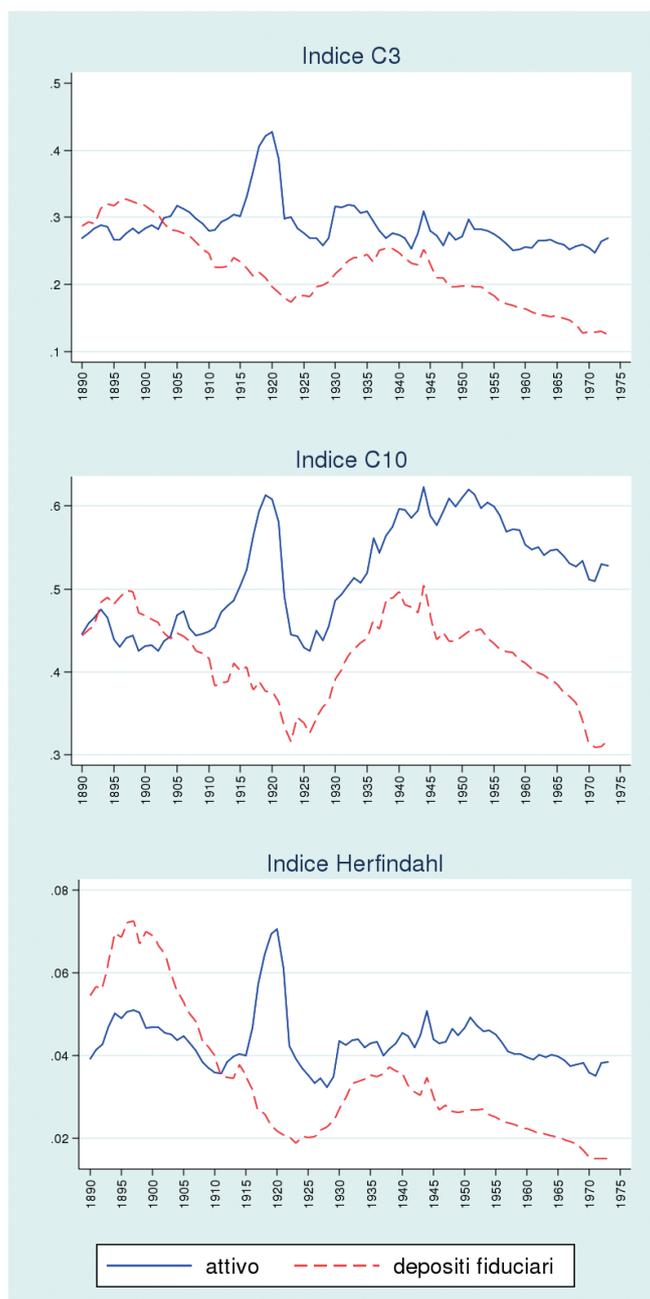
Percentuale di impieghi per regione (1)  
 (localizzazione per sede legale)



(1) Le regioni sono a confini attuali. Gli impieghi includono sia quelli a breve termine sia quelli a lungo termine.

Figura 9

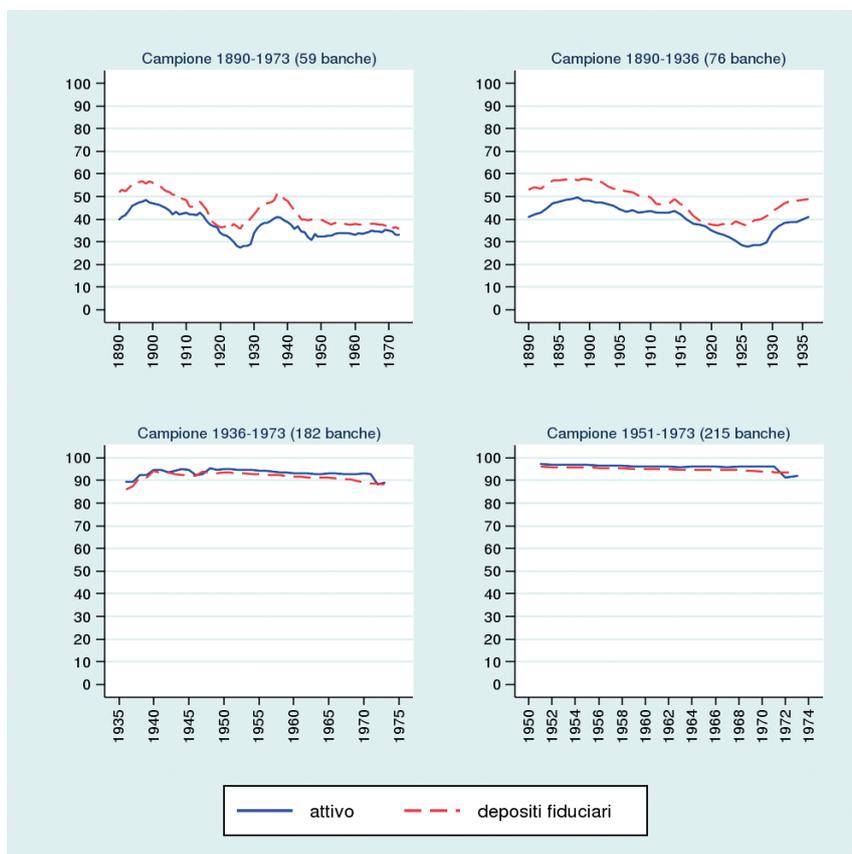
Indici di concentrazione nel sistema bancario (1)



(1) Per la definizione della popolazione di riferimento cfr. il cap. 7. Dal 1970 l'aggregato di riferimento è sostituito dal totale nell'ASCI.

Figura 10

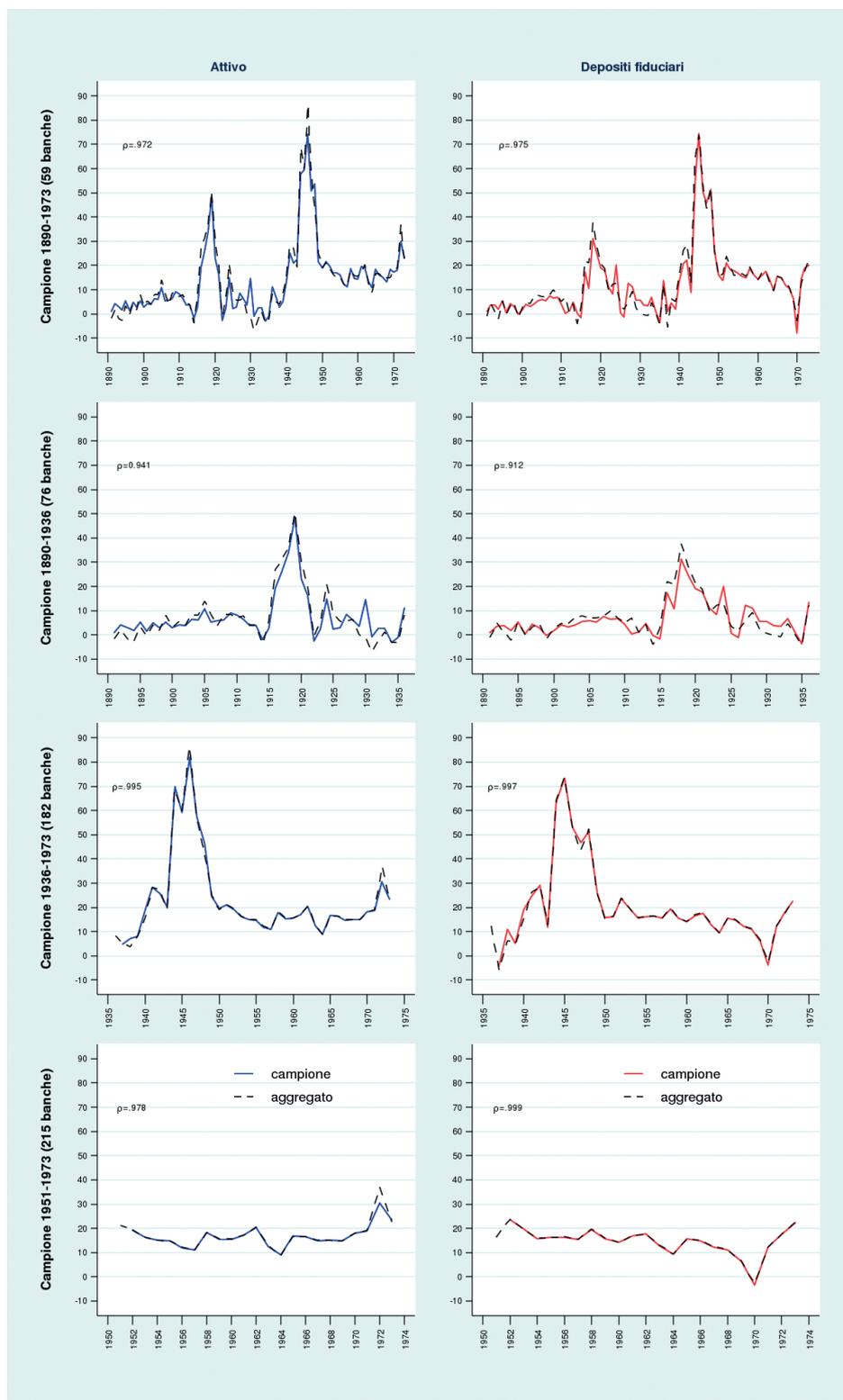
**Quota del campione chiuso sul totale del sistema bancario (1)**  
*(totale attivo e depositi fiduciari; valori percentuali)*



(1) Per la definizione del campione chiuso cfr. il cap. 7. Il totale del sistema bancario è definito nel cap. 2. Tra parentesi è indicata la numerosità del campione chiuso.

Figura 11

**Tassi di crescita degli aggregati: campioni chiusi e totale del sistema bancario (1)**  
*(tassi di crescita annuali del totale attivo e dei depositi fiduciari; valori percentuali)*



(1) Per la definizione del campione chiuso cfr. il cap. 7. Il totale del sistema bancario è definito nel cap. 2. Tra parentesi è indicata la numerosità del campione chiuso.

### “QUADERNI” PUBBLICATI (\*)

- N. 1 – *Luigi Einaudi: Teoria economica e legislazione sociale nel testo delle Lezioni*, di Alberto Baffigi (Settembre 2009).
- N. 2 – *European Acquisitions in the United States: Re-examining Olivetti-Underwood Fifty Years Later*, di Federico Barbiellini Amidei, Andrea Goldstein e Marcella Spadoni (Marzo 2010).
- N. 3 – *La politica dei poli di sviluppo nel Mezzogiorno. Elementi per una prospettiva storica*, di Elio Cerrito (Giugno 2010).
- N. 4 – *Through the Magnifying Glass: Provincial Aspects of Industrial Growth in Post-Unification Italy*, di Carlo Ciccarelli e Stefano Fenoaltea (Luglio 2010).
- N. 5 – *Economic Theory and Banking Regulation: The Italian Case (1861-1930s)*, di Alfredo Gigliobianco e Claire Giordano (Novembre 2010).
- N. 6 – *A Comparative Perspective on Italy's Human Capital Accumulation*, di Giuseppe Bertola e Paolo Sestito (Ottobre 2011).
- N. 7 – *Innovation and Foreign Technology in Italy, 1861-2011*, di Federico Barbiellini Amidei, John Cantwell e Anna Spadavecchia (Ottobre 2011).
- N. 8 – *Outward and Inward Migrations in Italy: A Historical Perspective*, di Matteo Gomellini e Cormac Ó Gráda (Ottobre 2011).
- N. 9 – *Comparative Advantages in Italy: A Long-run Perspective*, di Giovanni Federico e Nikolaus Wolf (Ottobre 2011).
- N. 10 – *Real Exchange Rates, Trade, and Growth: Italy 1861-2011*, di Virginia Di Nino, Barry Eichengreen e Massimo Sbracia (Ottobre 2011).
- N. 11 – *Public Debt and Economic Growth in Italy*, di Fabrizio Balassone, Maura Francese e Angelo Pace (Ottobre 2011).
- N. 12 – *Internal Geography and External Trade: Regional Disparities in Italy, 1861-2011*, di Brian A'Hearn e Anthony J. Venables (Ottobre 2011).
- N. 13 – *Italian Firms in History: Size, Technology and Entrepreneurship*, di Franco Amatori, Matteo Bugamelli e Andrea Colli (Ottobre 2011).
- N. 14 – *Italy, Germany, Japan: From Economic Miracles to Virtual Stagnation*, di Andrea Boltho (Ottobre 2011).
- N. 15 – *Old and New Italian Multinational Firms*, di Giuseppe Berta e Fabrizio Onida (Ottobre 2011).
- N. 16 – *Italy and the First Age of Globalization, 1861-1940*, di Harold James e Kevin O'Rourke (Ottobre 2011).
- N. 17 – *The Golden Age and the Second Globalization in Italy*, di Nicholas Crafts e Marco Magnani (Ottobre 2011).
- N. 18 – *Italian National Accounts, 1861-2011*, di Alberto Baffigi (Ottobre 2011).
- N. 19 – *The Well-Being of Italians: A Comparative Historical Approach*, di Andrea Brandolini e Giovanni Vecchi (Ottobre 2011).
- N. 20 – *A Sectoral Analysis of Italy's Development, 1861-2011*, di Stephen Broadberry, Claire Giordano e Francesco Zollino (Ottobre 2011).
- N. 21 – *The Italian Economy Seen from Abroad over 150 Years*, di Marcello de Cecco (Ottobre 2011).
- N. 22 – *Convergence among Italian Regions, 1861-2011*, di Giovanni Iuzzolino, Guido Pellegrini e Gianfranco Viesti (Ottobre 2011).
- N. 23 – *Democratization and Civic Capital in Italy*, di Luigi Guiso e Paolo Pinotti (Ottobre 2011).
- N. 24 – *The Italian Administrative System since 1861*, di Magda Bianco e Giulio Napolitano (Ottobre 2011).

- N. 25 – *The Allocative Efficiency of the Italian Banking System, 1936-2011*, di Stefano Battilossi, Alfredo Gliobianco e Giuseppe Marinelli (Ottobre 2011).
- N. 26 – *Nuove serie storiche sull'attività di banche e altre istituzioni finanziarie dal 1861 al 2011: che cosa ci dicono?*, di Riccardo De Bonis, Fabio Farabullini, Miria Rocchelli e Alessandra Salvio (Giugno 2012).
- N. 27 – *Una revisione dei conti nazionali dell'Italia (1951-1970)*, di Guido M. Rey, Luisa Picozzi, Paolo Piselli e Sandro Clementi (Luglio 2012).
- N. 28 – *A Tale of Two Fascisms: Labour Productivity Growth and Competition Policy in Italy, 1911-1951*, di Claire Giordano e Ferdinando Giugliano (Dicembre 2012).
- N. 29 – *Output potenziale, gap e inflazione in Italia nel lungo periodo (1861-2010): un'analisi econometrica*, di Alberto Baffigi, Maria Elena Bontempi e Roberto Golinelli (Febbraio 2013).
- N. 30 – *Is There a Long-Term Effect of Africa's Slave Trades?*, di Margherita Bottero e Björn Wallace (Aprile 2013)
- N. 31 – *The Demand for Tobacco in Post-Unification Italy*, di Carlo Ciccarelli e Gianni De Fraja (Gennaio 2014).
- N. 32 – *Civic Capital and Development: Italy 1951-2001*, di Giuseppe Albanese e Guido de Blasio (Marzo 2014).
- N. 33 – *Il valore aggiunto dei servizi 1861-1951: la nuova serie a prezzi correnti e prime interpretazioni*, di Patrizia Battilani, Emanuele Felice e Vera Zamagni (Dicembre 2014).
- N. 34 – *Brain Gain in the Age of Mass Migration*, di Francesco Giffoni e Matteo Gomellini (Aprile 2015).
- N. 35 – *Regional Growth with Spatial Dependence: a Case Study on Early Italian Industrialization*, di Carlo Ciccarelli e Stefano Fachin (Gennaio 2016).

(\*) I *Quaderni* possono essere richiesti a:  
 Banca d'Italia – Servizio Struttura economica – Divisione Biblioteca  
 Via Nazionale, 91 – 00184 Roma – (fax 0039 06 47922059).  
 Sono disponibili sul sito Internet [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).